I CENTO ANNI CHE HANNO FATTO L'AMERICA

FAR WEST

FAR WEST GAZETTE

I GRANDI SIOUX

CAVALLO PAZZO

La leggenda dello stratega del popolo rosso

Colt Dragoon

Il mitico revolver della cavalleria

HOODOO BROWN

Il più spietato dei fuorilegge

DONNE DA SALOON

Il mestiere più antico del mondo in salsa western

Sprea EDITORI

TARIFFA R.O.C.-POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – MBPA/LO-NO/155/A.P./2017- ART.1 COMMA1- S /NA

In EDICOLA da metà dicembre

CONOSCERE LA STORIA

CIVILTÀ MEDIEVALE

Civiltà Medievale

NUOVO

CASTELLI MALEDETTI
Delitti infami e congiure diaboliche

IL RITORNO DEI TEMPLARI

Distinguere il falso dal vero in film, romanzi e serie tv

LE 7 DONNE PIÙ POTENTI DEL MEDIOEVO

Più influenti degli uomini, in guerra come in pace

IL SEGRETO DEI VETRAI I loro colori restano ancora un enigm

ANCHE IN VERSIONE DIGITALE A 4,90€

PDF

Scansiona il QR Code

Prenota la tua copia **su www.sprea.it/civiltamedievale**

SAGGEZZA E PAZZIA

Siamo abituati a immaginare il West come un mondo diviso a metà: da una parte i bianchi, con le loro malefatte e soverchierie; dall'altra gli indiani, irrimediabilmente sopraffatti, nonostante il valore in battaglia e la bellezza di una cultura che ci affascina per la sua dimensione spirituale.

Icone di questo mondo bipolare sono personaggi che paiono racchiudere tutte le caratteristiche dell'una o dell'altra parte: Cavallo Pazzo, per esempio. Eppure, all'interno del suo popolo, questo grande capo era considerato un irregolare e non rappresentava un esempio da seguire: visionario, anarchico e probabilmente dissoluto, fu allontanato dal suo gruppo quando rubò la donna a un compagno di tribù. Ne rimediò un'indelebile ferita al volto, che costituì per sempre un marchio: un po' d'infamia, un po' di coraggio e sfrontatezza.

Tuttavia, proprio Cavallo Pazzo (e non il meditativo Toro Seduto, né il diplomatico Nuvola Rossa) è stato scelto come emblema per un monumento che eternasse le virtù del popolo rosso. Ciò dipende forse dai suoi successi in battaglia, che sono innegabili, ma anche in questo caso per un fatto bizzarro: Cavallo Pazzo, infatti, ebbe la meglio sui bianchi quando cominciò a combattere imitando le loro tattiche e strategie.

I pellerossa erano celebri per il loro modo di combattere irrequieto e impulsivo. Questo poteva portare a vincere scaramucce e piccoli scontri, ma non le battaglie. Cavallo Pazzo fu il primo leader nativo capace di sviluppare scelte militari tanto raffinate da far prevalere il suo popolo, fino al trionfo di Little Bighorn. Un indiano diverso e, forse proprio per questo, uno dei personaggi preferiti nella storia del West.

Sprea EDITORI

LE SPLENDIDE MONOGRAFIE STORICHE

EDIZIONE CARTACEA 9,90€

Se qualcuna ti è sfuggita puoi acquistarla adesso on line

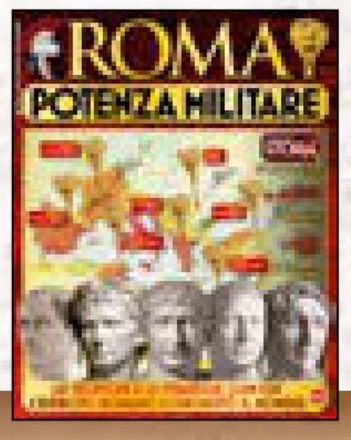
Scegli quelle che ti interessano e acquistale sul nostro portale: molte sono disponibili anche in formato digitale.

ANCHE IN VERSIONE DIGITALE A SOLI 4,90€

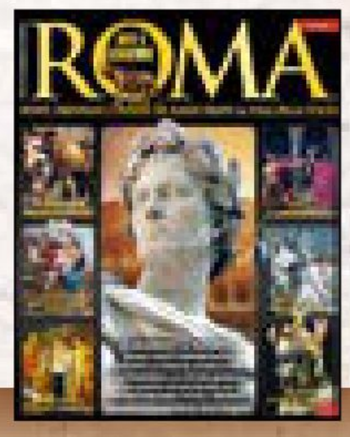
Attraverso immagini vivide si può rivivere l'orrore della guerra

I momenti cruciali che decisero le sorti del mondo intero

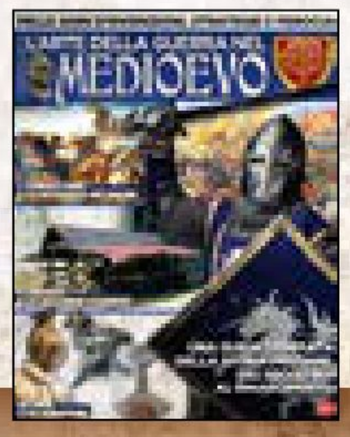
Ecco chi accompagnò Mussolini nella sua avventura al potere



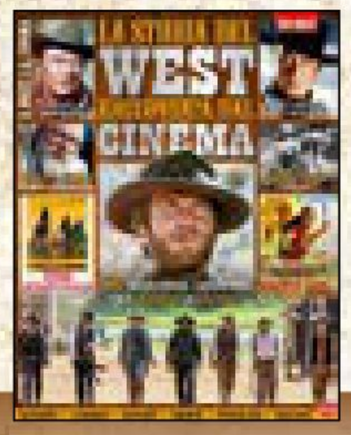
L'esercito romano con le sue legioni, la flotta e la cavalleria



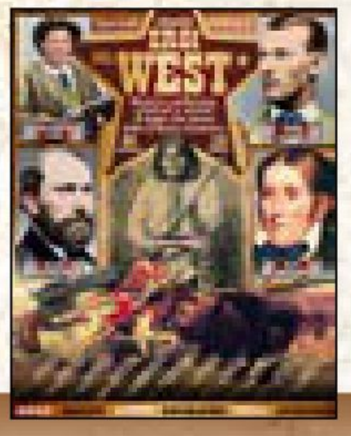
La storia del più grande Impero dell'Antichità



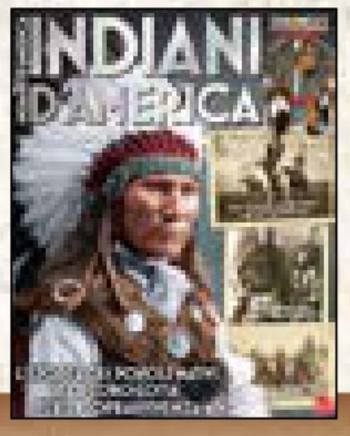
Tattiche, strategie, armi e armature al tempo dei cavalieri



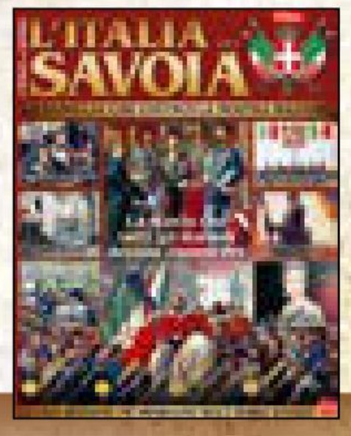
La storia del West come non l'avete mai letta: attraverso i film



Bianchi e pellerossa, gli uomini che hanno reso immortale il West

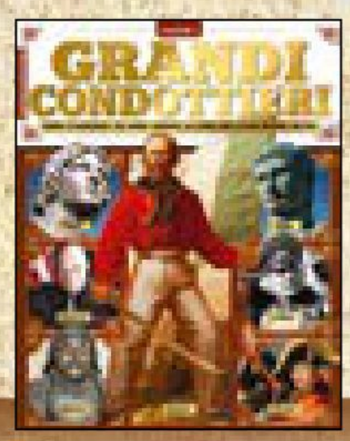


Costumi, credenze, speranze e battaglie dei nativi americani

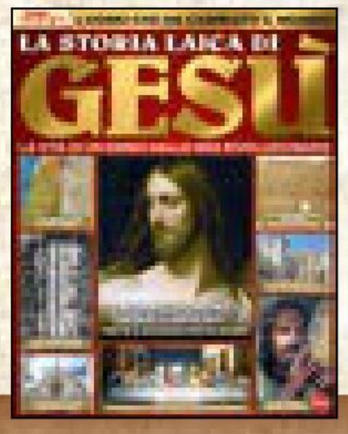


L'epopea della famiglia che riunificò l'Italia 150 anni fa

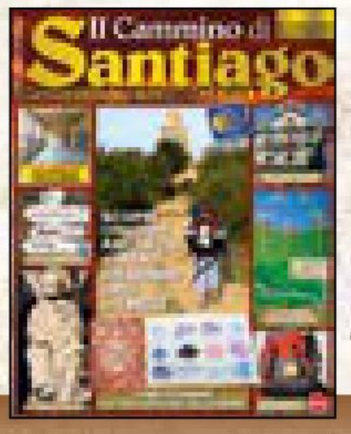
Tutte le date che hanno fatto la Storia del nostro Paese



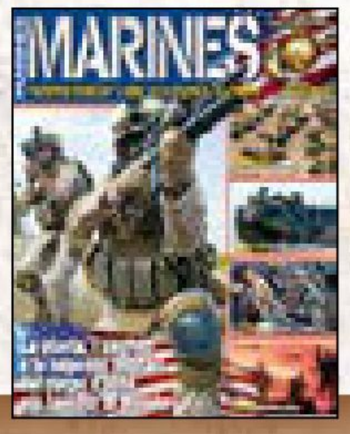
Da Cesare a Garibaldi, gli uomini che hanno guidato intere nazioni



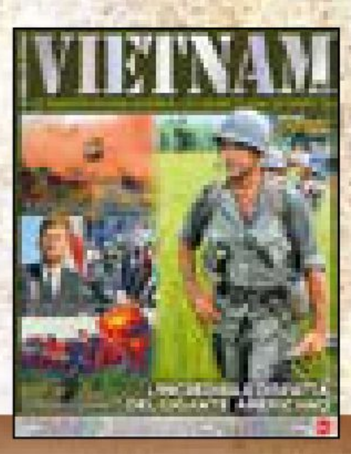
Chi era davvero Gesù di Nazareth e quali i suoi insegnamenti?



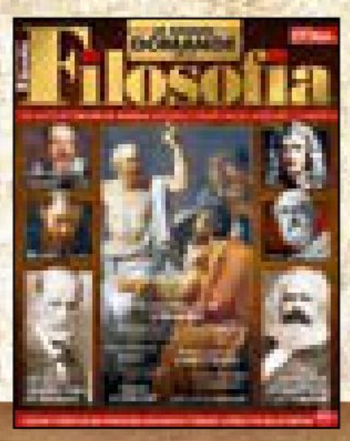
Come seguire le orme della Storia su un cammino millenario



Il corpo d'élite Usa, i suoi metodi e i suoi innumerevoli successi



Le radici del conflitto più importante dopo le guerre mondiali



I temi più controversi e dibattuti dall'alba dei tempi a oggi

Saghe, storia, imprese, leggende e scorrerie dei guerrieri del Nord

•TELEFONA al N. 02 87168197

Dal lunedì al venerdì, dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00. Il costo massimo della telefonata da linea fissa è pari a una normale chiamata su rete nazionale in Italia.

•ONLINE www.sprea.it

•CONTATTACI VIA WHATSAPP/E-MAIL

3206126518
valido solo per i messaggi

abbonamenti@myabb.it

■ Consegna con corriere entro cinque giorni dalla ricezione del pagamento

6 COVER STORY
Cavallo Pazzo, leggenda dei Sioux

16 EVENTI
Oro e miseria nel gelido Yukon

24 GRANDE NORD
Soapy, il boss del Nord

30 ARMI - LA COLT DRAGOON
Una Colt per i Dragoni

34 DUELLI
Undici uomini contro Davis

38 BATTAGLIE - ROSEBUD
Preludio alla catastrofe

44 CINEMA - IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO
"Triello" nel deserto

50 PERSONAGGI - HOODOO BROWN
Il fuorilegge che dettava legge

54 FUMETTI - PECOS BILL
Il supereroe dal lazo infallibile

60 SFIDE - BUFFALO BILL IN ITALIA
I romani che sconfissero Cody

64 QUOTIDIANO - LE PROSTITUTE
Le colombe del piacere

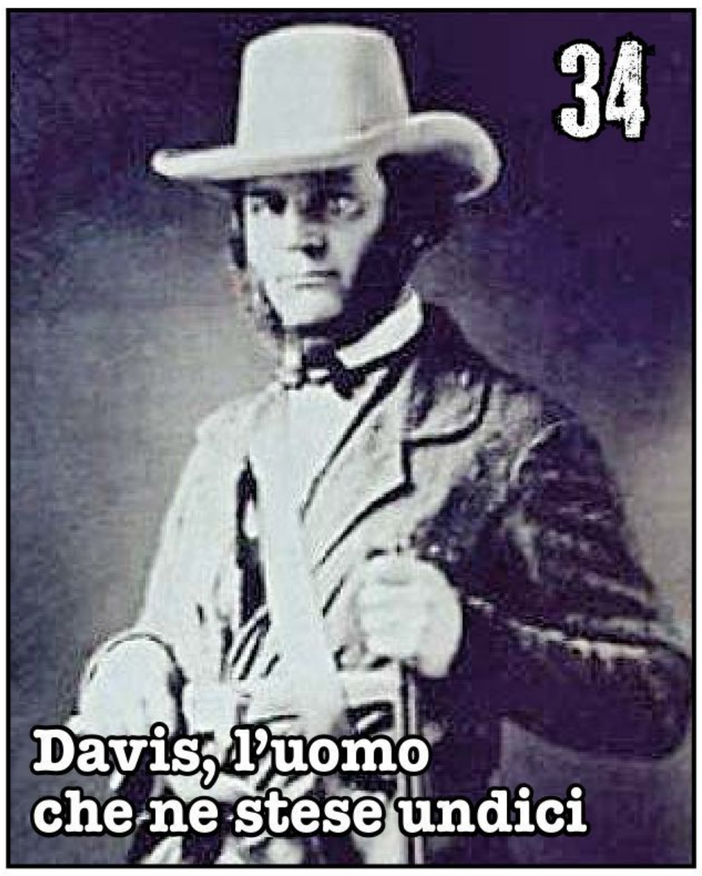
70 MILITARI - STONEWALL JACKSON
Il generale di pietra

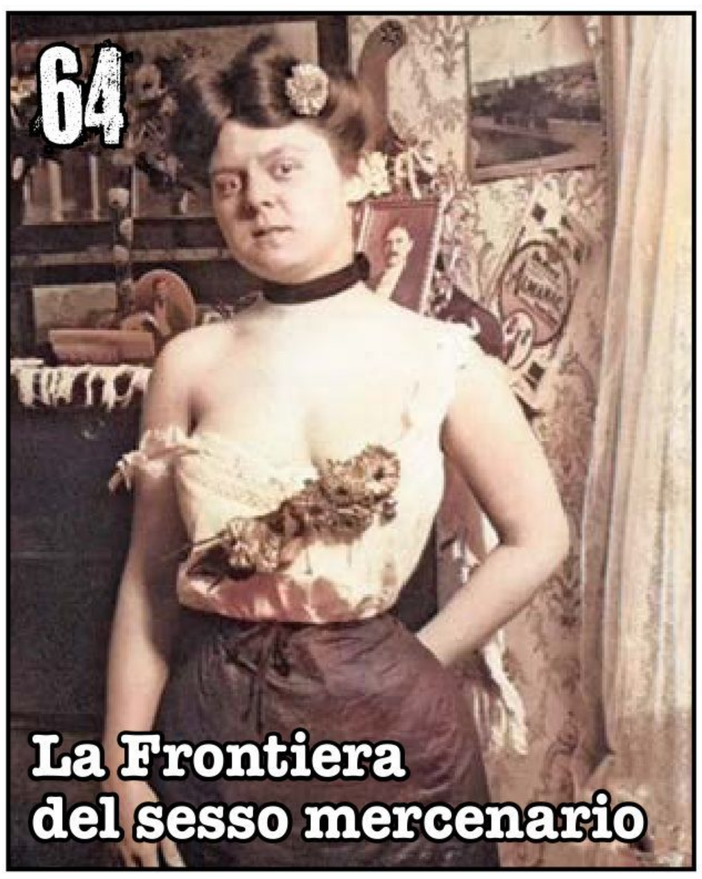
74 DONNE DEL WEST - CATTLE ANNIE E LITTLE BRITCHES
Due ragazze per il crimine

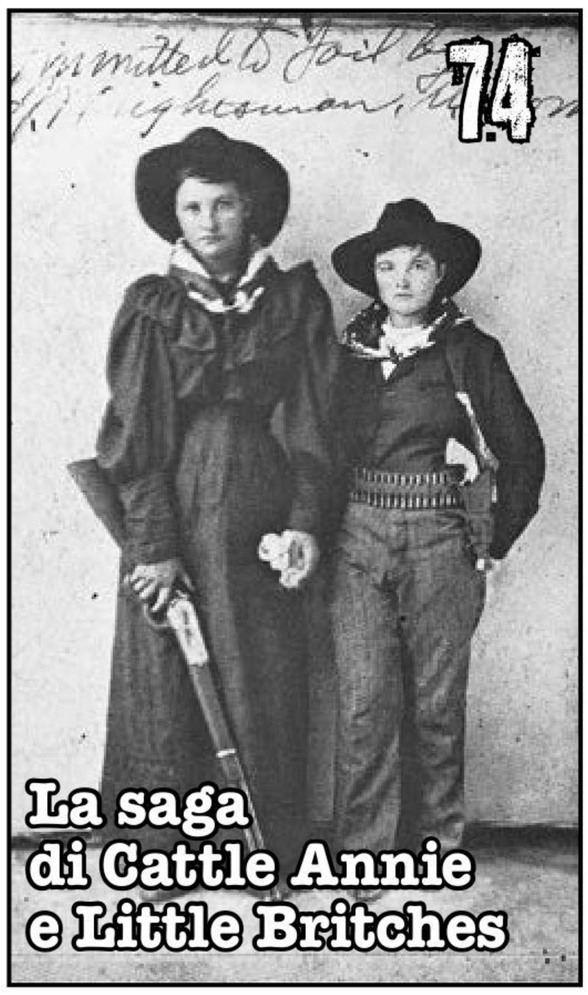
78 LUOGHI E VIAGGI - ARCHES NATIONAL PARK
Il grande parco degli archi di pietra

81 ITALIANI NEL WEST - WILLIAM TALIAFERRO
Un nobiluomo tra i Confederati

PROSSIMO NUMERO IN EDICOLA IL 15 FEBBRAIO







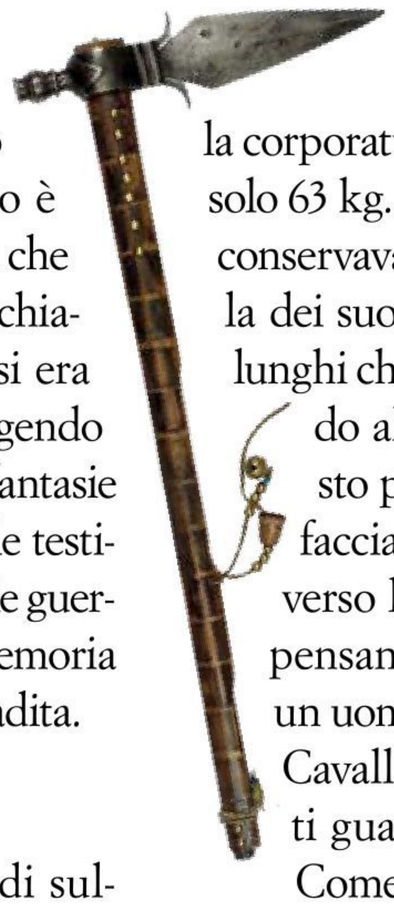
PEFC™ QUESTA CARTA RISPETTA L'AMBIENTE

CAVALLO PAZZO
LEGGENDA DEI SIOUX

Astuto, visionario, spietato e senza regole: Cavallo Pazzo, l'ultimo grande condottiero dei Sioux, riuscì a contrastare efficacemente la supremazia bianca nel West, finché non fu costretto alla resa

di Domenico Rizzi

Raccontare la storia di Cavallo Pazzo senza scivolare nel mito è un'impresa impegnativa. Prima che gli storici cominciassero a fare chiarezza sul celebre guerriero, la leggenda si era impadronita della sua immagine, aggiungendo alla biografia del condottiero aneddoti e fantasie che ne distorsero la realtà. Anche perché le testimonianze su di lui furono raccolte quando le guerre indiane erano finite da decenni e la memoria delle sue imprese appariva sempre più sbiadita.



In principio era Ricciuto

Gli storici non sono mai stati concordi sulla data di nascita del leader degli Oglala. Alce Nero, suo parente e testimone di molti eventi che lo videro protagonista, sostiene che avesse 30 anni al momento della morte, dunque sarebbe nato nel 1847. La storica Julia Mc Gillycuddy, invece, riporta una dichiarazione di Waglula ("Bruco"), padre di Cavallo Pazzo, secondo cui sarebbe stato ucciso all'età di 36 anni. Altri fanno risalire la nascita al 1838, 1840 o 1845. A questo mistero se ne aggiunge un altro: si sarebbe trattato di un mezzosangue, nato da un uomo bianco, o meticcio, e da una donna indiana, ipotesi non improbabile se si analizza il suo aspetto fisico. Secondo gli appunti del giudice Daniel Ricker, che si incaricò di raccogliere testimonianze sul personaggio, «la sua statura era di poco inferiore alla media, la corporatura era piuttosto esile, giacché pesava solo 63 kg. Il colorito si stava scurendo, tuttavia conservava una carnagione più chiara di quella dei suoi conterranei. Aveva capelli chiari e lunghi che gli scendevano fino alla vita». Stando alle parole di Alce Nero, «era piuttosto piccolo per un Lakota, smilzo, con la faccia magra e i suoi occhi vedevano attraverso le cose. Sembrava che stesse sempre pensando profondamente a qualcosa. Era un uomo strano». Secondo Piccolo Bisonte, Cavallo Pazzo «aveva occhi scuri che non ti guardavano quasi mai dritto in volto». Come afferma lo scrittore Larry McMurtry, «si possiedono più notizie certe a proposito di Alessandro Magno di quante ce ne siano su questo strano uomo degli Oglala».

Naturalmente, le testimonianze riportate non sono sufficienti a far ritenere che Cavallo Pazzo avesse sangue bianco. Presso i Mandan, tribù di ceppo Sioux stanziata lungo il corso del Missouri, vi erano diverse persone dalla carnagione chiara, particolare che ha indotto alcuni studiosi a ritenere che potessero essere i discendenti degli incroci tra i nativi e i Vichinghi di Leif Erikson, giunto nel continente nordamericano intorno all'anno 1000.

Cavallo Pazzo nacque in un anno imprecisato nella tribù degli Oglala, una delle sette che componevano il raggruppamento dei Lakota, o Sioux Occidentali. Luogo di nascita fu probabilmen- ›

A sinistra, un'ascia da guerra Sioux. Nella pagina a fronte, una presunta immagine di Cavallo Pazzo, che però non si attaglia alle sue descrizioni, che lo ritraggono snello e di pelle chiara. Del capo indiano, in realtà, non esistono immagini fotografiche o pittoriche sicure. Nato negli anni Quaranta dell'Ottocento, attorno alla sua figura si raccolsero presto miti e leggende. Anche il suo presunto grido di guerra «Hoka Hey! È un buon giorno per morire!», che andrebbe letto come «Va bene, uomini! È un buon giorno per morire!», è stato spesso equivocato e la prima parte (Hoka Hey!) è stata interpretata come la traduzione in lingua indiana della seconda. Proprio per via di questo equivoco è diventata il motto di alcuni reparti dell'esercito americano.

FAR WEST
GAZETTE
CAVALLO PAZZO

LO STRANO UOMO DEGLI OGLALA

Il principale testo di riferimento su Cavallo Pazzo, al quale attinsero autori come Vittorio Zucconi, Dee Brown e Larry McMurtry, si deve alla lunga e dettagliata ricerca condotta dalla scrittrice Mari Sandoz (sotto) e dalla giornalista Eleanor Hinman, che nel 1942 pubblicarono *Crazy Horse: the Strange Man of the Oglalas* (*Cavallo Pazzo, lo strano uomo degli Oglala*). Il libro nacque dalle testimonianze di chi aveva conosciuto il condottiero e dalla consultazione di centinaia di documenti nelle biblioteche storiche di Nebraska, Colorado e Wyoming. A questo si aggiunse il materiale custodito nell'Ufficio per gli Affari Indiani e alla Biblioteca del Congresso di Washington. Sandoz e Hinman percorsero 5.000 km nelle terre dei Sioux. Il libro uscì con il solo nome della Sandoz, per volontà della sua compagna di ricerche. Il suo unico difetto (forse) è di vedere la storia soltanto dal punto di vista degli indiani.

Altra opera importante sulla vicenda di Cavallo Pazzo è *Black Elk Speaks* (*Alce Nero parla*), dettato allo scrittore ed etnografo John G. Neihardt dallo sciamano Alce Nero tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, e pubblicato negli Stati Uniti nel 1932.

Scarso è invece il contributo dato dal cinema alla figura del celebre leader. Sebbene Cavallo Pazzo compaia in pellicole come *La storia del generale Custer* (1941) e *Sfida a White Buffalo* (1977), l'unico film pseudobiografico rimane il mediocre *Furia indiana* (*Chief Crazy Horse*, 1955), diretto da George Sherman e interpretato da Victor Mature.

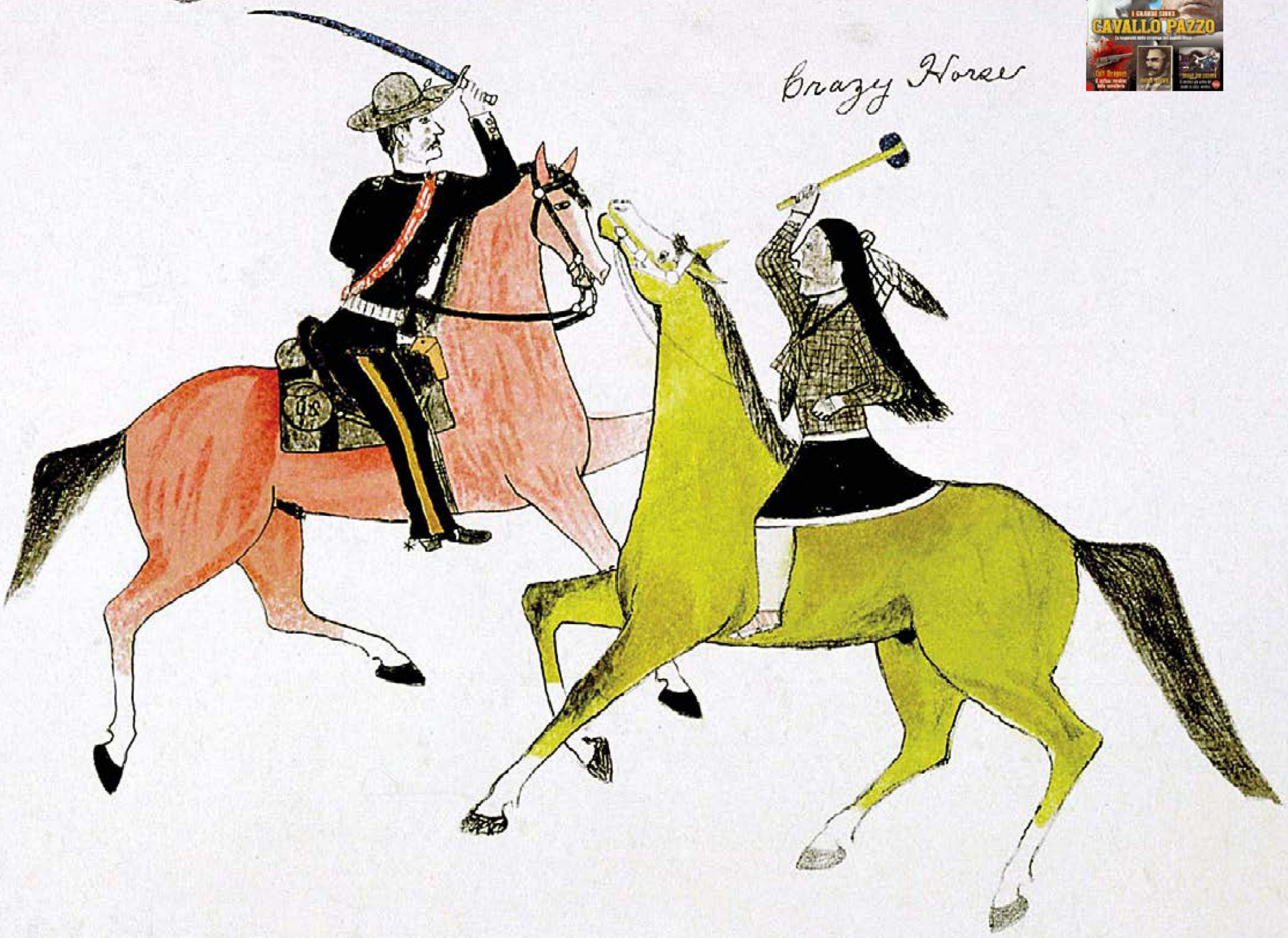
te la vallata del Rapid Creek, sulle Black Hills, nell'odierno South Dakota. Il padre si chiamava anch'egli Cavallo Pazzo, ma veniva detto Waglula, mentre la madre era Donna-Con-La-Coperta-A-Sonagli, della tribù dei Minneconjou. Cavallo Pazzo aveva una sorella, nata verso il 1838, andata in moglie a Uomo Bastone, a cui diede otto figli.

Da bambino, Cavallo Pazzo fu soprannominato Phehín Yuháha, "Ricciuto", per via della chioma crespa, ma anche Vigila-Sui-Suoi-Cavalli, come encomio per l'attenta cura dimostrata verso i mustang sottratti alle altre tribù. Fin da piccolo, Ricciuto assistette alle lotte della sua gente contro i nemici Arikara, Pawnee, Crow, Shoshone e Arapaho. Nel 1844, in una battaglia fra tribù, i Crow uccisero quasi 40 Oglala, fra cui Corvo Maschio, zio paterno del ragazzo. Nello stesso periodo, sua madre si uccise per motivi ignoti. Il marito si risposò con due sorelle di Coda Macchiata, capo dei Brulé: dalla nuova unione nacque Piccolo Falco, fratellastro di Ricciuto.

Non si sa quale sia stato il primo combattimento a cui il giovane Ricciuto prese parte. Di norma, anche presso i Sioux si diventava guerrieri a 14 anni ed è probabile che ciò sia avvenuto anche nel suo caso. Varie fonti danno per certa la sua partecipazione alla battaglia del 19 agosto 1854 fra i 29 soldati del tenente John L. Grattan e la banda dei Lakota capeggiata da Orso-Che-Conquista, colpevole di avere ucciso la vacca di un colono. È provato che il 16 luglio 1855 Ricciuto partecipò a una spedizione di guerra contro gli Omaha, altra branca dei Sioux, capitanati dal meticcio Shonga-Ska ("Cavallo Bianco"), più conosciuto come Logan Fontenelle. Lo scontro avvenne sul Beaver Creek, in Nebraska, e gli Omaha contarono sei morti, incluso il loro capo, che venne scotennato.

L'UOMO DELLA VISIONE

Nonostante l'avanzata dei bianchi, i Lakota guerreggiarono per anni con le tribù avversarie, a cui cercavano di sottrarre cavalli e territori di caccia. Del resto i Sioux, che giudicavano i Wasichu ("bianchi") degli invasori, avevano a loro volta usurpato le terre di Arikara, Shoshone, Crow, Cheyenne, Arapaho e Kiowa. Fino all'ultimo la guerra dei Sioux con i nativi delle Pianure Occidentali avrebbe costituito l'aspetto più importante nella vita di Ricciuto, mentre il conflitto con i bianchi era solo saltuario. Intanto, però, la figura del giovane guerriero aveva già assunto contorni mistici. All'epoca in cui Orso-Che-Conquista



Un ingenuo duello fra Cavallo Pazzo e Custer, durante la battaglia di Little Bighorn, disegnato dall'artista pellerossa Amos Bad Heart Bull (1868-1913), noto anche come Eagle Bonnet (Berretto d'aquila). Amos fu anche storico degli Oglala, così come lo era suo padre.

era stato ucciso dai soldati di Grattan, il ragazzo si era ritirato presso un lago del Nebraska, con l'intento di ottenere una *hemblecha*, ossia una visione che ispirasse il suo cammino. Dopo un paio di giorni di digiuno, mantenendosi ininterrottamente sveglio e in stato di leggera trance, quando già dubitava che gli spiriti venissero a illuminarlo, Ricciuto perse i sensi e vide un uomo a cavallo che sorgeva dall'acqua, galoppando intorno a lui. Animale e cavaliere mutavano continuamente colore. L'uomo indossava abiti comuni, il suo viso non era dipinto e fra i capelli spuntava una sola penna. Portava una pietruzza marrone, una sorta di amuleto protettivo, legata dietro un orecchio: Ricciuto aveva visto nell'apparizione la propria immagine da adulto.

Quando il cavaliere parlò, con voce che non sembrava uscire dalle sue labbra, diede al ragazzo i consigli che avrebbe dovuto seguire nel corso dell'esistenza. Gli raccomandò di non indossare mai un copricapo di penne all'uso dei capi, ma una sola penna, e di non legare la coda del suo cavallo, com'era invece usanza fra i Sioux quando andavano a combattere. Sulla pelle del destriero avrebbe dovuto tracciare strisce di polvere, ma senza dipingerlo. Inoltre lo esortò a non gloriarsi dei successi e a non conservare alcun trofeo per sé, donando agli altri il frutto delle sue vittorie. Infine, profetizzò che, se avesse rispettato i suoi consigli, nessuna pallottola lo avrebbe ucciso.

Anche Alce Nero, il cui padre era cugino di Ricciuto, riferì la visione come gli era stata raccontata: «Aveva sognato ed era andato nel mondo dove ci sono solo gli spiriti di tutte le cose. Lui era con il suo cavallo in quel mondo, e tutto era fatto di spirito e sembrava galleggiare. Il suo cavallo ballava intorno come se fosse fatto di ombra, ed è per questo che prese quel nome: un nome che non vuol dire che il suo cavallo fosse pazzo o selvaggio, bensì che nella sua visione gli ballava intor- ›

no in quel modo strano». La leggenda avrebbe aggiunto al suggestivo racconto che nessun indiano si sarebbe potuto vantare di avere ucciso il fiero guerriero degli Oglala; ma qualcuno interpretò la presunta rivelazione in modo diverso, sostenendo che Ricciuto non sarebbe stato ucciso dalla pallottola di un uomo bianco.

Nell'estate del 1855, Coda Macchiata e Piccolo Tuono condussero una spedizione di guerra contro i Pawnee e gli Omaha, a sud del fiume Platte, in Nebraska, ma soltanto il gruppo di Ricciuto riuscì a entrare in contatto con i nemici. I Brulé razziarono i cavalli degli avversari, ma furono sorpresi dai guerrieri di ritorno da una battuta di caccia e ingaggiarono un duro combattimento, uccidendo tre degli Omaha. Una delle vittime era caduta proprio per mano di Ricciuto, ma quando costui si apprestò a scotennarla si accorse con disappunto che era una donna. Essendosi rifiutato di prenderne lo scalpo, venne schernito dagli altri combattenti: per la mentalità dei nativi delle Pianure, uccidere una femmina non era un gesto riprovevole, anzi, veniva spesso compiuto per umiliare il guerriero che non aveva saputo difenderla. Ricciuto, che manifestava già un carattere anticonformista, non era dello stesso avviso. E questa non sarebbe stata la sua unica eccentricità.

Guerre fratricide

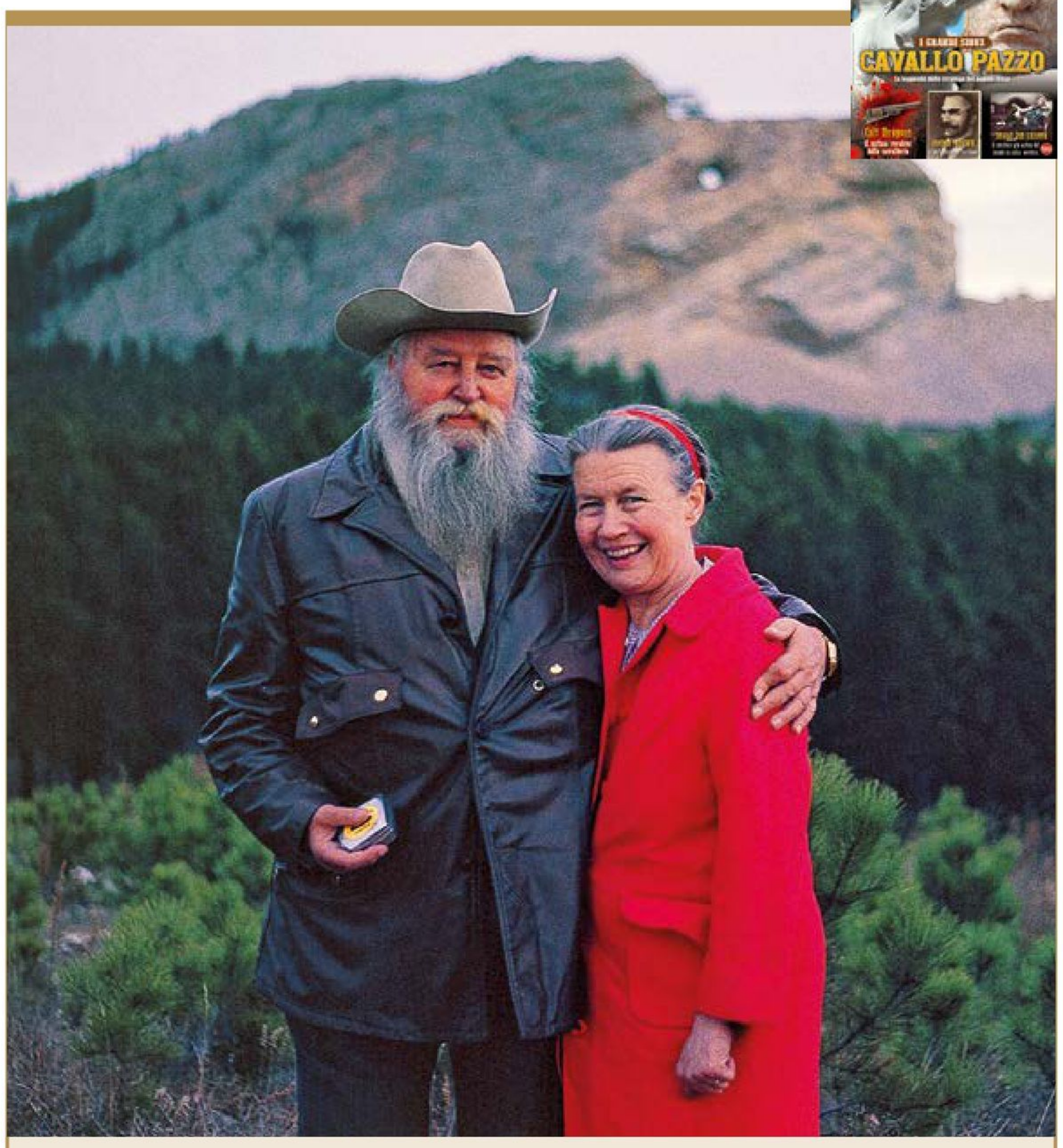
Nel settembre del 1855, subito dopo che le truppe del colonnello Harney ebbero distrutto il campo dei Brulé di Piccolo Tuono ad Acqua Azzurra, trucidando 86 membri dei Sioux, Ricciuto, che si trovava nei pressi, trasse in salvo una Cheyenne che teneva in braccio un bambino morto: si trattava di Donna Gialla, nipote del capo Ghiaccio. Il salvataggio gli guadagnò l'amicizia dei Cheyenne, con cui avrebbe trascorso diversi periodi della sua vita. Si disse anche che Donna Gialla fosse diventata la sua squaw, iniziandolo al sesso. Il 29 luglio 1857, il colonnello Edwin V. Sumner attaccò con sei compagnie il villaggio dei Cheyenne

Sotto, a destra, un'altra presunta immagine di Cavallo Pazzo, scattata, secondo alcune ipotesi, nel 1877, anno della sua morte. L'autore della fotografia sarebbe James Hamilton, che viaggiò a lungo in territorio Sioux. Tra le prove della sua autenticità ci sarebbe la coperta che l'uomo tiene sul braccio: una coperta, infatti, era l'oggetto più prezioso posseduto dal capo indiano al momento della resa. A sinistra, Piccolo Grande Uomo, luogotenente di Cavallo Pazzo, forse coinvolto nella sua fine.

sul Solomon Fork, dove si trovavano circa duemila indiani agli ordini di Lupo Coraggioso, Coltello Spuntato, Pentola Nera e Antilope Bianca. Ricciuto era nei pressi, ma gli mancò l'occasione di battersi. L'insensata carica alla sciabola ordinata dall'anziano ufficiale statunitense fu un insuccesso, poiché i nativi subirono solo una decina di perdite, abbandonando le tende per mettersi in salvo. Un paio di giorni dopo, Ricciuto si ricongiunse alla sua tribù, prendendo parte a un grande raduno dei Lakota a Bear Butte per affrontare il problema della minaccia dei bianchi. A quell'epoca, le sette tribù Sioux contavano circa 13 mila elementi; gli Oglala, secondo una stima del geologo Henry R. Schoolcraft, erano 3.200, distribuiti in 400 tende. Il raduno non produsse risultati e ciascuna tribù continuò a pensare per sé.

Nell'estate del 1858, Ricciuto partecipò a una spedizione fra gli Shoshone, nel Wyoming centrale, scontrandosi poi con gli Arapaho. Confidando nell'incantesimo della sua visione, si lanciò ripetutamente all'assalto tra le file nemiche senza essere scalfito da dardi o pallottole, e riuscì a uccidere con le frecce due degli Arapaho. Poi, però, violando un tabù fondamentale, scotennò le vittime, con l'intento di mostrarne gli scalpi al suo popolo: proprio allora una freccia lo colpì alla gamba, costringendolo ad abbandonare il teatro dello scontro. Persuaso che gli spiriti lo avessero punito per la trasgressione, gettò gli scalpi e promise che non ne avrebbe presi mai più. Allorché la spedizione rientrò al villaggio, suo padre disse che da quel giorno Ricciuto avrebbe assunto il nome di Tashunka Witko, Cavallo Pazzo.

Negli anni successivi, la vita del guerriero trascorse fra cacce e conflitti con le altre tribù. Secondo la testimonianza di Cane, Cavallo Pazzo aveva un modo particolare di affrontare il combattimento: «Balzava giù da cavallo per tirare, ed era l'unico indiano, per quanto ne sappia, che usasse questo sistema: voleva essere ben sicuro di colpire dove mirava». Nel 1861, lo scoppio della Guerra di Secessione allentò la morsa dell'esercito statunitense, richiamando all'Est buona parte delle guarnigioni militari dislocate nel West. I Sioux ne approfittarono compiere razzie nei territori dei loro tradizionali nemici. In quel periodo in Cavallo Pazzo sorse il desiderio di una compagna. La ragazza a cui ambiva era Donna di Bisonte Nero, circondata da numerosi corteggiatori. Quando, nel 1862, il giovane partì per una spedizione contro i Crow, lei si impegnò con Senz'Acqua, un ›



IL CRAZY HORSE MEMORIAL

Politicamente Cavallo Pazzo non fu, fra i capi indiani, al livello di Pontiac, Tecumseh o Metacomet, tuttavia, in epoca moderna, è diventato il simbolo della lotta dei nativi contro i bianchi, grazie al suo coraggio, all'intelligenza tattica e al vigore con cui difese l'indipendenza della propria gente fino all'ultimo. Per rendere visibile al mondo la sua immagine (di cui non esistono fotografie o dipinti certi), lo scultore Korczak Ziolkowski (sopra, con la moglie Ruth) ha lavorato per anni alla realizzazione di una mastodontica scultura equestre, ricavata dalla roccia. L'artista, di origine polacca, iniziò l'impresa nel 1946 nelle Black Hills, cuore del territorio Sioux, lavorando instancabilmente fino al 1982, anno della sua morte, quando toccò alla moglie portare avanti il progetto. Ziolkowski era stato assistente di Gutzon Borglum, creatore dei busti dei quattro presidenti americani Washington, Jefferson, Lincoln e Theodore Roosevelt a Mount Rushmore (South Dakota), alti 18 m ciascuno.

Il gigantesco monumento a Cavallo Pazzo ha una lunghezza di 195 m e un'altezza di 172, quindi molto superiore all'opera di Borglum, che aveva richiesto 14 anni di lavoro: una sfida che vuole significare la superiorità dei pellerossa rispetto ai colonizzatori che si appropriarono delle loro terre. La scultura di Ziolkowski, lungi dall'essere conclusa, attira nelle Black Hills migliaia di visitatori ogni anno.

LA MORTE DI CAVALLO PAZZO

Fra le cause della prematura fine di Cavallo Pazzo vi fu anche l'inimicizia con Nuvola Rossa e Coda Macchiata. Secondo alcune voci giunte all'orecchio delle autorità militari, il leader degli Oglala stava preparando una congiura; secondo altre, alcuni esponenti Sioux temevano che il popolare condottiero potesse ottenere da Washington l'investitura a capo supremo dell'intero popolo Lakota. A un certo punto si decise che Cavallo Pazzo dovesse essere deportato alle Dry Tortugas, isole al largo della Florida. Il 5 settembre 1877, il generale Philip Sheridan (sotto) telegrafò a Crook di inviargli il condottiero «sotto adeguata scorta armata» al suo quartier generale. Il compito di arrestarlo toccò al capitano James Kennington e alla polizia indiana di Camp Robinson, che lo prelevò per condurlo verso la prigione del presidio. Inizialmente Cavallo Pazzo non si oppose all'arresto e si lasciò scortare verso la cella, affiancato dal suo vecchio amico Piccolo Grande Uomo, ma all'improvviso si ribellò, estraendo un coltello e ingaggiando una colluttazione.

Alla richiesta di aiuto di Kennington, intervenne un soldato di guardia al carcere, il fante William Gentles, che trafisse il prigioniero all'addome con la baionetta inastata sul fucile. Cavallo Pazzo morì, secondo il rapporto medico, poco prima della mezzanotte del 5 settembre. Il suo corpo, portato via dai familiari, fu sepolto in un luogo sconosciuto del South Dakota, che la tradizione vuole vicino a Wounded Knee.

guerriero rimasto nell'accampamento a causa del mal di denti. Cavallo Pazzo, però, non desistette, e la cosa gli avrebbe procurato seri guai.

Nel 1864-1865, la tensione con i bianchi tornò ad acuirsi, perché Washington intendeva proteggere i coloni con la creazione di nuovi avamposti. Gli Oglala, tribù di cui Nuvola Rossa era diventato uno dei principali capi guerrieri, parteciparono a quasi tutti i combattimenti contro le Giacche Blu, e Cavallo Pazzo fu presente alla maggior parte di essi. Nel gennaio 1865 fu protagonista di incursioni in Kansas e Colorado; gli indiani assalirono la stazione di posta di Julesburg, in Colorado, battendosi con i soldati di Fort Rankin e uccidendo 14 militari e 4 civili. Il 25 e 26 luglio 1865 cinsero d'assedio un convoglio diretto a Fort Platte Bridge, nel Wyoming, contrastando le truppe di soccorso comandate dal tenente Caspar Collins, che cadde in battaglia. Alla fine, l'esercito contò 26 caduti e diversi feriti, ma le perdite indiane furono senz'altro superiori.

Guerra ai bianchi

Nel 1865 il Dipartimento della Guerra organizzò una spedizione di circa 3.000 uomini al comando del brigadier generale Patrick E. Connor e dei colonnelli Cole e Walker. Partendo da tre posizioni diverse, avrebbero dovuto sottomettere gli indiani ribelli nell'area compresa tra i fiumi Yellowstone e Platte. Fu un insuccesso, specialmente per via delle pessime condizioni climatiche. Nei nuovi scontri con i nativi, i militari se la cavarono con 3 morti e 15 feriti, ma persero centinaia di cavalli e muli; gli indiani ebbero forse 100 caduti.

Alle operazioni contro le Giacche Blu avevano preso parte molti dei principali leader dei Lakota Sioux e dei Cheyenne: Nuvola Rossa, Toro Seduto, Piccolo Lupo. Ma le azioni di Cavallo Pazzo contro i Wasichu erano solo agli inizi. All'infruttuosa campagna di Connor seguì la spedizione del colonnello Henry B. Carrington, incaricato di costruire due avamposti a protezione della pista aperta da John Bozeman per collegare Fort Laramie ai giacimenti auriferi del Montana. Le truppe, circa 700 uomini, furono dislocate nei nuovi presidi di Fort Philip Kearny, nel Wyoming, e Fort Charles F. Smith, nel Montana meridionale, mentre la guarnigione di Fort Reno venne potenziata. Gli indiani si resero conto che i bianchi stavano gradualmente prendendo possesso delle loro terre. Per questo, Nuvola Rossa tentò di coalizzare tutti i Lakota, compresi i Brulé di Coda

Victor Mature (al centro) nei panni di Cavallo Pazzo nel film *Furia indiana*, del 1955. Diretta da George Sherman, la pellicola si avvale anche delle interpretazioni di Suzan Ball nei panni di Scialle Nero (moglie del capotribù), Ray Danton nel ruolo di Piccolo Grande Uomo (amico del condottiero, con lui fino alla fine), Henry Wills nella parte di Cane (testimone della vita di Cavallo Pazzo) ed Emile Avery nelle vesti del capitano Fetterman.

Macchiata, i Cheyenne settentrionali di Coltello Spuntato e Piccolo Lupo, e gli Arapaho: ottenne da tutti una parziale partecipazione, mentre i nemici Crow opposero un netto rifiuto. La forza di guerra che riuscì a mettere in campo raggiunse i 2.500-3.000 combattenti.

Cavallo Pazzo, considerato da molti il condottiero più determinato, sentiva che presto avrebbe avuto l'occasione di cogliere una grande vittoria sul campo. Le azioni compiute dai Sioux e dai loro alleati contro le guarnigioni della Pista Bozeman causarono parecchie perdite fra i bianchi, ma altrettante ne procurarono agli indiani. Il culmine del conflitto fu raggiunto il 21 dicembre 1866, quando Fort Kearny inviò un reparto in soccorso di una squadra di taglialegna assalita dai Sioux: gli 81 uomini (compresi due civili) erano comandati dal capitano Fetterman, che aveva ricevuto ordine di respingere gli assalitori senza inseguirli. Trasgredendo gli ordini, Fetterman si lasciò attirare in una trappola dai Sioux in ripiegamento e si trovò accerchiato da centinaia di guerrieri. Cavallo Pazzo ebbe il merito di avere attirato nell'imboscata i soldati e di averli poi annientati. Lo scontro assunse per i Sioux il nome di "Battaglia dei cento uccisi" e per molti anni i suoi protagonisti ne sarebbero andati fieri.

L'assedio agli avamposti proseguì, ma il 2 agosto 1867, 600 guerrieri vennero ripetutamente respinti dal fuoco dei fucili Springfield a retrocarica di cui erano dotati i 32 uomini del capitano James W. Powell, riparati dietro 14 carri. I bianchi subirono 7 perdite, mentre gli indiani ne contarono almeno 60, oltre a 120 feriti. Il governo americano preferì porre fine al conflitto, che era costato circa 200 morti fra civili e militari bianchi. La contesa si estinse con il trattato di Fort Laramie del 1868, che prevedeva la rimozione dei forti Kearny e Smith e il ritiro delle guarnigioni.

Dopo la pace, Cavallo Pazzo riprese a corteggiare Donna di Bisonte Nero, nonostante avesse già dato tre figli a Senz'Acqua. Nell'autunno 1870 la convinse a seguirlo in Dakota, mettendola incinta per la quarta volta. Poiché il gesto era considerato grave presso i Sioux, fu costretto a restituirla al legittimo consorte, dopo aver ricevuto da lui una pistolettata in volto che gli lasciò uno sfregio permanente. Per rappacificarsi, Senz'Acqua gli regalò due cavalli come indennizzo. L'episodio, però, costò molto caro al guerriero, perché il consiglio tribale gli revocò il grado di Wikasa Itankan, "Portatore di Casacca", ruolo di prestigio che gli era stata conferito nel 1865.

La definitiva rinuncia alla sua amata, che partorì una bambina vissuta fino al 1940, spinse il guerriero a trovarsi un'altra compagna. Nell'estate del ›

1871 prese in moglie Scialle Nero, sorella del suo amico Penna Rossa: aveva già 28 anni e non possedeva il fascino di Donna di Bisonte Nero, né vantava un nobile lignaggio, ma l'unione durò a lungo, malgrado l'evento che l'avrebbe presto funestata. La bambina nata dal matrimonio, a cui era stato dato il nome di Essi-La-Temono, ebbe una vita brevissima e la sua morte, nel 1873, gettò Cavallo Pazzo nella disperazione. Fu un nuovo conflitto con i Wasichu a restituirgli la determinazione necessaria a lottare per la sua gente.

L'ULTIMA RESISTENZA

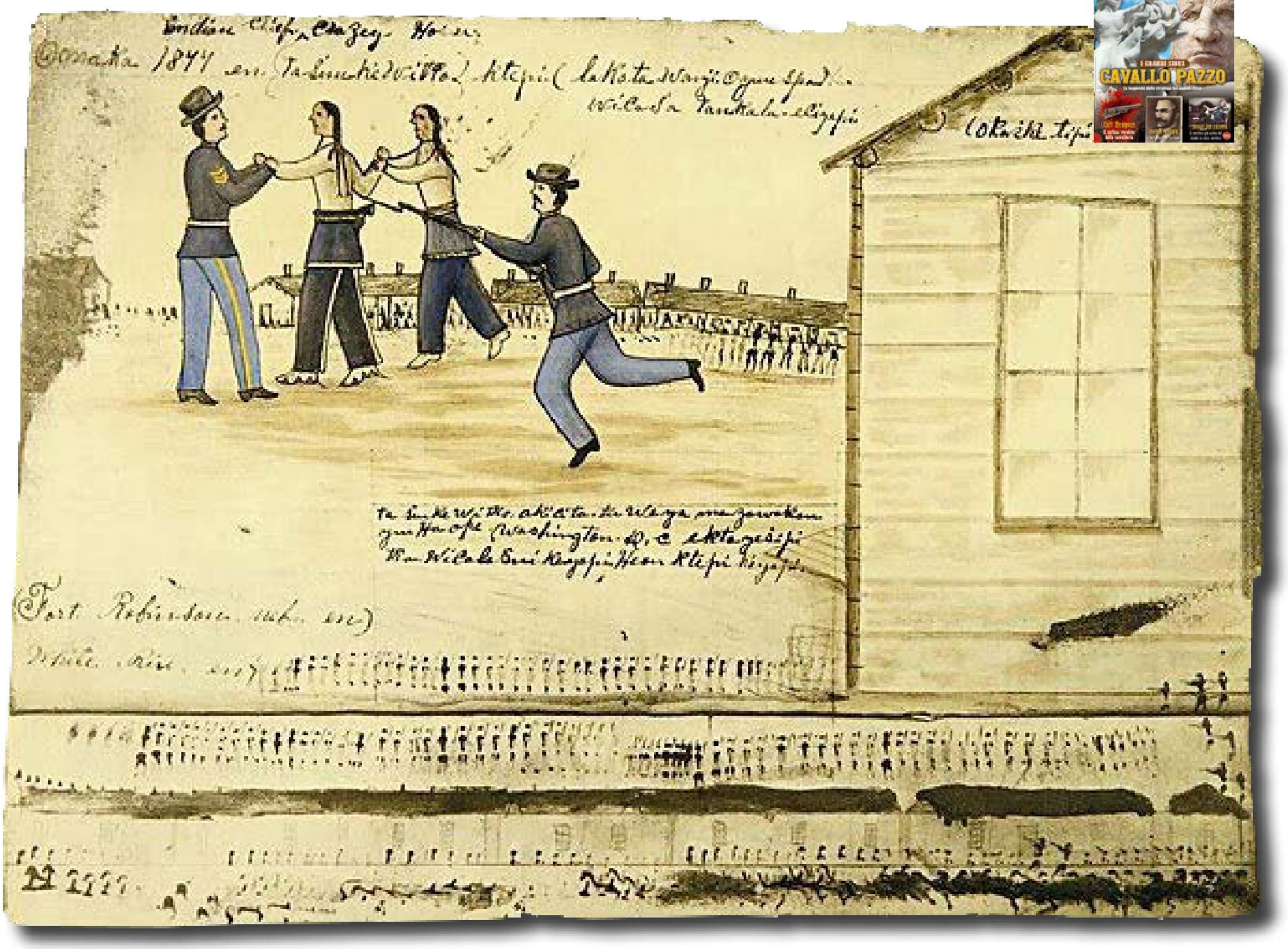
Fra il 1873 e il 1874, i bianchi inviarono nuove spedizioni e si sparse la voce che intendessero costruire una ferrovia fino al Montana. Vi furono alcuni scontri (che coinvolsero anche gli Hunkpapa di Toro Seduto) con le truppe del colonnello David S. Stanley e del tenente colonnello George Armstrong Custer. Intanto, Nuvola Rossa, Coda Macchiata e i loro seguaci si erano ritirati in una riserva del Dakota, dove beneficiavano delle forniture del governo. Quando, nell'estate del 1874, i militari di Custer scoprirono l'oro nelle Black Hills, la situazione precipitò. Al rifiuto indiano di vendere le Colline Nere agli Stati Uniti seguì l'ordine di Washington di confinare tutti i Sioux in una grande riserva, mentre i loro territori venivano invasi da migliaia di cercatori d'oro.

Nel 1875 vennero censiti nelle riserve del Dakota oltre 9.300 Sioux, 1.200 Cheyenne e poco meno di 1.100 Arapaho. Quindi si può stimare che i Lakota rimasti "liberi" fossero circa 6.000, oltre a poche centinaia di Cheyenne e Arapaho. Il braccio di ferro con gli Usa si protrasse fino agli inizi del 1876, quando il governo dispose che i "ribelli" venissero confinati nelle riserve entro il 31 gennaio. Ne seguì la campagna condotta dai generali Crook e Terry e dal colonnello Gibbon. Le truppe, supportate da ausiliari Crow, Shoshone e Arikara, contavano 2.700 uomini, mentre i Sioux e i loro amici Cheyenne raggiungevano i 1.500 o 1.600 guerrieri. Il loro leader era Toro Seduto, coadiuvato da altri capi di guerra, fra cui Cavallo Pazzo e Gall. Nelle riserve assegnate ai pellerossa erano rimasti Nuvola Rossa e Coda Macchiata, in aperto dissidio con i ribelli.

Dopo un parziale successo ottenuto in marzo contro il colonnello Reynolds, inviato da Crook, il 17 giugno gli indiani fermarono il nutrito contingente di quest'ultimo sul fiume Rosebud, nel Montana. Cavallo Pazzo si mise in luce come trascinatore di uomini, costringendo le Giacche Blu a ritirarsi dopo sei ore di battaglia.

La vittoria, costata agli indiani una quarantina di morti, era un anticipo del grande successo che sarebbe stato ottenuto pochi giorni dopo, il 25 e 26 giugno, contro i 647 uomini del 7° Cavalleria affidato al tenente colonnello Custer, inviato dal generale Terry alla ricerca dei ribelli. I militari individuarono il villaggio indiano sulle rive del Little Bighorn: più di 1.200 tende che ospitavano circa 7.000 Sioux, gruppuscoli di Assiniboine e Yankton, e 1.000 Cheyenne. In totale, almeno 1.800 guerrieri, contro cui si mossero, su due colonne, 380 cavalleggeri affidati alla guida di Custer e del maggiore Reno. Dopo avere respinto quest'ultimo, gli indiani si lanciarono all'assalto delle cinque compagnie di Custer, costrette a ripiegare su una collina. Cavallo Pazzo guidò

In primo piano, il modello del monumento equestre dedicato a Cavallo Pazzo e, dietro, l'attuale stato di realizzazione dell'opera. Una volta finita, sarà la più grande scultura al mondo scavata nella roccia. La scultura fu iniziata il 3 giugno 1948 e lo scultore Korczak Ziolkowski vi si dedicò fino alla morte, avvenuta il 20 ottobre 1982. In seguito, i lavori furono diretti dalla moglie.



L'assassinio di Cavallo Pazzo in un disegno di Amos Bad Heart Bull. Il suo stile adattò la tipica pittografia indiana ai nuovi strumenti portati dai bianchi: carta, matite e penne. Di solito, Amos usava come supporto fogli strappati dai libri dei contabili che si trovavano presso le riserve: per questo la sua opera fu chiamata Ledger Art, "arte da libro mastro".

i Sioux in maniera travolgente, sbaragliando e annientando l'intero contingente nemico. I superstiti di Reno, riunitisi al battaglione del capitano Benteen e alla scorta dei rifornimenti del capitano McDougall, avrebbero resistito fino alla mattina del 27 giugno, trincerati sulle colline che sovrastavano la vallata. I guerreri nativi, avvisati dell'arrivo della colonna di Terry e Gibbon, tolsero le tende, sparpagliandosi in varie direzioni.

Una fine e un inizio

L'esercito aveva perduto 265 fra soldati e civili, nella più cocente sconfitta del secolo in una guerra indiana. I nativi avevano lasciato sul terreno da 100 a 300 morti. Cavallo Pazzo, che ancora una volta si era coperto di gloria, si mostrava preoccupato: nonostante il successo, la coalizione indiana si era frantumata, prendendo strade diverse. Toro Seduto e Gall si diressero verso il Canada; altri gruppi furono sorpresi e sconfitti dalle truppe di Crook e dei colonnelli Mackenzie e Miles. Dopo un duro scontro con i soldati di quest'ultimo, nel gennaio del 1877, e un inverno di stenti in una terra dove il bisonte era quasi scomparso, Cavallo Pazzo decise di arrendersi. Il 5 maggio 1877 si presentò a Camp Robinson, nel Nebraska, con 889 seguaci e oltre 1.500 cavalli, consegnando ai militari 117 armi da fuoco. Consapevole che non avrebbe più potuto proseguire la guerra, il condottiero si disse disponibile a recarsi a Washington per parlare con il Grande Padre Bianco, il presidente Rutherford B. Hayes. Scialle Nero, malata di tubercolosi, venne guarita dal medico della riserva, Helena "Nellie" Larrabee o Laravie (figlia di un francese e di una Cheyenne), e divenne la seconda sposa ufficiale di Cavallo Pazzo.

Poco tempo dopo, essendosi diffusa la voce che il capo Oglala aveva intenzione di fuggire con la sua banda, i militari ne disposero l'arresto cautelativo. Da coraggioso guerriero, Cavallo Pazzo tentò di liberarsi dalle guardie che lo conducevano in cella e venne ferito a morte. Così si spegneva l'uomo che aveva guidato i nativi in tante guerre e il cui nome era già entrato nella leggenda. ★

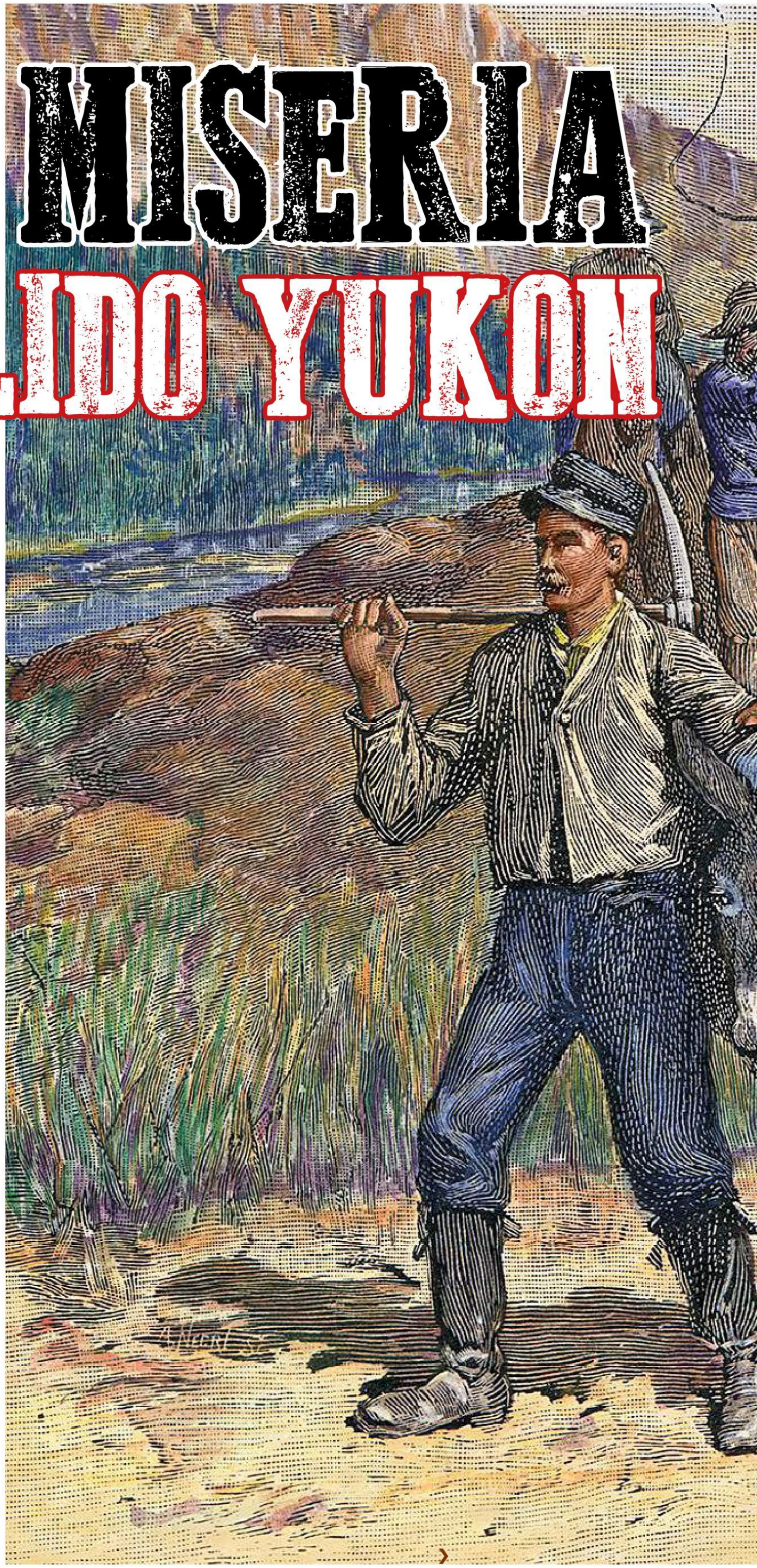
ORO E MISERIA NEL GELIDO YUKON

Freddo, fame e vani sogni di ricchezza: fortuna di pochi, delusione di molti

di Bret Peterson

Sulla seconda pagina del quotidiano torinese “La Stampa” di mercoledì 1° luglio 1897 comparve questo titolo: “Nel regno dell’oro”. Nelle righe successive, veniva riportato quanto segue: «Ci telegrafano da Londra. Si ha notizia, da Nuova York, che col piroscafo *Portland* giunse a Los Angeles (California), un piccolo drappello di minatori reduci dai campi auriferi di Klondike, nell’Alaska, recentemente scoperti. Portavano con sé oro per il valore di 100.000 dollari. Narrano cose sbalorditive della ricchezza mineraria di quel paese o parlano di vene d’oro che si stendono in ogni direzione.»

L’articolo prosegue: «Non sembrano confermare i terrori e le privazioni che dicono avere provato in quella regione gli avventurieri che primi ne avevano fatto ritorno. Parlano pure di una splendida scoperta d’oro a Monnet Creole, a 500 miglia dalle foci dello Yukon e fuori dei confini dell’America britannica. Asseriscono che là la ricchezza superi quella del Klondike. Siccome taluno chiedeva come mai recassero oro soltanto per il valore di 100.000 dollari, il capitano del *Portland* dichiarò di essere stato costretto a lasciare St. Michael prima dell’arrivo dell’imbarcazione recante il tesoro trovato nelle acque dello Yukon. Si afferma che le 600 concessioni di terreno già fatte nella regione del Klondike renderanno 70 milioni di dollari (350.000.000 di franchi) ai loro proprietari». ›

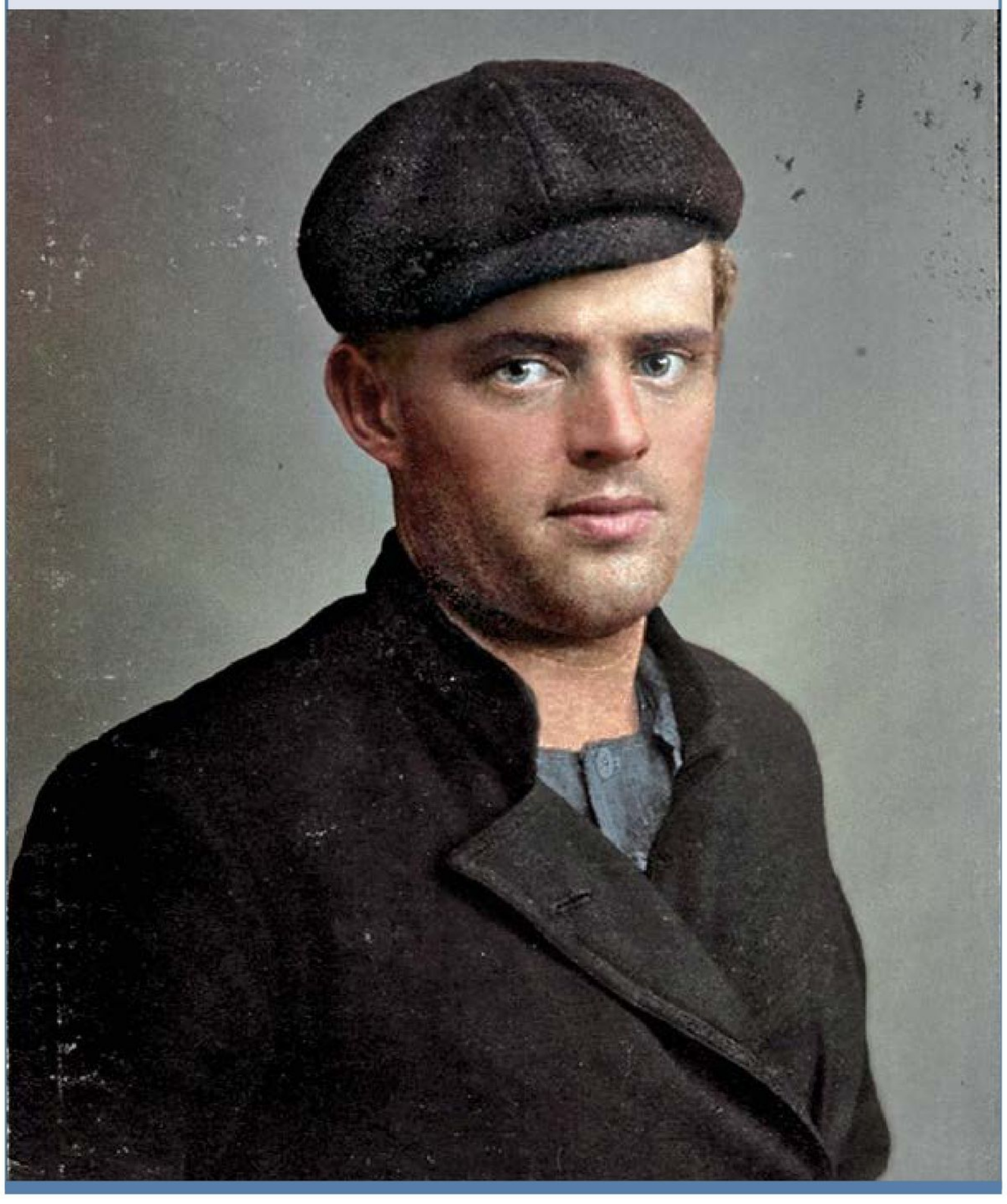


Cercatori d'oro, carichi delle loro masserizie, si mettono in marcia verso i giacimenti auriferi.

IL GELO DELLA MORTE

Nel suo racconto intitolato *Fare un fuoco* (uno dei tanti dedicati dallo scrittore ai territori del Nord, da lui visitati durante la corsa all'oro, quando pensava di arricchirsi facendo il cercatore), Jack London (sotto) descrive la terribile morsa del gelo che si stringeva attorno agli uomini.

«Freddo e grigio, il giorno era arrivato ed era esageratamente freddo e grigio quando l'uomo si spostò dalla pista sul fiume Yukon per risalire l'elevato argine di terra dove una traccia poco battuta sbucava in direzione est, per poi attraversare la folta foresta di abeti rossi. L'argine era ripido e, una volta in cima, l'uomo si fermò ansimando, raccontandosi che voleva controllare l'orario. Nove in punto. Niente sole, neppure un barlume, nonostante non ci fosse una nuvola in cielo. La giornata era limpida, eppure ogni cosa appariva come se fosse avvolta da un impalpabile sudario, un'ombra sottile che rabbuiava il giorno, e questo per l'assenza del sole. La cosa non preoccupava l'uomo. Lui era abituato alla mancanza di sole. Erano passati diversi giorni da quando l'aveva visto l'ultima volta e sapeva che ne sarebbero trascorsi altrettanti prima che, risalendo da sud, la gioiosa sfera facesse capolino all'orizzonte per rituffarsi lontana dalla vista».



Era l'annuncio, arrivato anche in Europa, della corsa all'oro che stava impazzando nello Yukon e nel Klondike, i gelidi territori del Nord americano dove centinaia di uomini si stavano riversando in cerca di fortuna. La scoperta dell'oro era avvenuta soltanto un anno prima, il 16 agosto 1896. Tre persone, un californiano e due pellerossa (si trattava di George Carmack, la sua consorte indiana, Shaaw Tláa, e il fratello di lei, Káa Goox), guidate da un certo Skookum Jim Mason, anch'egli nativo del luogo, stavano risalendo il fiume Klondike. Fu proprio in quel gelido corso d'acqua, in un punto chiamato Rabbit Creek, che scoprirono per puro caso ricchi giacimenti d'oro. Non si sa chi dei tre uomini abbia fatto la scoperta per primo (forse proprio Skookum), ma a quanto risulta essa fu registrata a nome di George Carmack, l'unico bianco del gruppo, probabilmente perché le autorità si sarebbero rifiutate di registrare un giacimento a nome di un pellerossa. Fatto sta che, da quel giorno, il territorio dello Yukon, a cavallo tra Alaska e Canada, divenne un miraggio per un popolo sempre più folto di sognatori.

Una notizia tanto attesa

La notizia passò di bocca in bocca con rapidità straordinaria. Sembrava che l'America, dopo il boom della corsa all'oro in California di circa cinquant'anni prima, fosse in attesa febbrile di questo nuovo annuncio. Il "Fosso del Coniglio", dove era stata fatta la prima scoperta, venne ribattezzato "Fosso di Bonanza" (Bonanza Creek). Lungo il fiume si trovava oro in gran quantità, e sia questo luogo che quelli nelle immediate vicinanze furono rapidamente invasi dai minatori: alcuni arrivavano da località vicine, altri da ben più lontano. Alla fine di agosto, ogni ritaglio del Bonanza Creek era ormai stato rivendicato dai lavoratori accorsi in loco.

Un cercatore s'inoltrò lungo uno dei corsi d'acqua (chiamato più tardi Eldorado Creek) che alimentavano il "Fosso" e scoprì nuovi gicimenti, ancora più ricchi dei precedenti. Nonostante l'inverno in arrivo, molti avventurieri partirono per il Klondike con slitte trainate da cani: volevano raggiungere la regione prima che venissero occupate le aree migliori. L'anno dopo, come ricorda l'articolo della "Stampa", qualcuno aveva già accumulato una straordinaria fortuna e si poteva permettere di abbandonare i giacimenti per ritornare in città a fare la bella

Sopra, un gruppo di cercatori filtra la sabbia di fondo di un ruscello in cerca di pagliuzze. A destra, una grossa pepita d'oro rinvenuta in Alaska. Oltre alla comune polvere aurifera, non era inusuale trovare anche pezzi di grosse dimensioni.

vita. Sempre il quotidiano torinese, sul numero del 9 ottobre 1897, pubblicò un articoletto intitolato "Le ricchezze delle miniere d'Alaska": «Ci telegrafano da Londra, ore 13,20. La Casa Rothschild ha mandato l'ingegnere Bratuober, perito minerario, a esaminare i campi auriferi del Klondike e riferisce in proposito. Il Bratuober, proveniente dalla valle del Yukon, è giunto a Takoina (Stati Uniti) da dove è partito per far ritorno in Inghilterra. Interrogato sui risultati della sua ispezione, si è dichiarato attonito dell'abbondanza d'oro nella regione del Klondike. Le voci che corrono sulla sua immensa ricchezza non sono per nulla esagerate. Ritiene che non tutti i campi auriferi del luogo siano ancora stati scoperti, e che occorreranno anni ed anni per esplorarli completamente».

Nel 1898, in una zona prima quasi spopolata, si concentravano 40 mila abitanti. Le città minerarie, all'inizio fatte solo di tende e baracche, nascevano all'improvviso. Alcune di esse, come Dawson City, diventavano ricchi centri di scambio e commercio. Giunse gente fin da New York, dalla Gran Bretagna, perfino dall'Australia: non solo disperati o spiantati, ma anche insegnanti, medici, avvocati, professionisti, cittadini perbene.

Sbarcavano a Skagway, in Alaska, o nell'adiacente cittadina di Dyea, oggi trasformata in città fantasma. Da lì si spostavano via terra, oppure risalivano il corso dei torrenti e dei fiumi, approdando a Dawson City, città simbolo della corsa all'oro, che da minuscolo agglomerato si trasformò in una "metropoli" artica di quasi 30 mila abitanti.

Sul luogo, non attrezzato per ricevere una simile massa inattesa di ospiti, mancava praticamente tutto: i cercatori dovevano portare con sé strumenti, generi alimentari, vettovaglie e merci di ogni tipo. La Northern Pacific Railroad, società ferroviaria della zona, calcolò che nel 1897 ogni cercatore dovesse portarsi

Prosegue a pag. 22

LE MINIERE AURIFERE DELL'ALASKA

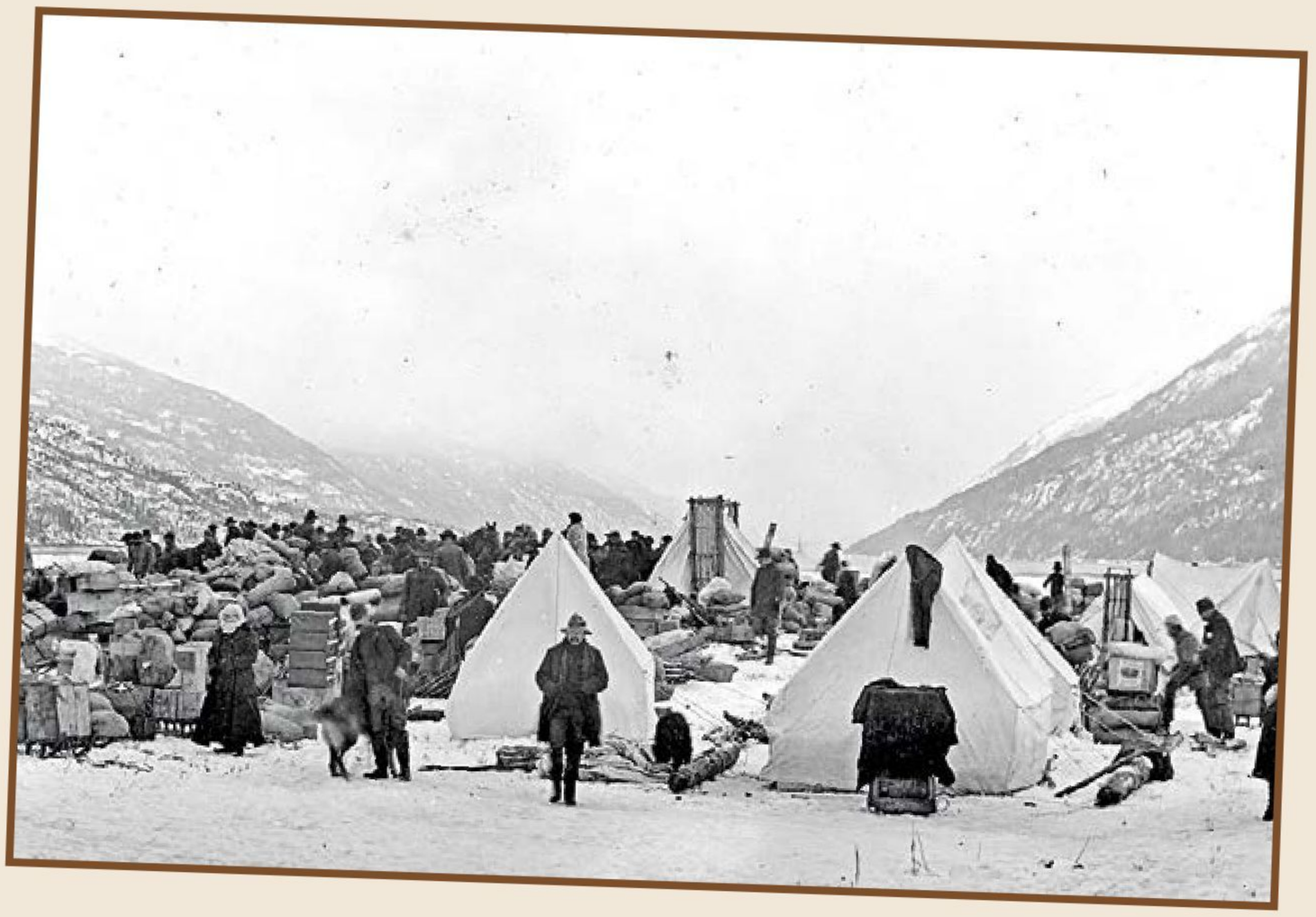
Un colorito articolo pubblicato sulla "Stampa" di Torino, il 6 ottobre 1897

Gli arditi minatori provenienti dal Klondike confermano in modo non dubbio l'impareggiabile ricchezza di quei campi auriferi. Di recente, il piroscafo *Portland* riconduceva agli Stati Uniti 64 minatori che si erano fermati tre mesi soltanto nel Klondike: il meno favorito dalla sorte portava con sé 150.000 franchi; i più felici 750.000.

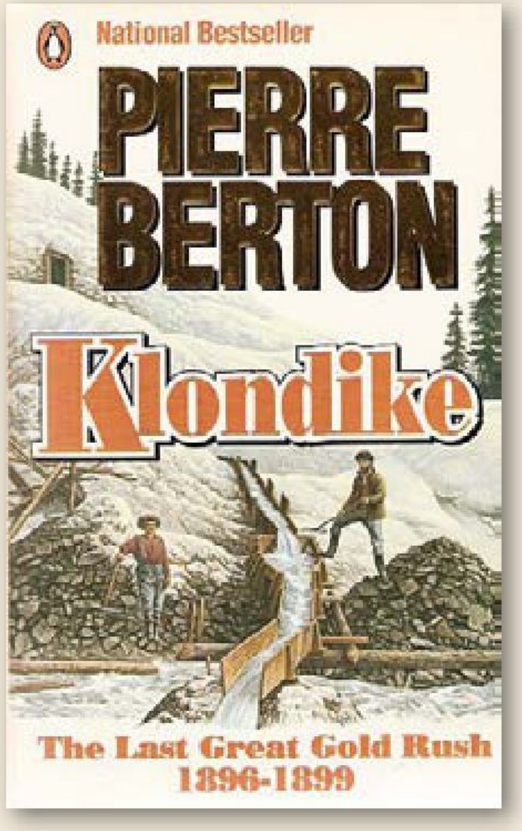
In un viaggio successivo lo stesso piroscafo raccoglieva 100 minatori, i quali recavano 15 milioni d'oro. Il Governo russo non avrà certo appreso tali fatti senza rammarico per la buona fortuna che si lasciò sfuggire di mano. Il 28 marzo 1867 la Russia aveva infatti ceduto agli Stati Uniti, per un compenso di 30 milioni di lire, il territorio dell'Alaska e l'America russa, abitata soltanto da 35 mila indiani, ma vasta otto volte l'Italia [...] Soltanto ora gli americani si avvedono di aver fatto un affare d'oro — è la parola giusta [...] Poiché, sotto il regno di Pietro il Grande, si apprese che l'America era divisa dall'Asia da così breve distanza che la si poteva facilmente traversare [...] La presenza dell'oro nelle regioni semipolari dell'Alaska e della Colombia Britannica fu accertata, per la prima volta, quarant'anni or sono. Nell'aprile 1858 corse voce a San Francisco che si fossero scoperti giacimenti d'inaudita ricchezza sulle rive del fiume Fraser, nella Colombia Britannica e a cento miglia dall'Oceano Pacifico. Le teste non tardarono a riscaldarsi, non si parlava più che delle miniere del Fraser. Tutti i piroscafi disponibili si annunciavano in partenza per i nuovi luoghi; un esercito di minatori scendeva a San Francisco per imbarcarvisi. Si poté credere, per un istante, che la California fosse spacciata.

Quattro mesi dopo, i minatori erano completamente disingannati sulle sognate ricchezze del Fraser e tornavano indietro, dopo avere nella disgraziata impresa sciupati circa quarantacinque milioni. Soltanto un piccolo numero di minatori non fece ritorno. Spingendosi sempre più avanti, formarono l'avanguardia di quegli arditi pionieri che si avventurarono nelle solitudini ghiacciate dell'Alaska e vi scopersero oro.

Cassiar Bar, il più ricco campo aurifero allora conosciuto, sul corso superiore del Yukon, era pressoché inaccessibile; non vi si spediva e non vi si riceveva che un corriere ogni sei mesi [...] Per provocare l'esodo attuale di minatori non occorse meno che la rivelazione della scoperta dell'oro in



Sopra, un accampamento di minatori nello Yukon. Sotto, il libro dello storico Pierre Berton dedicato alla corsa all'oro nel Nord. Nella pagina a fronte, una mappa dei territori fra Yukon e Klondike, interessati dalla ricerca spasmodica dell'oro.



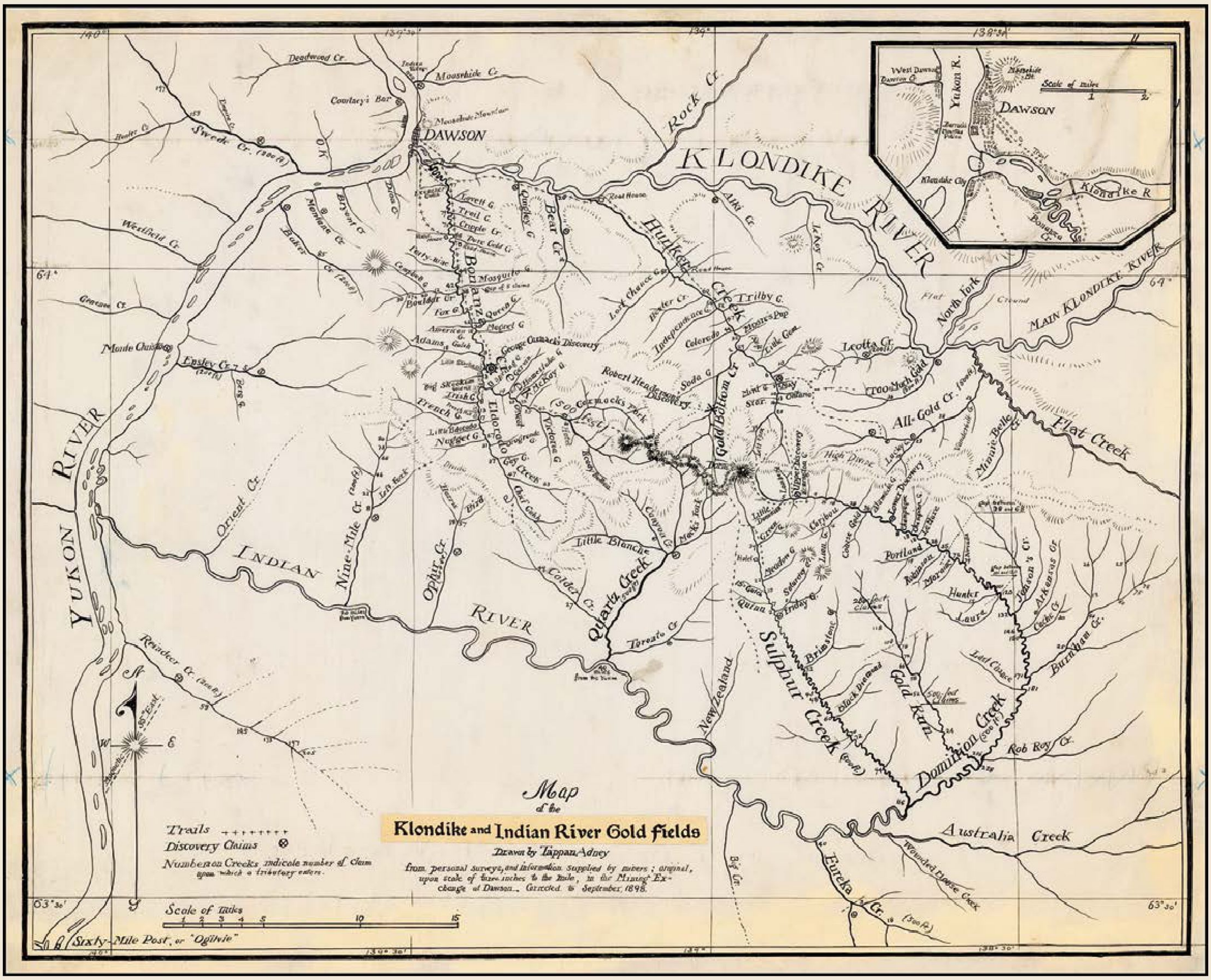
> «Il tramonto si spegneva sulle deserte solitudini gelate e il corso gelato del fiume.»
>
> Jack London

sei fra i grandi affluenti del Yukon, e il risultato della spedizione del "Bonanza Creek" che produsse subito 15 lire d'oro puro. Stante la estrema scarsezza della popolazione e le difficoltà straordinarie del suolo, l'emigrazione si fece assai lentamente. Per giungere ai campi del Klondike bisogna recarsi non lungi dallo stretto di Bering e di là risalire il fiume Yukon, che è la grande arteria la quale dà accesso a quella regione.

D'inverno è assolutamente chiuso alla navigazione, a motivo dei ghiacci, l'estate non dura in quella latitudine più di tre mesi [...] Il minatore che si reca ai campi auriferi sa di dover percorrere un territorio deserto, che misura in lunghezza tre volte l'Italia: sa che, giungendo al termine del lungo viaggio, non troverà né viveri, né arnesi, né abiti, né case. Deve pertanto portare con sé quanto gli occorre per otto mesi almeno, cioè 500 libre di farina, 100 di maiale salato, 10 di tè, 100 di zucchero, 30 di caffè, 150 di conserve di frutti cotti, sale, pepe, utensili da cucina.

Inoltre occorrono arnesi del mestiere, tenda, medicinali, abiti. Per questi ultimi, i minatori adottarono il costume degli indiani: grandi stivali in pelle di foca; calzoni in pelle di marmotta o di daino; pelliccia di marmotta o lince con cappuccio.

Così vestito, l'emigrante si reca ad affrontare i rigori di un inverno polare, a lavorare nell'acqua fino al ginocchio [...] Nelle terre fangose portate dai ghiacciai, nei torrenti alimentati dalle alpi del monte Sant'Elia, situato più al sud, si trova l'oro in polvere o in pezzi. Ma i minatori, per quanto lavorino per essere ricchissimi, sempre sono travagliati dall'idea di giacimenti di maggior ricchezza.



appresso materiale per un peso di circa 1 tonnellata e dal valore stimato di 140 dollari (3.800 dollari di oggi). Il territorio apparteneva in parte al Canada, il che richiedeva un regolare permesso di soggiorno. Nel caos generato dal viavai della gente non erano infrequenti gli incendi, e la mancanza di approvvigionamenti, dovuta alle pessime condizioni climatiche, poteva scatenare carestie e conseguenti epidemie. Per mantenere l'ordine, fu necessario l'intervento delle Giubbe Rosse, gli uomini della celebre polizia a cavallo canadese.

Tra sogno e incubo

Che cosa spingesse ad affrontare disagi inenarrabili solo per inseguire un sogno non è difficile da capire. Pare che almeno 100 mila persone abbiano tentato di aggiudicarsi una parte di ricchezza, ma molti non riuscirono neppure a terminare il viaggio. Gli Stati Uniti stavano attraversando un periodo di recessione economica e la possibilità di diventare ricchi rapidamente fu certamente una leva che spinse molti a cercare un destino diverso da quello della fame, che sempre più persone pativano ogni giorno sulla costa orientale.

Oltre all'illusione di raggiungere il benessere, agiva anche una componente psicologica. Come scrive lo storico Pierre Berton in *Klondike: l'ultima corsa all'oro, 1896-1899*, il luogo era «abbastanza lontano da essere romantico e abbastanza vicino da essere accessibile». Un nuovo West, insomma. I porti del Pacifico più prossimi ai giacimenti cercavano d'incoraggiare il commercio e i viaggi nella regione. Il giornalismo di massa promosse l'evento, e le storie degli uomini che ne erano protagonisti. Una campagna pubblicitaria ideata da Erastus Brainerd, giornalista di Seattle, contribuì a fare di quella città il principale centro di approvvigionamento e il punto di partenza per i campi auriferi, con il risultato che la popolazione cittadina salì da 40 a 80 mila abitanti.

I giacimenti, comunque, erano davvero ricchi, tanto che l'estrazione crebbe costantemente fino al 1908, quando si stima che venisse estratto oro per un valore di 12 milioni di dollari attuali. Per i pochi che erano stati baciati dalla fortuna, la corsa era stata un grande successo. ★

Una colonna di cercatori si arrampica lungo la pista che conduce al passo di Chilkoot, attraverso il quale era possibile raggiungere Dawson City, base di molti minatori e punto di partenza per le esplorazioni della regione aurifera. Fu osservando un'immagine come questa che Charlie Chaplin ebbe l'ispirazione per girare il film capolavoro *La febbre dell'oro*, nel 1925.

ABBONATI SUBITO!

SCONTO DEL 35% 1 anno 6 numeri

26,90€ invece di ~~41,40€~~

VERSIONE DIGITALE IN OMAGGIO!

Potrebbero interessarti anche:

Abbonamento Guerre e Guerrieri
29,90€ sconto del 37%

Indiani d'America
9,90€ su www.sprea.it

PERCHÉ ABBONARSI:

- Prezzo della rivista bloccato per un anno
- Sicurezza di ricevere tutti i numeri

SCEGLI IL METODO PIÙ COMODO PER ABBONARTI:

CHIAMACI E ATTIVEREMO INSIEME IL TUO ABBONAMENTO

- **TELEFONA** al N. 02 87168197
  Dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00. Il costo massimo della telefonata da linea fissa è pari a una normale chiamata su rete nazionale in Italia.
- **ONLINE** www.sprea.it/farwestgazette
- **FAX** invia il coupon al N. 02 56561221
- **POSTA** Ritaglia o fotocopia il coupon seguendo le istruzioni a lato e inviacelo insieme alla copia della ricevuta di pagamento via fax o mail (abbonamenti@sprea.it).
- **CONTATTACI VIA WHATSAPP**
  3206126518 (Valido solo per i messaggi)

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

Tagliare lungo la linea tratteggiata - Puoi anche fotocopiarlo per non rovinare la rivista

COUPON DI ABBONAMENTO

Sì! Mi abbono a **Far West Gazette**

Riceverò 6 numeri a soli 26,90 euro anziché ~~41,40~~ euro con lo sconto del 35%

❑ Inviate Far West Gazette al mio indirizzo:

Cognome e Nome

Via N.

Località CAP Prov.

Tel. email

❑ Scelgo di pagare così:

☐ Con bonifico IBAN IT40H0760101600000091540716 - intestato a Sprea S.p.A.

☐ Con il bollettino intestato a Sprea S.p.A. Via Torino 51, 20063 Cernusco S/Naviglio (MI) conto postale N° 000091540716

☐ Con carta di credito: ☐ Visa ☐ Diners ☐ Mastercard

Numero

Scad. (mm/aa) Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito

Firma

❑ Regalo Far West Gazette (quindi non speditelo al mio indirizzo sopra) a:

Cognome e Nome

Via N.

Località CAP Prov.

Tel. email

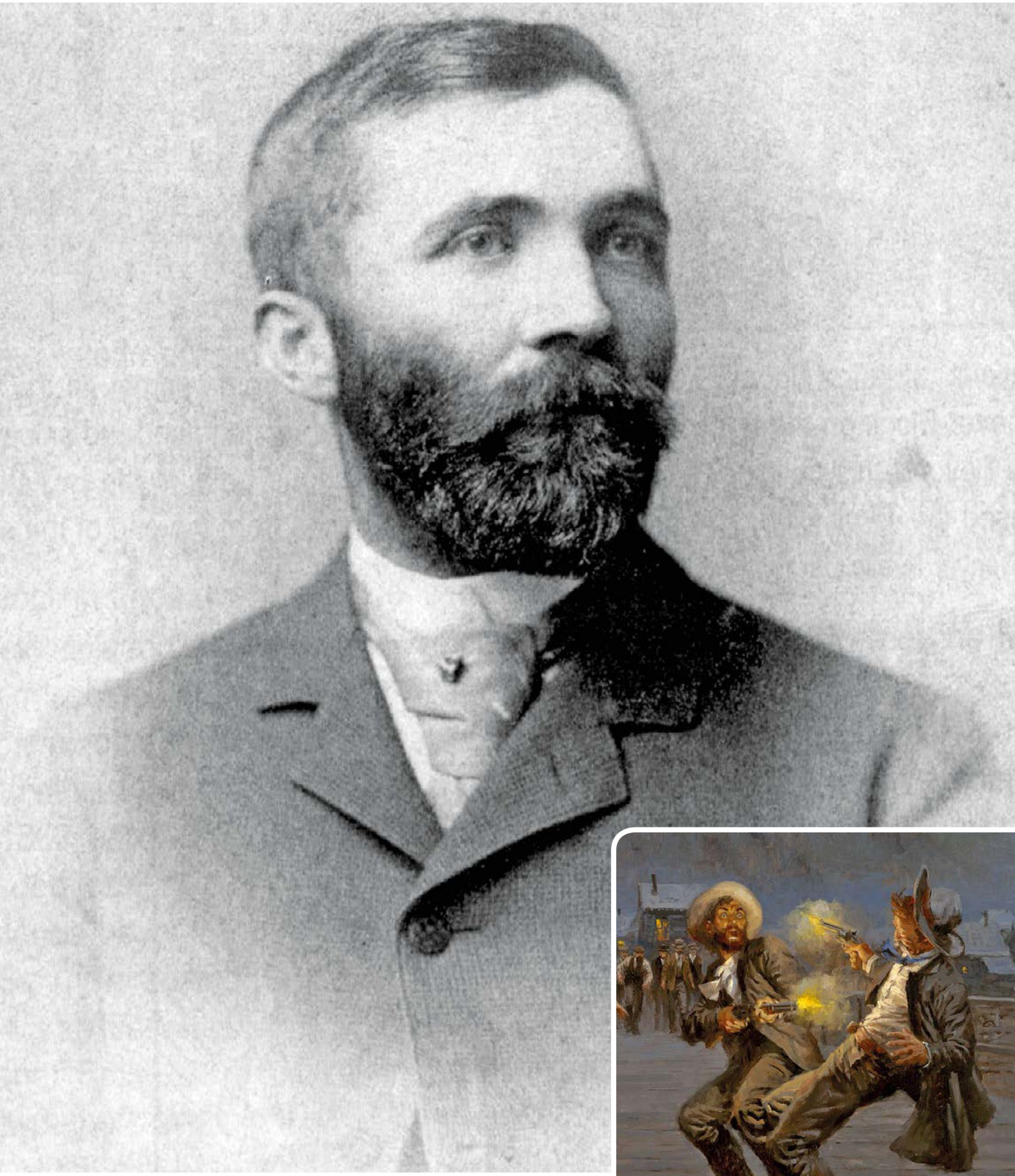
Il beneficiario del tuo abbonamento riceverà una mail dove gli verrà comunicato il regalo

Compila, ritaglia e invia questo coupon in busta chiusa a:
Sprea S.p.A. - Servizio abbonamenti - Via Torino 51, 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI)
oppure invialo via mail

Accetto di ricevere offerte promozionali e di contribuire con i miei dati a migliorare i servizi offerti (come specificato al punto 1 dell'informativa privacy): ❑ SI ❑ NO

Accetto che i miei dati vengano comunicati a soggetti terzi (come indicato al punto 2 dell'informativa privacy): ❑ SI ❑ NO

OFFERTA VALIDA SOLO PER L'ITALIA



SOAPY

IL BOSS DEL NORD

Spregiudicato e senza scrupoli, ingegnoso in ogni tipo d'infrazione alla legge, violento e intrallazzatore: l'uomo che divenne noto come il re dei truffatori della Frontiera fu un vero Al Capone del suo tempo

di Michele Tetro

Al centro, la pietra tombale di Smith, posta all'esterno del cimitero di Skagway: quando fu ucciso, l'8 luglio 1898, non aveva ancora compiuto 38 anni, essendo nato il 2 novembre 1860. Nella pagina a fronte, una fotografia di Soapy scattata poco prima della sua morte e una ricostruzione pittorica del fatale scontro a fuoco con Frank Reid.

Come già accaduto negli anni della corsa all'oro californiana, anche in quella che si sviluppò in seguito nel Klondike canadese finirono per diventare veramente ricchi non tanto i prospettori o i minatori fortunati che erano riusciti ad arrivare per primi sul posto, bensì coloro che orbitavano attorno al mondo dei cercatori e si stabilirono nelle maggiori *boom town* nel periodo più caldo della "febbre": speculatori, commercianti, loschi individui e criminali veri e propri che, senza aver mai impugnato un piccone o piegato la schiena in gelidi torrenti oppure in vaste foreste sperdute, sfruttavano chi cercava di farsi una posizione onestamente, con il duro lavoro nei campi. Truffatore impenitente (diventato nel tempo quasi leggendario) e capo di un'importante organizzazione malavitosa sotto la falsa apparenza di cittadino influente e integerrimo, fu Jefferson Randolph Smith II (1860-1898), detto "Soapy" (saponetta). Un mascalzone patentato, celato dall'improbabile "copertura" di persona onesta e attiva in campo sociale, ma in realtà freddo esecutore o mandante di ogni sorta di reato ai danni del prossimo.

La frode della saponetta

Originario della Georgia e membro di una famiglia benestante rovinata dalla Guerra civile americana, per 22 anni Soapy si fece una reputazione in tutto l'Ovest come autore di frodi e truffe di vasta portata, coadiuvato da un fedele gruppo di complici noto come "The Soap Gang".

La sua famiglia, in fuga dai debitori, si trasferì in Texas nel 1876, e il giovanissimo Jefferson non perse tempo prima di avvicinarsi al mondo dei piccoli truffatori di Forth Worth, creando presto una propria banda, estremamente affiatata e disciplinata nell'arte del ›

raggiro. Dalle file della sua cricca uscirono in seguito malviventi del calibro di John Willson "Texas Jack" Vermillion (che nella faida tra i fratelli Earp e la banda dei Cowboys si unì ai primi, aiutando Wyatt a portare a termine la sua vendetta contro gli assassini del fratello Morgan, dopo i fatti di Tombstone del 1881) e "Big Ed" Burns, sanguinario piccolo boss delle città tra Colorado, Kansas, Nuovo Messico e Arizona.

Il gioco delle tre carte in tutte le sue varianti (con carte da gioco o bicchieri) e le partite d'azzardo truccate consentirono presto a Smith di farsi una fama nelle comunità di Frontiera, lungo le quali si spostava di volta in volta con i suoi complici. La sua arte truffaldina, basata sulla prontezza di riflessi, la velocità di esecuzione e la coordinazione perfetta di questi due elementi, semplici da mettere in atto, con il tempo divenne proverbiale. Soprattutto la frode della saponetta ricoperta di banconote (da cui gli derivò il nomignolo "Soapy", che mantenne per tutto l'arco della sua attività criminale) era il suo cavallo di battaglia e la sua abilità nel perpetrarla era senza pari, procacciandogli lauti introiti. Si trattava di truffare con un abile gioco di destrezza, e la complicità di alcuni sodali sparsi tra i presenti, un gran numero di sprovveduti barando in modo plateale. Il sistema era semplice: Smith piazzava il suo banchetto di vendita in una strada di gran-

Sopra, Soapy Smith (al centro, con la barba e il cappello chiaro), al banco di uno dei saloon di cui gestiva l'attività, spesso dopo aver costretto i legittimi proprietari a cedergli il locale con la violenza o il ricatto. A sinistra, l'ingresso della casa da gioco di Skaguay (oggi Skagway, in Alaska), dove condusse le sue ultime attività criminose prima della morte. In seguito, il locale venne trasformato in una sorta di museo. Il personaggio di Soapy compare anche in un albo a fumetti di «Lucky Luke».

de passaggio e poi cominciava a decantare la qualità del suo sapone. Per attirare i clienti, prendeva delle banconote di tagli diversi (da 1 a 100 dollari) e le avvolgeva attorno ad alcune delle saponette in mostra. Per finire, confezionava il sapone con carta anonima. A quel punto, invitava i passanti a cercare di aggiudicarsi le saponette fortunate. Naturalmente, grazie alla sua destrezza con le mani, Soapy nel frattempo le aveva fatte sparire, oppure era riuscito a fare in modo che venissero "comprate" dai suoi complici, che le aprivano tra urla di giubilo sbandierando il denaro che avevano "vinto". A volte, giunto quasi alla fine della vendita (o a metà), l'abile truffatore metteva all'asta le saponette rimaste, di solito quelle che (così almeno credevano i gonzi) erano avvolte con le banconote più ricche. Tra le saponette "normali", vendute a 1 dollaro, e quelle battute all'asta, Smith non faceva fatica a guadagnare un bel gruzzolo. In vent'anni racimolò una fortuna, che gli consentì di finanziare traffici illeciti, controllare importanti racket, farsi amicizie importanti, legare a sé malviventi e politici di un certo conto, oltre che poliziotti corrotti.

Il padrone di Denver

In questo modo, Smith creò un vasto e articolato impero del crimine, che ebbe la prima sede a Denver, in Colorado. Le sue pratiche illecite gli permisero di crearsi un inespugnabile dominio cittadino, con un'efficace rete di traffici, comprendente la gestione di locali, hotel, saloon, bische, ritrovi per il gioco d'azzardo. Il suo portafoglio di clienti insospettabili era vastissimo e la corruzione gli garantiva l'appoggio di uomini pubblici, polizia e politici. Lui stesso si era creato la falsa reputazione di cittadino ideale, benefico e generoso, cosa che lo rese intoccabile. Irascibile e violento, Soapy non temeva le milizie cittadine, a cui sapeva rispondere a tono, armandosi a sua volta (sopravvisse a vari tentativi di omicidio, a volte eliminando fisicamente gli aggressori). Dal Tivoli Club, prestigioso saloon che fu, assieme a un ufficio nei pressi, il suo quartier generale, Smith tesseva le fila di lotterie fasulle, poker truffaldini, giri di azioni di nessun valore, traffici di orolo- ›

UN TRUFFATORE FANTASIOSO

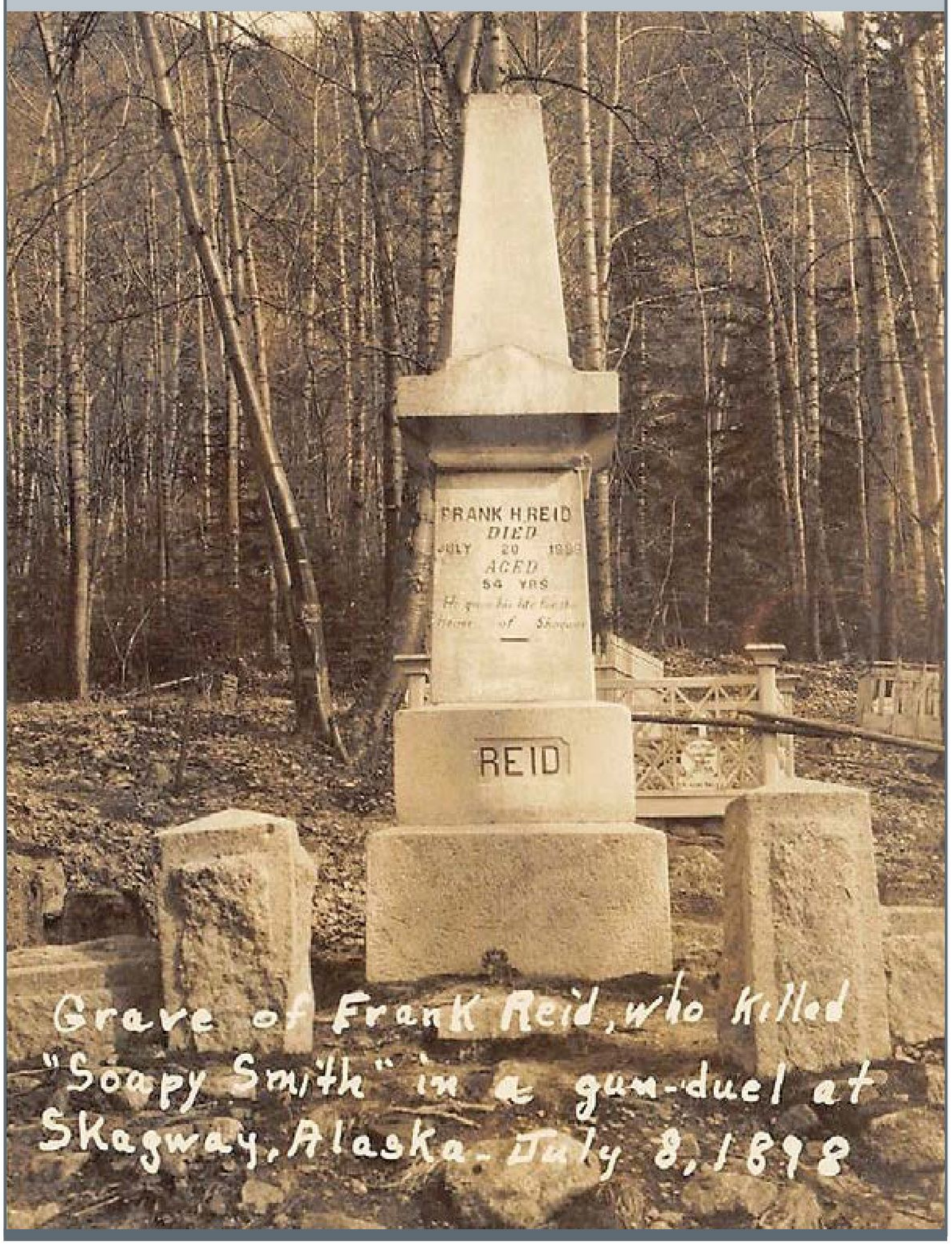
Audacia, strafottenza e prepotenza, in Soapy Smith andavano a braccetto con la genialità nell'ideare frodi "irresistibili" e non facilmente riconoscibili come tali. Oltre al suo pezzo forte, quello delle saponette avvolte nelle banconote, che gli permise di arricchirsi e poteva essere replicato senza problemi in ogni cittadina in cui si spostava, altre due trovate truffaldine meritano di essere ricordate. A Denver, nel suo locale, veniva mostrato il corpo mummificato di un uomo, soprannominato "McGinty-L'uomo di pietra", esposto da Smith per pochi secondi al costo di 10 cents a occhiata.

In realtà, la salma (sotto) era imbalsamata e non pietrificata (quindi non si trattava di una vera truffa) e oggi, rinominata "Sylvester", è conservata in un negozio di Seattle, dopo che lo stesso Smith l'ebbe venduta nel 1895. A Skagway, un'altra fonte di reddito per Soapy era l'ufficio telegrafico, che ovviamente non funzionava: la gente pagava per inviare i messaggi, ma i fili non arrivavano oltre la parete di legno del casotto.

FRANK REID, EROE CITTADINO

Frank H. Reid (1844-1898), originario dello Stato dell'Illinois, militò nei Volontari dell'Oregon, fu insegnante, ingegnere civile, gestore di locali (uno dei quali appartenuto a Smith) e infine vigilante nel "Comitato dei 101", nato per garantire la sicurezza nella cittadina di Skagway.

Dopo il furto della polvere d'oro ai danni di un minatore di ritorno dal Klondike, Soapy e la sua banda erano in arrivo al molo di Juneau, vicino al luogo in cui il Comitato stava tenendo una riunione. Reid e altri tre uomini si fecero avanti per fermare i malviventi e ne nacque un tafferuglio: il vigilante fece partire un colpo a vuoto, Smith lo assalì e a questo punto si udirono due spari all'unisono: quello di Reid e quello del collega Jesse Murphy. I proiettili centrarono entrambi Smith: uno, dritto al cuore, risultò mortale, ma non fu possibile stabilire da dove fosse partito. Reid fu colpito a sua volta dagli sgherri di Smith e morì alcuni giorni dopo per le ferite riportate. Sulla sua tomba (sotto) si legge: «Diede la vita per l'onore di Skagway».

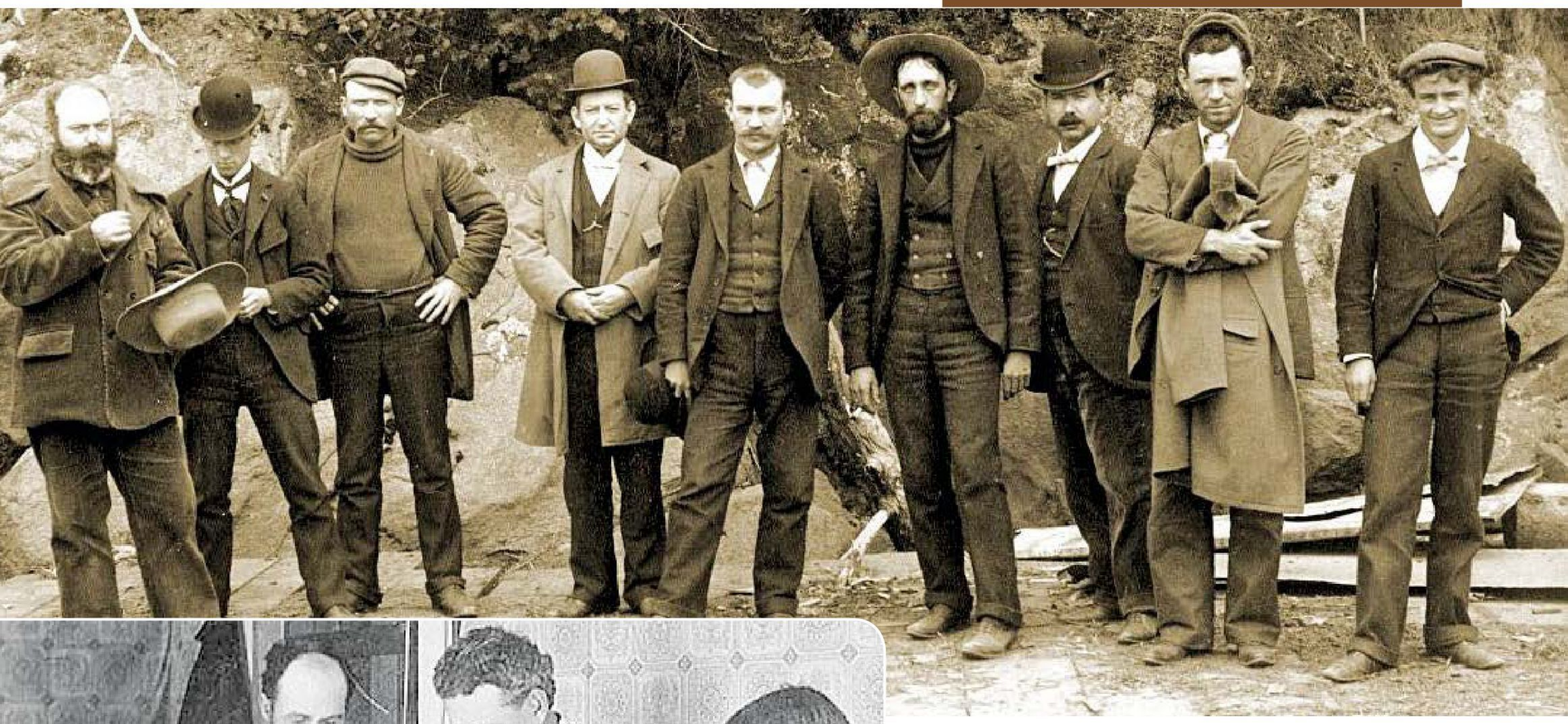


gi e falsi oggetti preziosi, sovente in collaborazione con il fratello minore, Bascomb. La sua figura, sotto la facciata dell'integerrimo contribuente e del benefattore cristiano a favore della Chiesa, assurse a grande notorietà a Denver. Di fronte alla massiccia campagna contro il gioco d'azzardo intrapresa nel 1892 in città, però, Smith preferì trasferirsi a Creede, sempre in Colorado, una *boom town* mineraria in crescita: grazie ai suoi rodati "sistemi", anch'essa cadde inevitabilmente ai suo di Soapy. Molti negozianti furono costretti a cedergli i loro esercizi, mentre i suoi uomini s'insediarono nei locali o divennero tutori della legge (sempre a favore di Smith, ovviamente). Le attività truffaldine crebbero a dismisura: corruzione, gioco d'azzardo, estorsioni e ruberie varie gli garantirono il controllo della cittadina fino alla sua decadenza e all'incendio che la devastò quasi del tutto, quando Smith e i suoi avevano ormai fatto ritorno a Denver, ristabilendo l'antico impero criminale.

Negli ultimi tempi di permanenza in città scoppiò il braccio di ferro con il governatore del Colorado, Davis H. Waite, deciso a spazzare via i funzionari corrotti anche a costo di ricorrere alla milizia. Smith prese d'assalto il municipio armato di fucile e dinamite, per fronteggiare i miliziani governativi. La guerra fu evitata per un soffio e le beghe vennero risolte in tribunale. L'ambiente cominciava a diventare troppo caldo anche per una pellaccia come Soapy, che tuttavia fu quasi sul punto di truffare il presidente del Messico, Porfirio Diaz, cui aveva promesso l'organizzazione di mercenari americani di cui egli stesso sarebbe stato capofila.

Caduta di un imbroglione

Alla fine, pur con tutto il suo potere e la sua influenza, Soapy dovette soccombere alla giustizia, che lo costrinse ad abbandonare il Colorado. Ma l'uomo si rimise all'opera in Alaska, durante la corsa all'oro del 1897. Skagway, cittadina portuale verso cui si riversavano i minatori, divenne la "sua" nuova città, dov'era possibile spennare senza difficoltà i cercatori d'oro di rientro dal Klondike, soprattutto i più fortunati che, sopravvissuti ai rigori del clima e alle vicissitudini del Grande Nord, finirono per per-

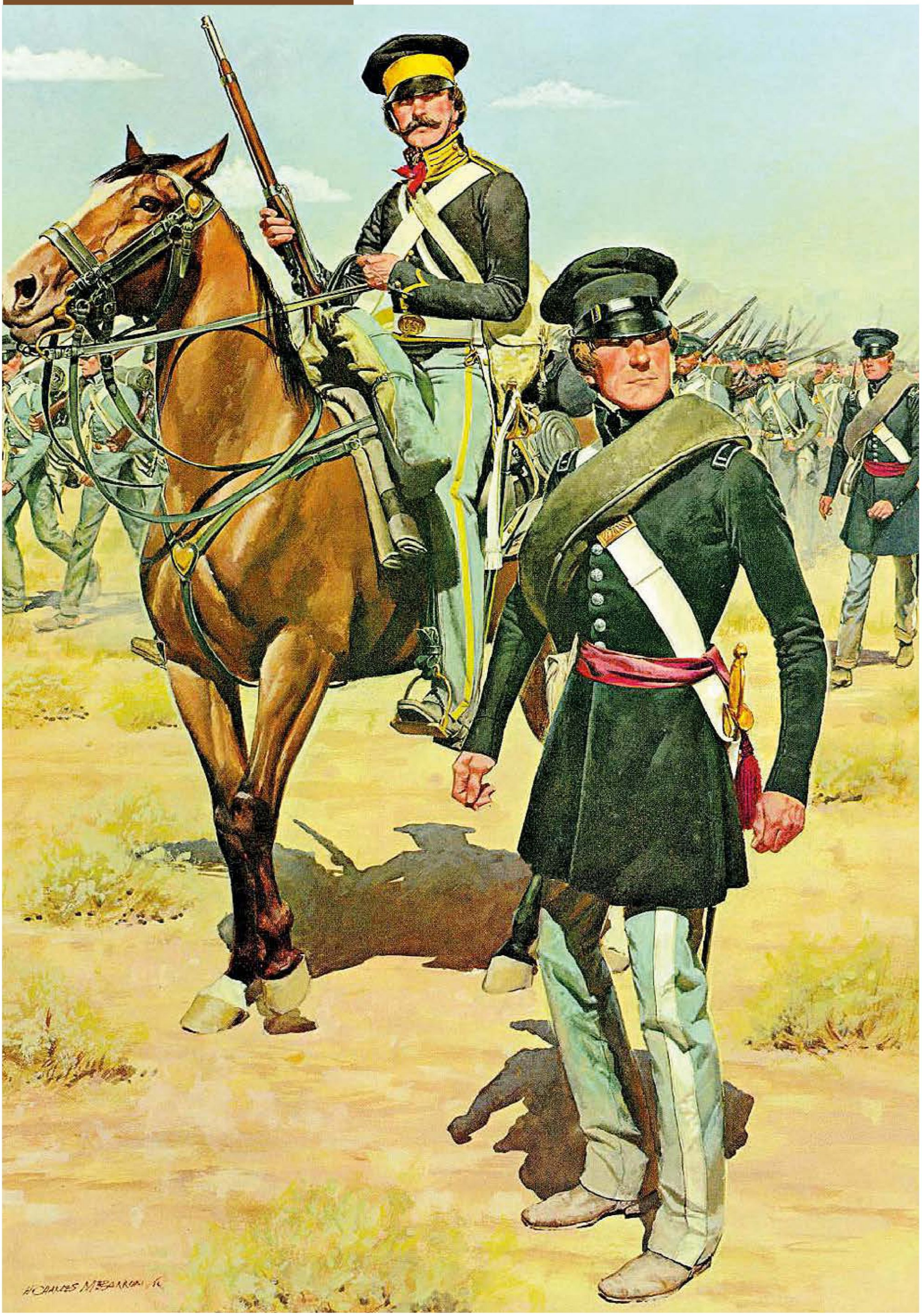


Sopra, l'autopsia del cadavere di Smith, dopo la sparatoria di cui fu vittima. In alto, alcuni membri della sua banda di delinquenti in una foto del 1898, anno della morte di Soapy.

dere tutto sulla via del ritorno, tra le grinfie del terribile malvivente.

Protetto dall'usuale apparenza di legalità e prestigio sociale, con il suo quartier generale nel Jeff Smiths Parlor (un saloon tuttora esistente), Soapy si arricchì con i proventi delle sue sale da gioco truccate, di inesistenti compagnie di spedizione e con la polvere d'oro sottratta con l'inganno e la frode ai prospettori che rientravano dallo Yukon. Ormai poteva permettersi senza timore di ripercussioni di definirsi di fronte alla stampa (da lui controllata) un truffatore, «lavoro molto più onorevole di quello dei politici», o di farsi riconoscere dal presidente statunitense William McKinley la creazione di una corpo combattente locale da mettere in campo nella Guerra ispano-americana. La sua fine arrivò grazie a un gruppo di vigilanza cittadino, il "Comitato dei 101", intenzionato a cacciarlo dalla città. Sfacciato e senza scrupoli, oltre che privo di senso della misura, Smith rispose alla milizia cittadina con la formazione di una propria società per la legge e l'ordine, che contribuì ad alimentare ulteriormente gli scontri.

Il 7 luglio 1898, durante un confronto al molo della Compagnia Juneau, dopo l'ennesima frode ai danni di un minatore in rientro dai campi auriferi a cui era stata estorta la cifra di 80 mila dollari (60 mila euro) in polvere d'oro, scoppiò un'improvvisa sparatoria. Ad affrontare a viso aperto Smith fu il vigilante Frank Reid, che con un colpo ben assestato mise per sempre fine all'impero malavitoso del re dei truffatori, allora trentottenne. Nello scontro, Soapy venne colpito da una pallottola al cuore e morì quasi sul colpo, avendo appena il tempo di gridare: «Mio Dio, non sparare!». Reid però a sua volta 12 giorni più tardi, a causa delle ferite riportate nello scontro a fuoco. La figura di Smith è ancora oggi ricordata e celebrata (nonostante le malefatte perpetrate), e la sua tomba, posta all'esterno del cimitero di Skagway, è una delle mete privilegiate dei turisti che ogni anno si recano a visitate la zona. ★



UNA COLT PER I DRAGONI

Progettata per equipaggiare i reparti di cavalleria leggera dell'esercito statunitense, la Colt Dragoon fu un'arma di notevole successo, prodotta in migliaia di esemplari e usata anche da celebri fuorilegge

di Enrico Ascoli

Una Colt Dragoon con la sua fondina di cuoio. Nella pagina a fronte, un US Dragoon (soldato di cavalleria leggera) montato a cavallo: fu per questi reparti che venne progettata l'arma, nel 1848.

Il suo nome completo è Colt 1848 Percussion Army Revolver. Si tratta di una rivoltella calibro .44, progettata da Samuel Colt per il reggimento dei fucilieri a cavallo dell'esercito americano. Deve il suo nome al fatto che andò a equipaggiare anche quelli di cavalleria leggera, i cosiddetti dragoni (nome derivato da quello in uso in diversi eserciti europei per reparti analoghi): proprio per questo l'arma divenne nota come Colt "Dragoon".

In origine fu ideata per risolvere una serie di problemi dati dal modello precedente, il revolver Colt Walker; sebbene sia stata adottata dall'esercito già dopo la fine della guerra contro il Messico, cioè a partire dal 1848, il suo nome divenne popolare fra i civili nel decennio fra 1850 e 1860. Senza contare che ›

fu usata ancora dai militari durante gli anni drammatici della Guerra Civile che oppose il Nord al Sud.

La Colt Dragoon fu prodotta con diverse varianti tra il 1847 e il 1860, quando venne sostituita dal più avanzato Modello 1860. Nel frattempo, tutta una serie di miglioramenti furono apportati alla Dragoon, e questo spiega sia la longevità sia il notevole numero di varianti che ne caratterizzarono la produzione. In totale, ne furono realizzati circa 20 mila esemplari, a cui va aggiunta una piccola produzione, numerata a parte, adottata dall'esercito britannico. In tutto, se ne contarono tre diversi modelli, oltre a un quarto considerato di transizione.

Leggera e agile

Furono i difetti riscontrati nel precedente modello Walker a portare alla realizzazione della Dragoon. Il problema principale del revolver Walker era il peso elevato, quattro libbre e mezzo (vale a dire oltre 2 kg), che lo rendeva poco maneggevole e adatto solo per l'uso a cavallo. L'arma, inoltre, aveva la predisposzione a esplodere quando le camere di scoppio venivano caricate con troppa polvere, il che rendeva la pistola anche poco sicura. La Colt Dragoon risolse questi problemi con un cilindro più corto (che, di conseguenza, non poteva essere sovraccaricato), che conteneva un massimo di 50 granelli di polvere contro i 60 del precedente. Pesava solo 4 libbre (circa 1,8 kg) e aveva anche la canna più corta, portata a 7,5 pollici (190 mm) rispetto ai 9 pollici (230 mm) della Walker. Un'ulteriore variante (l'aggiunta di un blocco al posto di una molla) fece in modo che la leva di caricamento diventasse più stabile e affidabile, impedendo che l'arma s'inceppasse con troppa frequenza.

La produzione del primo modello di Colt Dragoon (dopo una variante di transizione dal precedente Walker) iniziò nel 1848, quando Colt si aggiudicò un contratto governativo di fornitura.

Sopra, una Colt Dragoon, cesellata e abbondantemente modificata, con la sua custodia, dove trovano posto anche diversi accessori. Nella pagina a fronte, una Dragoon del terzo modello (con la protezione del grilletto arrotondata) accanto alla sua fondina.

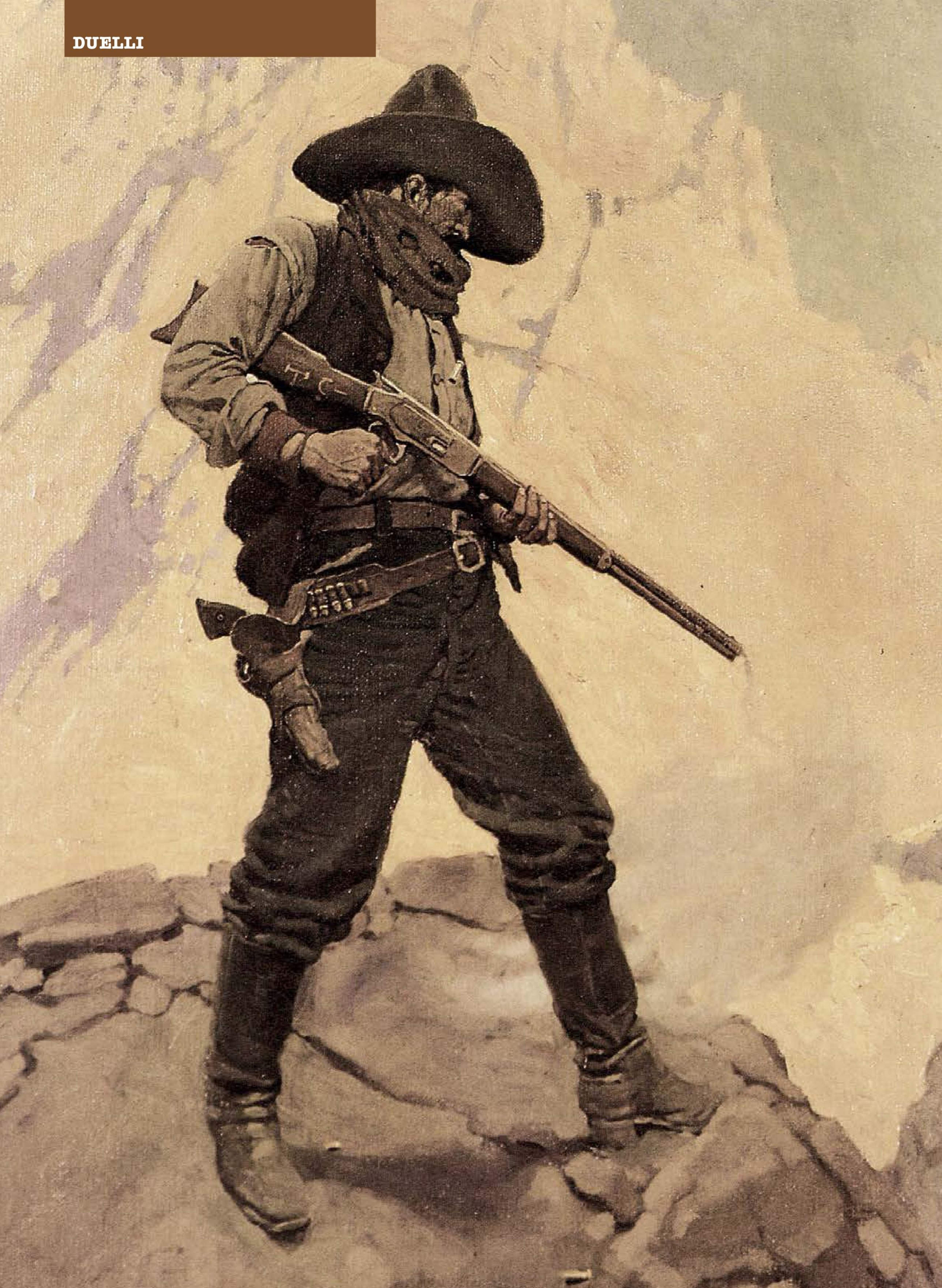
I revolver di questa prima serie si distinguevano per la protezione quadrata del grilletto, e tra il 1848 e il 1850 ne furono realizzati circa 7.000. La seconda serie, che riguardò circa 2.500 esemplari, era sostanzialmente identica alla precedente, salvo una serie di varianti minime, e venne prodotta tra il 1850 e il 1851. La terza serie, realizzata fino al 1860, è la più cospicua, contando circa 10 mila esemplari. Alcuni modelli di tale variante avevano supporti per calci removibili (che permettevano di appoggiare l'arma alla spalla durante l'uso, per consentire un tiro più preciso) e mirini pieghevoli. Inoltre, nei modelli di questa terza serie la protezione del grilletto era tonda. L'esercito, stando ai registri, ne acquistò ben 8.390 esemplari.

Variante da tasca

Una curiosa variante del modello Dragoon era la Baby Dragoon, grande circa due terzi dell'originale e commercializzata soprattutto in California nei giorni della corsa all'oro. Si trattava di una rivoltella tascabile, leggera, adatta a essere portata ovunque. Non era una pistola da tasca, coma la Derringer, ma le si avvicinava, con il vantaggio di essere molto più precisa anche se impiegata a una certa distanza.

Oltre che tra i militari, la Colt Dragoon fu in uso tra i civili, che avevano avuto modo di apprezzarla mentre prestavano servizio nell'esercito. Per questo motivo, nonostante fosse sorpassata, fu molto usata anche nella Guerra Civile, soprattutto fra gli uomini delle milizie volontarie.

Tra i sostentitori della Dragoon si contano il bandito californiano Joaquin Murieta (noto come il "Robin Hood messicano"), il postiglione Charley Parkhurst e James Douglas Byrd (famoso sceriffo di Watsonville, in California). Fu anche la pistola preferita dal generale dell'Unione George McClellan. Si racconta che Charley Parkhurst, mentre guidava la sua diligenza lungo una pista poco sicura, si trovò di fronte due banditi che spedì al creatore proprio grazie alla sua Colt Dragoon. Secondo il giornale «Harper's Weekly», Wild Bill Hickok arrivò a Springfield con una Colt Dragoon, anche se si sa che si affidò a una Colt Navy durante il suo celebre duello di strada con Davis Tutt. ★



UNDICI UOMINI CONTRO DAVIS

Impavido, armato solo di un coltello e di una pistola, il capitano Jonathan Davis, veterano della guerra contro il Messico e cercatore d'oro, fu in grado di uscire vincitore da una situazione disperata

di Matteo Stella

Imprese come quella di cui fu protagonista il capitano Jonathan Davis sono davvero rare, e forse soltanto la vicenda di Elfego Baca (il quale si scontrò da solo contro una settantina di assalitori che tempestarono la sua baracca di proiettili, riducendola a un colabrodo) gli può essere paragonata.

Benché fosse un valoroso uomo d'armi e uno stimato professionista, fu grazie alla sua esperienza ai limite dell'incredibile che il nome di Davis meritò di essere scritto a lettere d'oro nell'avventurosissimo romanzo del West.

Una rara immagine del capitano Davis. Veterano di guerra, nato nel 1816, morì probabilmente attorno ai settant'anni. Nella pagina a fronte, un bandito della sierra californiana in un quadro di Frederic Remington (1861-1909).

AGGUATO FRA LE ROCCE

Jonathan R. Davis era nato il 5 agosto 1816 a Monticello, nella Carolina del Sud. Durante la guerra contro il Messico del 1846-1848 era stato capitano del reggimento Palmetto dei Volontari della Carolina del Sud. Insieme ai suoi uomini partecipò alla battaglia di Churubusco (20 agosto 1847), dove numerosi ufficiali americani rimasero uccisi o feriti. Tuttavia, fu proprio quella vittoria (e quella successiva, combattuta a Chapultepec) ad aprire ai nordamericani la strada per l'ingresso trionfale a Città del Messico.

Al termine del conflitto, il capitano lasciò il servizio attivo sotto le armi per diventare prospettore minerario, e fu in questa veste che si trovò coinvolto nei celebri fatti di Rocky Canyon, nei pressi di Sacramento, in California.

Era il dicembre del 1854, e Davis stava compiendo alcuni rilievi assieme al dottor Bolivar Sparks e a un minatore di nome James McDonald. Sembrava che tutto procedesse regolarmente e in assoluta tranquillità quando, senza alcun preavviso, il gruppetto cadde vittima di un'imboscata da parte di una delle più feroci bande criminali che ›

imperversavano sulla Sierra Nevada, dedita ad assalire e depredare con la violenza sia i campi auriferi della zona sia i minatori che, lasciato il luogo di lavoro, facevano ritorno nelle città vicine portandosi appresso il frutto delle loro fatiche.

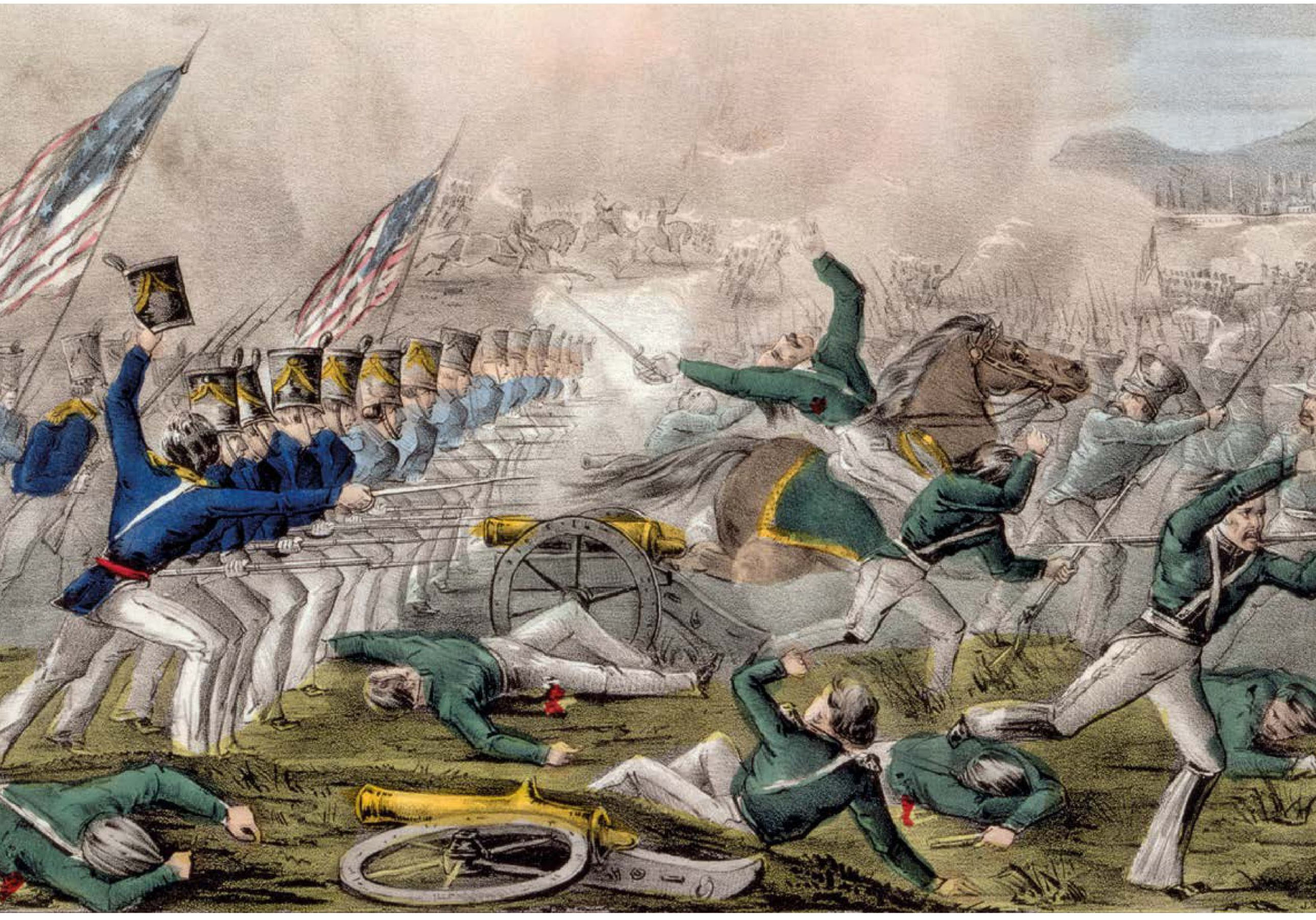
La banda che aveva preso di mira i tre uomini era numerosa e assai composita. I banditi che ne facevano parte erano inglesi, americani, francesi e messicani, e tra questi almeno cinque facevano parte della famigerata gang dei Sidney Ducks (i "paperi di Sidney"): un manipolo di criminali originari dell'Australia, già noti alla legge per aver messo a ferro e fuoco San Francisco, provocando la sanguinosa ritorsione da parte di un gruppo di vigilanti esasperati, che avevano decimato la spietata organizzazione.

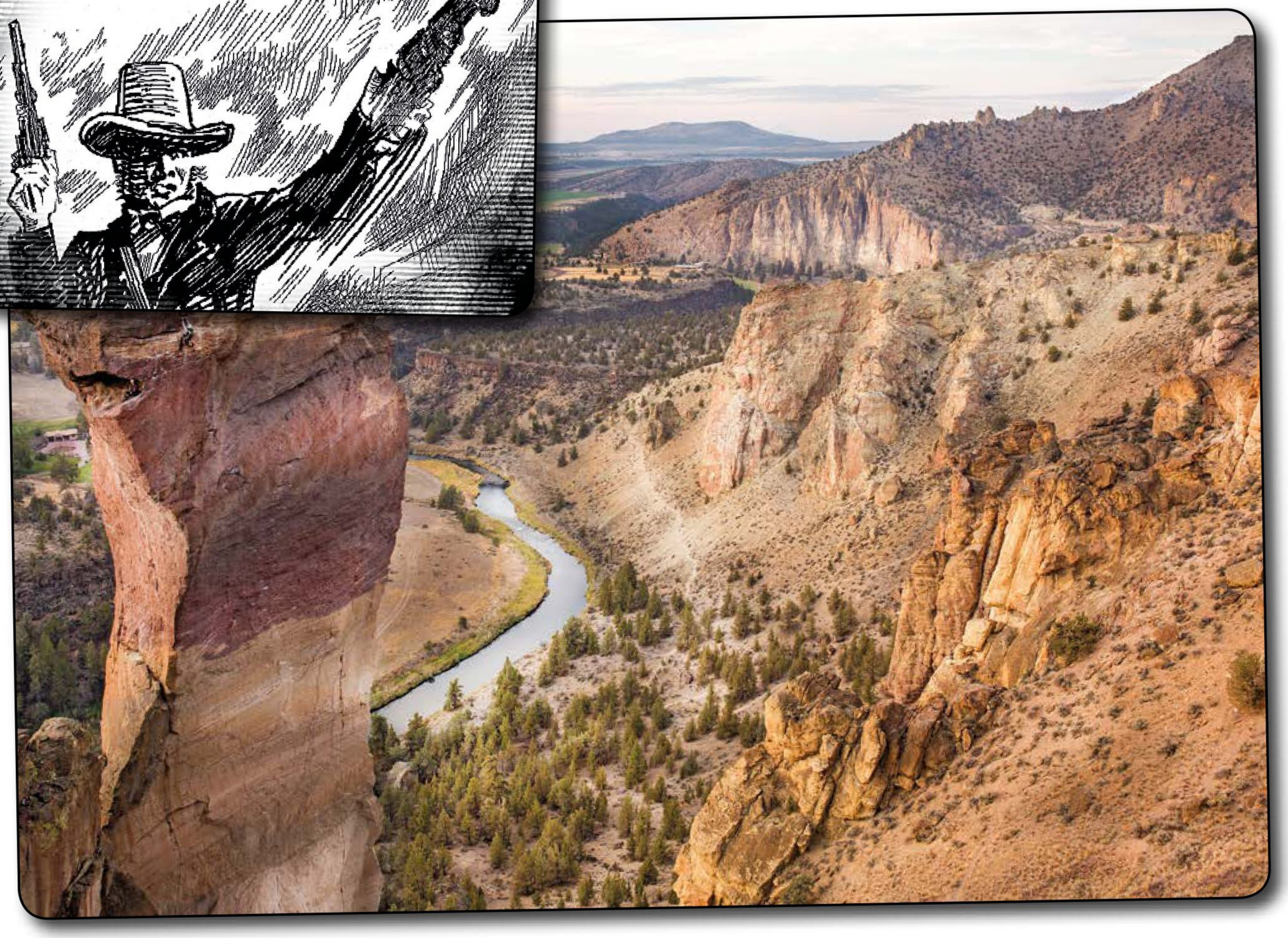
McDonald e il dottor Sparks furono messi fuori combattimento all'istante: il primo ucciso sul colpo, l'altro ferito gravemente. Ma quello che i malviventi non si aspettavano, avendo assalito un gruppo di uomini così sparuto, era la reazione di Davis che, estratte due pistole, mandò all'altro mondo in rapida successione ben sette assalitori, subendo solo lievi ferite di ritorno (alla fine della sparatoria sul suo cappello furono contati sei fori di proiettile).

A COLPI DI COLTELLO

Sbalorditi da quella tenace resistenza (non immaginavano di trovarsi di fronte a un veterano di guerra) e senza più colpi a disposizione, i banditi superstiti sfoderarono i loro coltelli Bowie, e uno di essi una sciabola affilata. Incredibimente, Davis rispose alla stessa maniera, sguainando a sua volta un coltellaccio e affrontando gli uomini che lo assalivano senza alcun timore; anzi, il suo coraggio sembrava moltiplicato dalla situazione di estremo pericolo.

La battaglia di Churubusco, combattuta sul finire della guerra che, fra il 1846 e il 1848, oppose Messico e Stati Uniti. Durante il conflitto, Davis fu capitano di un reggimento di volontari della Carolina. La guerra consentì agli Usa di prendere il controllo sul Texas e sui territori di California, Nevada, Utah, Nuovo Messico, Colorado e Wyoming.





Sopra, una vista del canyon in cui si svolse lo scontro fra Davis e i suoi assalitori. In alto, l'ex capitano scarica le sue pistole sui banditi, in un'immagine tratta da un *dime novel* contemporaneo ai fatti.

Pochi secondi dopo il nuovo assalto, uno dei malviventi giaceva a terra pugnalato a morte e un altro grondava sangue dal naso e da un dito troncato di netto. Altri due non ebbero sorte migliore e vennero letteralmente fatti a brandelli dalla furiosa lama di Davis. Tutti e quattro morirono per le ferite riportate.

Gli ultimi tre banditi rimasti, più cautamente, preferirono voltare le spalle e darsela a gambe. Allo scontro assistettero, impietriti, tre membri di una compagnia mineraria in ricognizione nei pressi dell'American River. Raggiunto Davis, lo aiutarono a seppellire i morti, dopo aver recuperato dai cadaveri la refurtiva in loro possesso: 420 dollari in monete d'oro e polvere aurea, nonché orologi d'oro e d'argento sottratti alle vittime precedenti.

Il dottor Sparks non si riebbe dalle ferite e morì poco dopo il ricovero a Coloma. Ci fu chi dubitò dell'impresa del capitano, che ebbe molto risalto sulla stampa locale, ma le testimonianze scritte e orali dei tre testimoni fugarono ogni dubbio.

Curiosamente, un'impresa tanto clamorosa, al di là dell'eco ottenuta nei primi tempi, cadde quasi del tutto nel dimenticatoio, così come il suo eroico protagonista, tornando alla luce solo nel secolo scorso. Quale fu la sorte di Jonathan Davis dopo i fatti rimane un mistero, anche se pare che abbia proseguito il suo lavoro di prospettore minerario ancora per diversi anni. Documenti pubblici e registrazioni agli uffici tributari hanno rivelato che un Jonathan R. Davis (sembra improbabile che si trattasse di un omonimo) continuò a lavorare nel Nord della California, prima come minatore e poi come venditore di bestiame. Sembra anche che, giunto all'età di circa settan'anni, l'ex capitano abbia abbracciato la carriera di uomo di legge.

Sappiamo che nel 1887 gli fu riconosciuta la pensione di veterano di guerra, quindi a quell'epoca doveva essere ancora vivo. ★

PRELUDIO ALLA CATASTROFE

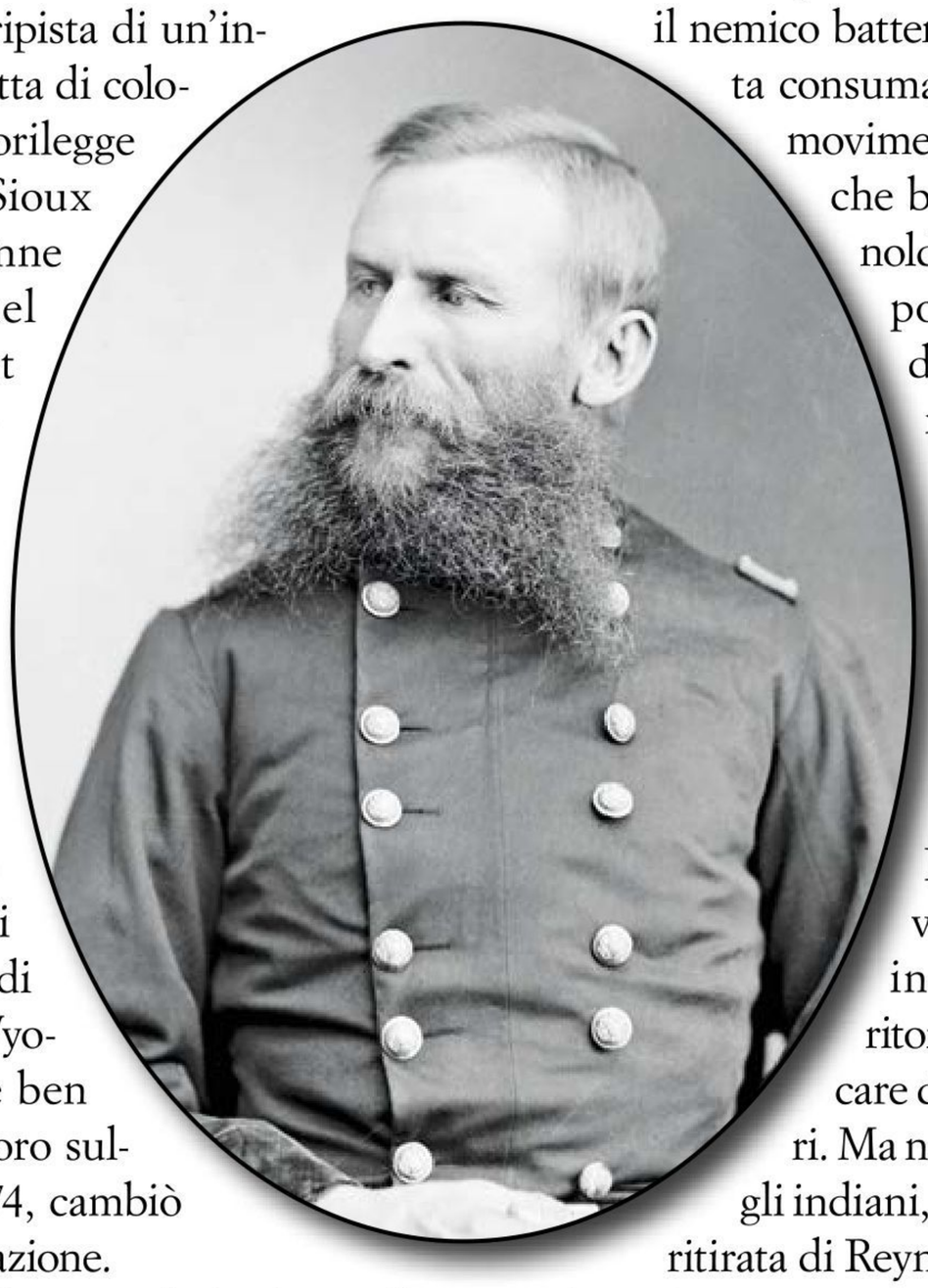
Pochi giorni prima di Little Bighorn, l'esercito americano subì un altro duro scacco nella battaglia di Rosebud. Avrebbe dovuto essere un monito per il futuro, invece l'avvertimento restò inascoltato

di Daniel Sheridan

Una settimana prima che George Armstrong Custer gettasse le proprie ambizioni di gloria nel corso del Little Bighorn, un altro ufficiale (ben più considerato di Custer) subiva, da parte dei Sioux e dei loro alleati, uno smacco niente affatto inferiore, anche se meno costoso in termini di perdite umane. Quell'ufficiale era George Crook (1828-1890) e l'onta si consumò sulle sponde del torrente Rosebud.

Nella terra dei Sioux

Le Grandi Pianure, che i Sioux e gli altri indiani delle praterie consideravano territorio libero e inalienabile, erano da tempo nel mirino dei bianchi, per i quali l'espansione verso ovest non poteva subire limitazioni. I militari non erano altro che gli apripista di un'invasione disordinata, fatta di coloni, intere famiglie, fuorilegge e affaristi. I Lakota-Sioux e i loro alleati Cheyenne avevano stipulato, nel 1868, il trattato di Fort Laramie, garantendosi (almeno sulla carta) un ampio territorio in cui vivere. Al suo interno si trovavano anche le Black Hills, considerate sacre e inviolabili: un territorio libero, in cui i bianchi avevano garantito di non entrare, a cavallo di Dakota, Montana e Wyoming. Tuttavia, come ben noto, la scoperta dell'oro sulle Black Hills, nel 1874, cambiò completamente la situazione.



Il generale Crook, protagonista della battaglia di Rosebud, in cui subì una sconfitta inaspettata. Nella pagina a fronte, il combattimento visto dal pittore Thomas Andy.

Alle tribù Sioux e Cheyenne fu ingiunto di trasferirsi nelle riserve entro la fine del 1876. Alcuni gruppi nativi non risposero agli ordini e Washington non si fece scrupolo di scegliere l'unica opzione ritenuta risolutiva nei confronti degli indiani ribelli: quella militare. Una prima spedizione contro i nativi ostili era scattata già nel marzo 1876, ma aveva avuto scarso successo. La prima colonna pronta a partire era stata quella del generale Crook, con 30 ufficiali e 662 soldati, in massima parte del 2° e 3° Cavalleria.

Il 1° marzo, Crook si era messo in marcia verso il fiume Powder, dove credeva di trovare gli indiani. Il 15 marzo gli scout segnalarono a Crook che gli accampamenti che cercava erano a circa tre giorni di marcia. Il generale divise la sua colonna, assegnando al colonnello Reynolds 374 uomini, e ordinandogli di muovere verso il villaggio indiano per attaccarlo e distruggerlo. Nel tardo pomeriggio del 16 marzo, Reynolds si mise in marcia e raggiunse l'obiettivo all'alba del giorno seguente. Nel villaggio c'erano varie bande di Cheyenne, oltre a quello di Cane, amico e compagno di Cavallo Pazzo.

Malgrado le sentinelle, gli indiani furono sorpresi dall'arrivo di Reynolds e abbandonarono il campo, senza subire perdite. I Cheyenne persero i loro cavalli, che furono sequestrati dai soldati, ma i guerrieri riuscirono a fermare il nemico battendosi a piedi. Una volta consumate le munizioni, con i movimenti impediti dalla neve che bloccava i cavalli, Reynolds capì che l'azione non poteva proseguire, così diede ordine di bruciare l'accampamento: più di 100 tende con tutto quello che contenevano. A quel punto i soldati si ritirarono, lasciando nella neve quattro caduti e un ferito, il soldato Lawrence Ayers, che venne fatto a pezzi dagli indiani quando fecero ritorno al villaggio per cercare di recuperare i loro averi. Ma non fu tutto. Nella notte gli indiani, che avevano seguito la ritirata di Reynolds, riuscirono anche a riprendere possesso dei cavalli razziati dai soldati senza che questi se ne accorgessero. Il fallimento della missione fu quindi totale, tanto che Crook, una volta saputo ciò che era successo, deferì il subordinato alla corte marziale, che lo sospese per un anno dal servizio. La spedizione invernale del generale terminò quindi ingloriosamente, mentre gli indiani raggiungevano il campo di Cavallo Pazzo e Toro Seduto, che li rifornirono di tende e cibo.

Nel giugno del 1876, l'esercito mosse di nuovo verso la regione dei fiumi Bighorn e Powder. Il ›

colonnello Gibbon guidava una colonna proveniente da ovest, il generale Terry giunse da est, mentre il generale Crook partì da sud.

Operazione a tenaglia

L'azione prevedeva di raggiungere gli indiani, sconfiggerli e costringerli a ritirarsi nelle riserve. Crook aveva ai suoi ordini 993 uomini, fra cavalleggeri e fanti montati a dorso di mulo; inoltre, poteva contare su circa 250 civili, fra portatori, carrettieri, minatori, ricognitori e giornalisti al seguito. L'8 giugno, il generale raggiunse il fiume Tongue, nel Wyoming. Cavallo Pazzo aveva assicurato che se Crook (che lui chiamava "Tre Stelle") avesse attraversato il Tongue, lo avrebbe attaccato, e così fece il giorno successivo, aprendo il fuoco a distanza e ferendo due uomini.

Crook non reagì, preferendo restare lungo il fiume in attesa di essere raggiunto dai suoi alleati indiani: Crow e Shoshoni, che giunsero il 14 giugno. Erano circa 250 uomini, guidati da un certo Frank Grouard, un'abile guida nelle cui vene si mescolavano sangue indiano, francese, creolo e, a suo dire, polinesiano. Crow e Shoshoni non vedevano l'ora di scontrarsi con gli storici avversari Sioux e Cheyenne, ma misero sull'avviso Crook, informandolo che questi ultimi erano «numerosi come l'erba».

Il 16 giugno, gli uomini di Crook, con i Crow e gli Shoshoni in testa, avanzarono oltre il Tongue fino alle sorgenti del Rosebud Creek. Ogni soldato portava con sé razioni per quattro giorni e 100 cartucce. Crook presumeva di trovare il villaggio indiano lungo il torrente Rosebud, ma l'accampamento era più a ovest, sul torrente Ash. Il generale, inoltre, prevedeva che gli indiani avrebbero usato la solita tattica del mordi e fuggi, senza affrontare l'avversario in una vera battaglia. Si sbagliava: i nativi, forti del loro numero, non si comportarono com'era avvenuto nella battaglia lungo il Powder, e circa mille

Sotto: a sinistra, Frank Grouard, lo scout di sangue misto che guidava gli indiani alleati di Crook; a destra, il tenente colonnello Royall, vice del generale, che durante la battaglia si trovò in notevole difficoltà.

Guerrieri dei Sioux in un'immagine scattata dal celebre fotografo ed etnologo Edward Sheriff Curtis. All'epoca, il loro leader di guerra più carismatico era Cavallo Pazzo, che seppe imprimere alla tattica e alla strategia dei nativi un rinnovamento tale da spiazzare anche i migliori comandanti dell'esercito degli Stati Uniti.

guerrieri, nella notte del 16 giugno, puntarono verso i soldati accampati lungo il Rosebud, raggiungendoli la mattina del 17 giugno.

Scontro mortale

Crow e Shoshoni erano all'erta, ma ciò non dissuase Sioux e Cheyenne dall'attaccare l'accampamento militare. I soldati inizialmente pensarono che lo scalpitio fosse dovuto ai loro alleati nativi, intenti alla caccia. Ma il fuoco aumentò d'intensità e due Crow accorsero a chiedere aiuto. Sioux e Cheyenne avevano sbaragliato gli alleati indiani di Crook, lasciando comunque il tempo a quest'ultimo di preparare i suoi uomini. La battaglia che seguì durò circa sei ore, fra cariche e contrattacchi da parte dei nativi e delle Giacche Blu. Sioux e Cheyenne, divisi in vari gruppi, aggredivano i soldati in punti sempre diversi di un fronte lungo quasi tre miglia, e ogni volta costoro li respingevano, ma senza riuscire a sconfiggerli.

All'inizio della battaglia, Crook cercò di conquistare i rilievi a nord e a sud del Rosebud. Ordinò quindi al capitano Van Vliet di occupare le alture meridionali e al maggiore Chambers di muoversi verso settentrione, ma le manovre furono impedite dai continui e repentini assalti degli indiani. A quel punto, per cercare di forzare l'azione, Crook ordinò al capitano Mills di caricare i nemici con le sue sei squadre di cavalleria. L'azione ebbe successo e gli indiani si ritirarono. Galvanizzato dal successo, Mills lanciò una nuova carica, spingendo i nativi ancora più lontano, ma a quel punto fu bloccato da Crook, che gli ordinò di mettersi sulla difensiva. I soldati occuparono comunque un'altura, che battezzarono Crook's Hill, e vi posero il quartier generale, da cui partirono gli ordini per le successive cariche di cavalleria: gli assalti fecero guadagnare terreno all'esercito, ma inflissero pochi danni agli indiani, che arretravano ogni volta che si trovavano in difficoltà, ma senza abbandonare del tutto il campo di battaglia.

Nel frattempo, il tenente colonnello William Royall, secondo in comando, si era avventurato con sei compagnie di cavalleria lungo un crinale, per inseguire gli indiani in fuga. Vistolo isolato, Sioux e Cheyenne concentrarono i loro ›

attacchi sul suo reparto. Royall prese allora a ritirarsi lentamente. Il capitano Henry, che era con lui, fu ferito e i suoi uomini vennero presi dal panico, ma furono salvati dall'intervento degli alleati Crow e Shoshoni.

Prologo di Little Bighorn

Crook mandò la fanteria in aiuto di Royall, sparando anche da lunga distanza per tenere a bada gli indiani. Questi, intimoriti dalle scariche di fucileria, non attaccarono, e consentirono a Royall di salvarsi, raggiungendo una posizione più sicura poco prima di mezzogiorno. Sorretto da Mills, che attaccò la retroguardia dei pellerossa, Royall affrontò il fuoco nemico con una carica furibonda e si ricongiunse a Crook, nonostante le perdite non indifferenti. Mills, intanto, con le cariche dei suoi squadroni di cavalleria aveva definitivamente messo in fuga gli indiani, che furono inseguiti ancora prima di essere lasciati al loro destino dai soldati, stremati dal combattimento. La battaglia terminò poco dopo le due del pomeriggio.

Le stime dei caduti sui due fronti sono controverse. Crook dichiarò 10 morti e 21 feriti; un suo aiutante, John Gregory Bourke, contò in tutto 57 morti (probabilmente fra i caduti c'erano anche alcuni civili); Frank Grouard, lo scout, disse che 28 soldati erano rimasti uccisi e 56 feriti. I caduti fra i Sioux e i Cheyenne sono ancora più difficili da calcolare: fra 10 e 100. I Crow, alleati dell'esercito, si vantarono di aver preso 13 scalpi, ma Cavallo Pazzo affermò che i morti fra i nativi Lakota e Cheyenne erano stati 36. In ogni caso, anche se non produsse perdite elevate, la battaglia fu lunga, gli indiani si batterono con fierezza e mostrarono doti che i bianchi non avevano mai riconosciuto in loro: disciplina, abilità nella riorganizzazione e nell'adattamento alle mosse nemiche, capacità di contenere le reazioni d'impulso. Crook disse di aver vinto perché aveva occupato il campo di battaglia a fine giornata; ma, colpito dall'impeto degli indiani, tornò al suo accampamento, in Wyoming, dove rimase per sette settimane in attesa di rinforzi. Otto giorni dopo, non avrebbe partecipato alla disastrosa spedizione di Little Bighorn. ★

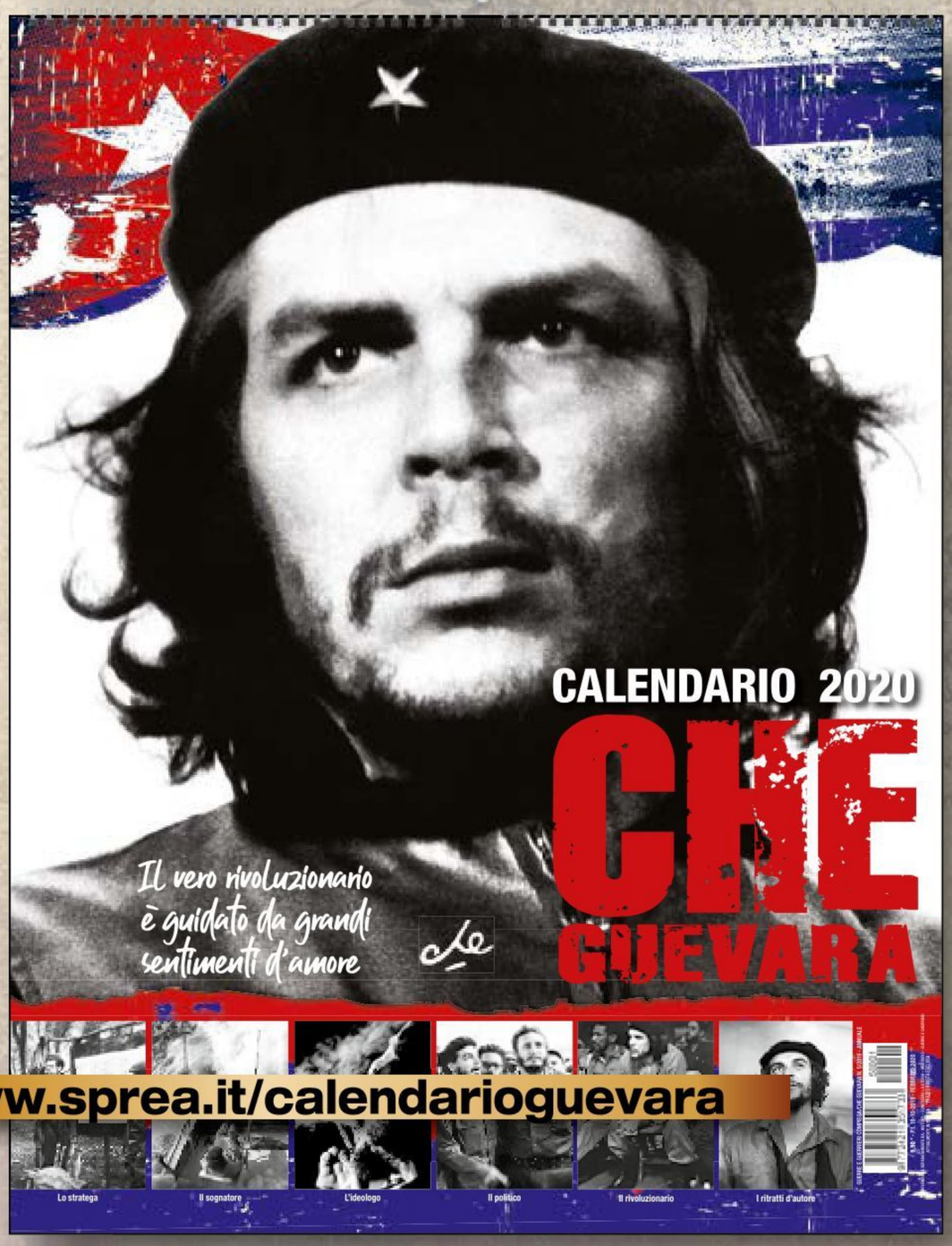
Nel tondo, carica di Sioux durante la battaglia di Rosebud, in un'incisione realizzata poco dopo i fatti. Sotto, indiani Crow, alleati dell'esercito statunitense contro i tradizionali nemici Sioux e Cheyenne.

CALENDARI STORICI 2020

Scopri tutte le offerte dei nostri calendari su www.calendariagenda.it e approfitta dell'offerta 3x2!

PRENOTALI SUBITO!

www.sprea.it/calendariomussolini



www.sprea.it/calendarioguevara

Scegli i tuoi calendari preferiti

Ordinali subito su www.sprea.it oppure utilizzando questo coupon

	Q.TÀ	PREZZO	SUBTOTALE
CALENDARIO CHE F.TO 30x40 cm		€ 9,90	
CALENDARIO BENITO MUSSOLINI F.TO 30x40 cm		€ 9,90	
SPESE DI SPEDIZIONE DA AGGIUNGERE AL TOTALE			€ 7,00
Totale Ordine			

Se approfitti dell'offerta 3x2 alla riga q.tà metti "0" al calendario meno costoso

SE VUOI ORDINARE VIA POSTA O VIA FAX, COMPILA QUESTO COUPON

Ritaglia o fotocopia il coupon, invialo in busta chiusa a: Sprea S.p.A. Via Torino, 51 20063 Cernusco s/n (MI), insieme a una copia della ricevuta di versamento. Oppure via fax al numero 02.56561221
Per ulteriori informazioni puoi scrivere a store@sprea.it o telefonare al 02.87168197.

NOME
COGNOME
VIA
N° C.A.P. PROV.
CITTÀ
TEL.
E-MAIL

scrivi qui il tuo indirizzo mail ti avvertiremo dell'avvenuta spedizione

Voglio regalare questo calendario a:

NOME
COGNOME
VIA
N° C.A.P. PROV.
CITTÀ

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI PAGAMENTO E ALLEGO:

Indica con una ✔ la forma di pagamento desiderata

☐ **Ricevuta di versamento su CCP 99075871**
o bonifico bancario sul conto IBAN IT 05 F 07601 01600 000099075871
intestato a Sprea S.p.A. arretrati Via Torino 51 - 20063 Cernusco Sul Naviglio MI
- Ricorda di segnalare nella CAUSALE il nome del soggetto scelto -

☐ **Carta di Credito**

N.
(Per favore riportare il numero della Carta indicandone tutte le cifre)
Scad. CVV *(Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito)*
Nome e Cognome del Titolare

Data Firma del titolare

CartaSi VISA ELECTRON VISA mastercard postepay PayPal

Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali - (Codice Privacy d.lgs. 196/03) Sprea S.p.A. con sede legale in Cernusco s/N, via Torino 51, è il Titolare del trattamento dei dati personali che vengono raccolti, trattati e conservati ex d.lgs. 196/03. Gli stessi potranno essere comunicati e/o trattati da Società esterne Incaricate. Ai sensi degli artt. 7 e ss. si potrà richiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei dati, ovvero l'esercizio di tutti i diritti previsti per Legge. La sottoscrizione del presente modulo deve intendersi quale presa visione, nel colophon della rivista, dell'Informativa completa ex art. 13 d.lgs. 196/03, nonché consenso espresso al trattamento ex art. 23 d.lgs. 196/03 in favore dell'Azienda.

365 GIORNI ASSIEME A UOMINI E FATTI CHE HANNO MARCATO PARTE DELLA STORIA RECENTE

"TRIELLO" NEL DESERTO

Tre delinquenti, un tesoro nascosto in un cimitero abbandonato, una lunga caccia all'uomo prima di arrivare alla resa dei conti: un'epica sparatoria, decisiva per la vita, la morte e la ricchezza

di Sergio Giuffrida

Se Sergio Leone è il nobile padre degli spaghetti western, *Il buono, il brutto, il cattivo*, del 1966, è certamente la quintessenza di questo genere cinematografico, affermatosi con *Per un pugno di dollari* (1964) e *Per qualche dollaro in più* (1965). La pellicola completa la cosiddetta "trilogia del dollaro", realizzata dal cineasta romano.

Ridondanza ed eccesso, sia nella storia che nei dialoghi, permeano tutta l'opera che, malgrado la voluta lentezza di alcune sequenze, scorre fluida verso il magistrale scontro finale, all'interno di un cimitero: una scena epica, per la quale venne coniato il termine di

Clint Eastwood nei panni del Biondo (il Buono): attore icona di Leone, contribuì al successo dei suoi film con la sua mimica icastica ed essenziale.

Lee Van Cleef nei panni di Sentenza (il Cattivo). All'epoca aveva 41 anni e aveva già partecipato a numerosi western di alto livello, fra cui *Mezzogiorno di fuoco*, *Le frontiere dei Sioux*, *La freccia nella polvere*, *La legge del capestro*, *Sfida all'O.K. Corral*, *Bravados*, *L'uomo che uccise Liberty Valance* e *La conquista del West*. In seguito lavorò molto in Italia, diventando una presenza quasi fissa negli spaghetti western degli anni Sessanta e Settanta. Aveva un occhio verde e l'altro blu, come si nota nei numerosi primissimi piani del film, e gli mancava una falange della mano destra.

"triello", e che rappresenta l'immagine più iconica del western. Enfatizzata dalla musica di Ennio Morricone, raggiunge un tale climax di suggestione e potenza evocativa da essere stata imitata in moltissime altre pellicole.

Genesi di un capolavoro

Il film nacque un po' per caso e un po' per necessità. Con i due titoli precedenti, Leone aveva incassato moltissimo, così, quando la United Artist contattò lo sceneggiatore Luciano Vincenzoni per acquisire i diritti delle pellicole, vi incluse anche la successiva, di cui, però, non esisteva ancora nulla. Ma da buon mestierante, Leone non si tirò indietro: da un'idea di Vincenzoni («Tre manigoldi in cerca di tesori ai tempi della Guerra civile americana») nacque un film destinato a fare Storia, che (cosa rarissima per il genere) dispose di un budget straordinariamente ricco: 1,5 milioni di dollari.

Si trattava di un investimento notevole, ma si sapeva che il successo dei due film precedenti avrebbe fatto da traino al terzo. Secondo la leggenda, Leone voleva intitolare il film *I magnifici furfanti* o *I due magnifici vagabondi*, e il titolo *Il buono, il brutto, il cattivo* nacque per caso, mentre ne parlava ai potenziali finanziatori. Stando a un'altra versione, esso apparve in sogno a Vincenzoni e a Leone piacque immediatamente. È lo stesso regista a raccontare come, dalla sintetica idea iniziale, si sviluppò l'opera: «Non sentivo più tutta la pressione di offrire al pubblico un film diverso. Finalmente potevo fare quello che volevo. Mentre riflettevo sulla trama di *Per qualche dollaro in più*, e su ciò che la faceva funzionare, cioè le diverse motivazioni di Van Cleef e di Eastwood, trovai il nucleo del terzo film. Da sempre pensavo che il buono, il cattivo e il violento non esistessero in senso assoluto. Mi sembrava interessante demistificare questi aggettivi all'interno di un western. Un assassino può fare mostra di sublime altruismo, un buono è capace di uccidere con indifferenza, una persona in apparenza bruttissima può rivelarsi capace di tenerezza. Incisa nella memoria avevo una canzone romana che diceva: "È morto un cardinale che ha fatto bene e male. Il mal l'ha fatto bene e il ben l'ha fatto male". Ecco la morale del film».

Tra i collaboratori iniziali alla sceneggiatura c'era anche la coppia Age & Scarpelli, ma il loro lavoro fu scartato perché troppo da "commedia all'italiana". Come disse Leone, «il contributo dei due fu un disastro. Erano battute e nient'altro. Non potei usare nemmeno una delle cose scritte da loro. Fu la peggiore delusione della mia vita». Intanto, anche i rapporti con Vincenzoni, che scrisse la sceneggiatura in undici giorni, si erano deteriorati, tanto che poco dopo abbandonò il progetto per occuparsi di altri due western: *Il mercenario* di Sergio Corbucci e *Da uomo a uomo* di Giulio Petroni.

Ad arricchire la storia contribuì anche il ricordo di una lettura fatta da Leone: «Nel preparare il film, avevo scoperto che, durante la Guerra Civile, in Texas c'era stata una sola battaglia, il cui vero obiettivo era la proprietà delle locali miniere d'oro, con lo scopo di impedire al Nord (o al Sud) di metterci per primo le mani sopra». Ormai gli elementi c'erano tutti e le riprese potevano cominciare.

Il set si dimostrò una vera Babele: Leone parlava italiano (e romanesco), ma pochissimo inglese; mezza troupe e le comparse sapevano ›

Da sinistra a destra, Clint Eastwood, Eli Wallach, Lee Van Cleef e Sergio Leone, all'epoca quarantatreenne, durante le riprese del film. Dei tre attori, secondo lo sceneggiatore Sergio Donati, Eastwood era quello che assomigliava di più al suo personaggio: chiuso, taciturno, ironico.

solo lo spagnolo; Wallach non capiva l'italiano e usava il francese per comunicare con gli italiani; inoltre, anche durante le riprese, sia i tre protagonisti (che recitavano in inglese) sia gli attori secondari parlavano le loro rispettive lingue e dovevano essere doppiati in studio (questo spiega perché nessun dialogo appare ben sincronizzato). Per la versione americana, le registrazioni in lingua inglese vennero mantenute, mentre tutto il resto fu doppiato. Sergio Donati, incaricato di controllare l'operato dei doppiatori, scoprì con orrore che il direttore del doppiaggio Knox modificava i dialoghi in maniera sostanziale pur di sincronizzare le battute con il labiale. Inoltre, a causa di un equivoco, nei primi trailer americani Sentenza diventò il Brutto e Tuco il Cattivo.

Nonostante tutto, il film spopolò in tutto il mondo, anche grazie alla fama consolidata di Leone. Gli stessi dirigenti della United Artists rimasero stupiti vedendo le sale gremite come non accadeva da anni per un western. In Italia, pur penalizzato dal divieto ai minori di 14 anni, il film finì terzo nella classifica annuale, dietro *La Bibbia* di John Huston e *Il dottor Živago* di David Lean. Ancora oggi detiene la 13ª posizione nella classifica dei film italiani più visti di sempre, con 11.364.221 spettatori paganti.

Tuco e il Biondo

Oltre all'indubbio talento di Leone, il successo della pellicola si deve anche ai suoi iconici protagonisti. Clint Eastwood, il Biondo, che nella sceneggiatura viene indicato come Joe, era già caro a Leone, ma in America era noto solo per la serie televisiva *Rawhide* (chiusa nel 1965), perché nessuno dei film girati in Italia era ancora approdato oltre oceano. L'attore incarnava uno dei personaggi più riusciti del regista e di tutto il genere spaghetti western: un micidiale pistolero, alto, laconico, glaciale, con l'immancabile sigaro a sottolinearne il ghigno beffardo. Di Eastwood, Donati disse che diventava umano solo davanti a un piatto di spaghetti: «È l'unico, a parte Bud Spencer, capace di farsene regolarmente tre doppie porzioni». Quando gli ›

LA TRAMA: UN TESORO PER TRE CEFFI

Tuco Ramírez (il Brutto), braccato per omicidio, è catturato dal Biondo (il Buono) e consegnato alla giustizia; ma, poco dopo, lo stesso Biondo lo libera, salvandolo dall'impiccagione. I due si accordano per ripetere il trucco e intascare nuovamente la taglia, ma il Biondo rompe il patto e abbandona il socio nel deserto.

Un terzo uomo ha assistito alle impiccagioni fallite: il sicario Sentenza (il Cattivo), che viene a sapere di una misteriosa cassa piena di dollari e si mette alla sua ricerca. Tuco, sopravvissuto, insegue il Biondo per vendicarsi: lo raggiunge e lo trascina nel deserto infuocato per farlo morire lentamente. Quando sta per soccombere, sopraggiunge una diligenza piena di soldati confederati in fin di vita. Tuco comincia a depredarli, e uno di loro gli rivela di chiamarsi Bill Carson: chiede acqua in cambio dei dollari nascosti in una tomba. Tuco riesce a farsi indicare il cimitero, ma mentre prende una borraccia, il Biondo si avvicina e Carson, che gli sussurra il nome sulla tomba, morendo poco dopo. Tuco, così, è costretto a mantenere in vita il Biondo, custode del segreto. I due vengono catturati da soldati nordisti e condotti in un campo di prigionia comandato da Sentenza, arruolatosi nell'esercito del Nord proprio per cercare Carson. Sentenza fa torturare Tuco, che rivela qual è il cimitero, ma dice che solo il Biondo conosce il nome sulla tomba. Sentenza propone un'alleanza di comodo per dividere il bottino. Il Biondo non si fida, ma accetta. Poi, con l'aiuto di Tuco, sgomina la banda di Sentenza, che giura vendetta.

I due compari si svelano a vicenda la propria metà di segreto. Mentre cercano il tesoro, però, sopraggiunge Sentenza, che obbliga entrambi a scavare. Il Biondo rivela di aver mentito: scrive il nome giusto su una pietra e i tre si affrontano in uno spettacolare triello. Sentenza soccombe e Tuco è beffato dal Biondo, che gli aveva svuotato il caricatore. Quando il tesoro viene alla luce, Tuco si accorge che il Biondo gli ha preparato un'altra beffa: e lo costringe a impiccarsi per allontanarsi indisturbato con il bottino. Tuco strepita e implora il Biondo, che si allontana con metà del denaro, salvo poi liberarlo nel solito modo: sparando alla corda e lasciandolo vivo, con una parte del denaro e un'ultima imprecazione sulle labbra.

UNA MONTAGNA DI ERRORI

È strano che un perfezionista come Leone possa aver commesso i piccoli e grandi errori che costellano il film, eppure è così. Marchiano l'anacronismo della dinamite usata per fare scoppiare il ponte, che sarà inventata da Nobel nel 1867, due anni dopo la fine della Guerra Civile. Inoltre, mentre Tuco e il Biondo preparano i candelotti, si nota un'auto bianca vicino agli alberi.

Molte anche le incongruenze. Verso la fine del film, Tuco e il Biondo passano un fiume senza bagnarsi, ma poi il secondo offre il soprabito zuppo a un soldato morente. Che Tuco spari con un revolver tenuto immerso sott'acqua è del tutto inverosimile: i revolver, per quanto caricati con cura, non potevano garantire una tenuta stagna.

Quando il Brutto e il Buono si apprestano a far saltare il ponte, il livello dell'acqua cambia sensibilmente a seconda dell'inquadratura. Al cimitero, quando il Biondo apre la prima bara, quella senza il tesoro, scopre uno scheletro. Cosa strana, perché la morte risale al 3 febbraio 1862 (è scritto sulla croce) e il film si svolge prima del 1865: in così poco tempo un cadavere non ha il tempo di ridursi in quello stato.

C'è una sorta di effetto comico quando Tuco, dopo essersi liberato delle manette, salta sul treno in corsa: si vede bene che la scena è stata girata con un convoglio lentissimo e poi è stata accelerata. Prima del duello finale, il Biondo ha la pistola nella fondina con il calcio in avanti: la estrae con la destra, cosa quasi impossibile.

Un altro evidente svarione storico è quello relativo al fucile con cui il Biondo spara per liberare il Brutto: si tratta di un Winchester 1873, commercializzato a partire da quell'anno, mentre il film si svolge una decina d'anni prima.

venne offerta la parte del Bello, pur non avendo altri progetti in vista, Eastwood si dimostrò esitante, convinto che il personaggio di Tuco fosse più importante del suo; solo un viaggio di Leone nel suo ranch in California lo convinse ad accettare. Il regista, però, fu costretto a promettergli 250.000 dollari più il 10% dei profitti.

Per la parte di Tuco, il Brutto, un goffo e loquace bandito ricercato dalle autorità per rapina a mano armata e omicidio, Leone venne pressato da Gian Maria Volonté. Nelle sue mani, però, Tuco sarebbe diventato un personaggio nevrotico, mentre il regista voleva un attore dal naturale talento comico: «Scelsi Eli Wallach, di solito impegnato in parti drammatiche» spiegò Leone. «Wallach aveva in sé qualcosa di unico, che molti non hanno mai capito. Era un attore comico di estrazione chapliniana, un ebreo napoletano: si poteva fare tutto con lui. E per Tuco fu perfetto». Non a caso, Van Cleef osservò: «Tuco è l'unico dei tre del quale il pubblico conosce la storia. Incontriamo suo fratello, capiamo da dove viene e perché è diventato un bandito. Il personaggio di Clint e il mio rimangono misteriosi; era chiaro che il pubblico avrebbe preferito il personaggio di Wallach».

Arriva Sentenza

Originariamente, per il ruolo dello spietato sicario Sentenza, il Cattivo, Leone aveva pensato a Charles Bronson, che però era già impegnato. Così pensò di lavorare di nuovo con Lee Van Cleef, che aveva già utilizzato in *Per qualche dollaro in più*. L'attore raccontò: «Per il primo film non potevo trattare, visto che non riuscivo nemmeno a pagare la bolletta del telefono. Feci il film, pagai la bolletta ed esattamente un anno dopo, il 12 aprile 1966, fui chiamato di nuovo per fare *Il buono, il brutto, il cattivo*. Ma ora, invece di prendere 75 mila dollari, ne presi più di 100 mila. Merito di Leone, non mio». Ma Lee non era esente da difetti: aveva paura dei cavalli e non sapeva montare. Ricorda Donati: «Gli dettero un morellino, docile e ammaestrato come una bestia da circo, ma per farlo salire in groppa ci voleva una sedia e un uomo che reggesse l'animale». A differenza della maggior parte dei personaggi da lui interpretati, Van Cleef era un uomo molto mite; sempre Donati rivela un aneddoto: «Nel film doveva prendere a schiaffi una prostituta, eppure non riusciva neanche a fingere di schiaffeggiarla».

Eli Wallach (Tuco) e Clint Eastwood (il Biondo) nel cimitero in cui si trova il tesoro. La struttura del camposanto è circolare, e ricorda quella delle arene in cui si svolgevano i combattimenti dei gladiatori. Nella pagina a fronte, il Buono e il Brutto in divisa sudista, in una delle sequenze centrali del film.

Tra gli altri attori presenti sono da ricordare Mario Brega, macellaio prestato al cinema, che impersona un torturatore per conto di Sentenza; Antonio Casas, popolare calciatore spagnolo divenuto attore; Antonio Casale nella parte del morente Bill Carson, uno dei punti cardine della storia, poiché rivela a Tuco il segreto dell'oro indicandogli qual è il cimitero in cui è nascosto (solo al Biondo, però, sussurra il nome inciso sulla tomba in cui bisogna cercare).

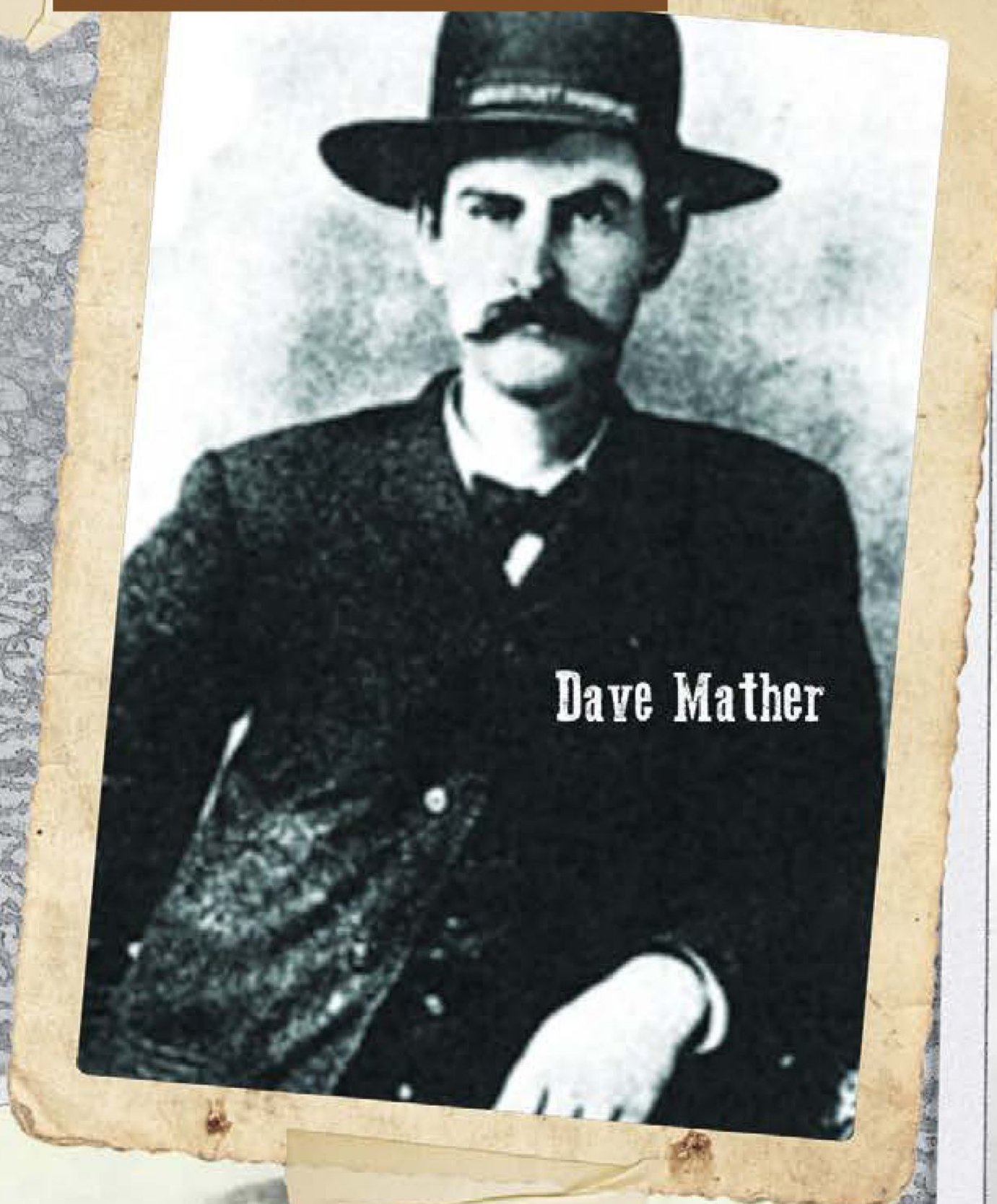
Tra ponti e cimiteri

Il film fu girato con l'assistenza dell'esercito spagnolo (il cast includeva oltre 1.500 soldati). Le riprese furono realizzate in Spagna, in Messico e negli studi Elios Film di Roma.

Una delle scene più famose è quella del ponte fatto saltare in aria. Gli artificieri di Leone, non sapendo come farlo crollare tutto in una volta, si rivolsero agli specialisti dell'esercito. Furono sistemate le cariche ma, durante il conto alla rovescia, il capitano degli artificeri mal interpretò la parola di un tecnico e diede il via all'esplosione prima che le macchine da presa fossero pronte a girare. Il capitano assicurò che avrebbe ricostruito il ponte, cosa che i suoi uomini fecero in una sola notte, e gli attori rischiarono di essere travolti dall'esplosione decisiva. Come raccontò Eastwood: «Se io e Wallach ci fossimo trovati nel punto stabilito da Leone, con tutta probabilità ora non sarei qui a raccontarvelo». Anche la preparazione del "triello" finale e del cimitero fu sofferta, con il regista che pretendeva di mettere vere ossa umane nella bara aperta. Lo scenografo Leva venne a sapere che a Madrid una donna affittava lo scheletro della madre, che in vita era stata attrice e aveva disposto di usare il suo corpo per «recitare anche dopo la morte». Così, si recò a Madrid e noleggiò lo scheletro perfettamente conservato che compare nella scena del cimitero.

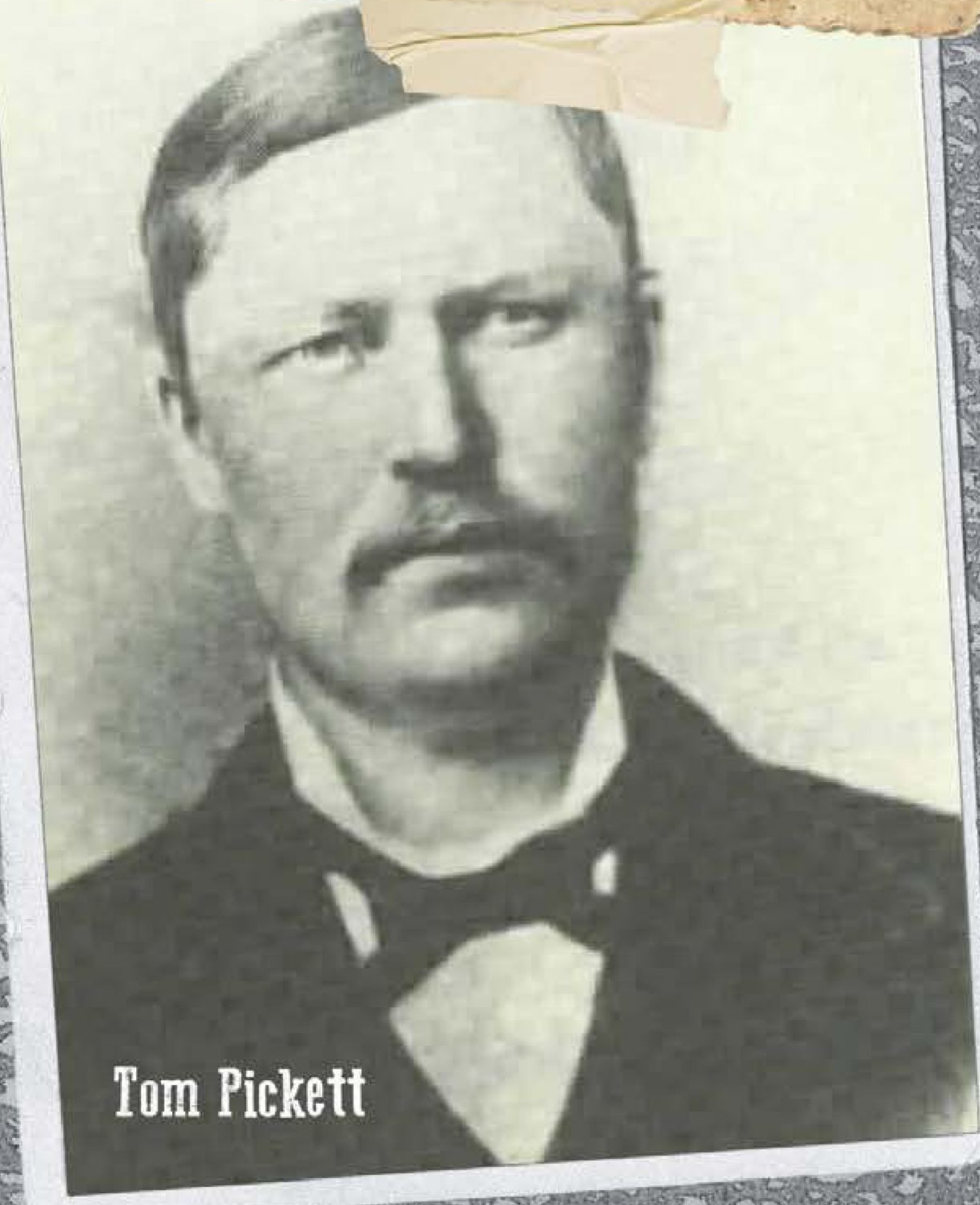
Girato il film, Leone non aveva intenzione di fare altri western, ma Vincenzoni disse di aver scritto la sceneggiatura di un sequel, *Il buono, il brutto, il cattivo 2*, ambientato circa vent'anni dopo il primo. Eli Wallach rivelò alcuni particolari della trama del sequel, che non vide mai la luce: «Tuco sta ancora cercando quel figlio di puttana. E scopre che il Biondo è stato ucciso. Ma suo nipote è ancora vivo, e sa dove è nascosto il tesoro. Così decide d'inseguirlo». Eastwood, venuto a conoscenza del progetto, si rese disponibile a occuparsi della produzione. Per la regia fu contattato Joe Dante e Leone avrebbe dovuto essere il coproduttore. Ma, nonostante le premesse favorevoli, non se ne fece nulla. ★

PERSONAGGI



Dave Mather

J.J. Wehh



Tom Pickett

Dave Rudabaugh

IL FUORILEGGE CHE DETTAVA LEGGE

Uomo di legge e delinquente: Hyman Neill, passato alle cronache come Hoodoo Brown, seppe unire in sé entrambe le anime, ponendosi a capo di una gang che mise Las Vegas a ferro e fuoco

di Mario Raciti

Nell'ovale, Hyman G. Neill, meglio noto come Hoodoo Brown. Il soprannome è una deformazione di *woodoo*, l'antica magia africana giunta in America con gli schiavi neri. Brown guidava una gang di pessimi elementi, nessuno dei quali, tuttavia, lo sorpassava in crudeltà. La sua figura (insieme a quella dei suoi complici) compare in due albi di «Tex»: *I giustizieri di Vegas* e *Duello nel corral*. Nella pagina a fronte, i membri della banda.

Non si conosce l'esatta data di nascita di Hoodoo Brown. Si sa che crebbe in Missouri, figlio di un militare nato in Virginia che combatté nella Guerra Civile con il grado di maggiore. Si sa anche che il nome con cui è conosciuto nella storia del West non è quello vero, che era Hyman G. Neill. Da giovane lavorò in una tipografia, fin quando un giorno, stanco di quella mansione e maledicendone le numerose incombenze, si unì a una carovana di passaggio e si diresse a Ovest.

Nel 1872 aveva già trovato lavoro come cacciatore di bisonti in Kansas, poi come carrettiere per il trasporto di legname nel tratto di pista da Russell a Dodge City. A quel tempo, Brown era un uomo alto e magro, con i capelli chiari, i baffi sottili e un aspetto da dandy. Aveva già fama di essere un tipo poco raccomandabile, conosciuto come truffatore e giocatore d'azzardo di mezza tacca. Guadagnò notorietà quando, dopo alcuni anni trascorsi a lavorare in una miniera d'argento del Colorado, si trasferì nella polverosa Las Vegas, nel Nuovo Messico.

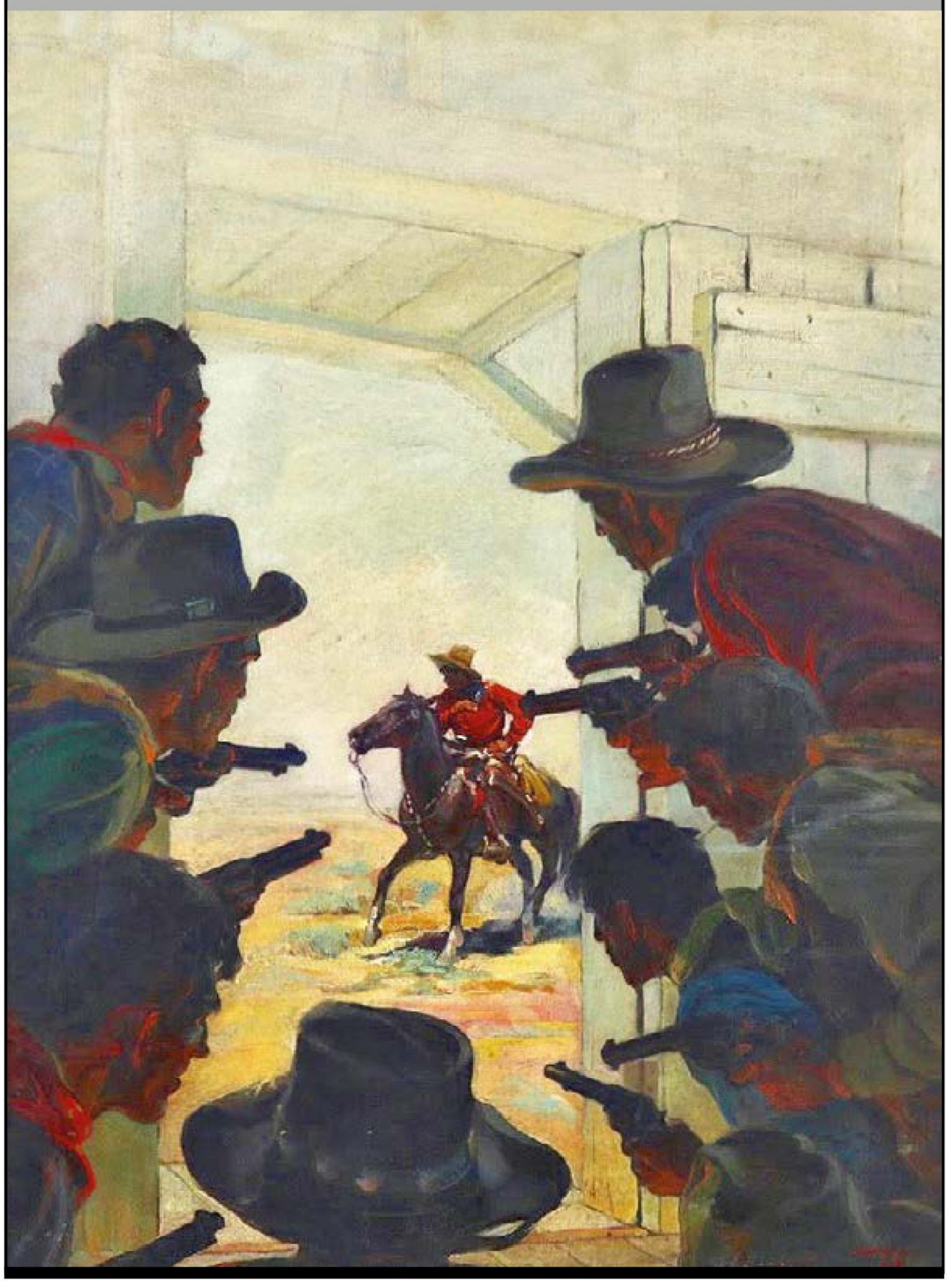
La Frontiera di Hoodoo

Quando vi arrivò, intorno al 1878, la città era una pericolosa tana di lestofanti, ladri, giocatori d'azzardo, assassini, buoni a nulla e tagliagole di ogni risma, ed era considerata una delle più violente del West. Brown vi si trovò bene, si costruì una buona reputazione e divenne presto giudice di pace, poi coroner e infine sindaco. Grazie all'importanza di questi ruoli, raccolse attorno a sé una banda di personaggi poco raccomandabili: una masnada di canaglie provenienti dal Kansas, che Hoodoo considerava la sua forza di polizia. Questa gang venne chiamata "la banda di Dodge City". A dispetto delle presunte attività a supporto della legge, i componenti del gruppo erano in realtà dei banditi. Gente del calibro di J.J. Webb, Joe Carson (che era stato nominato *marshal* di Las ›

A MORTE LA DODGE CITY GANG

L'8 aprile 1880, stanchi degli abusi della gang di Dodge City, i cittadini onesti pubblicarono sul "Las Vegas Optic" una dichiarazione d'intenti rivolta a tutti i mascalzoni della città: «Agli assassini, agli imbroglioni e ai ladri: i cittadini di Las Vegas non sono più disposti ad accettare le rapine, gli omicidi e gli altri crimini che hanno reso questa città lo zimbello di ogni comunità civile. Hanno intenzione di porre fine al crimine, anche a costo di mettere da parte la legge e affidarsi a una giustizia più rapida. Tutti i responsabili a cui questo avviso è destinato sono pertanto invitati a lasciare la città o ad adeguarsi alla legge, altrimenti ne pagheranno le conseguenze. Lo spargimento di sangue in questa comunità deve essere e sarà fermato, e i buoni cittadini della città vecchia e di quella nuova sono determinati a farlo, anche a costo di impiccare con la forza ogni trasgressore della legge in questo paese. Firmato: i Vigilantes».

In seguito alla pubblicazione del manifesto, Brown e la sua banda fuggirono da Las Vegas.



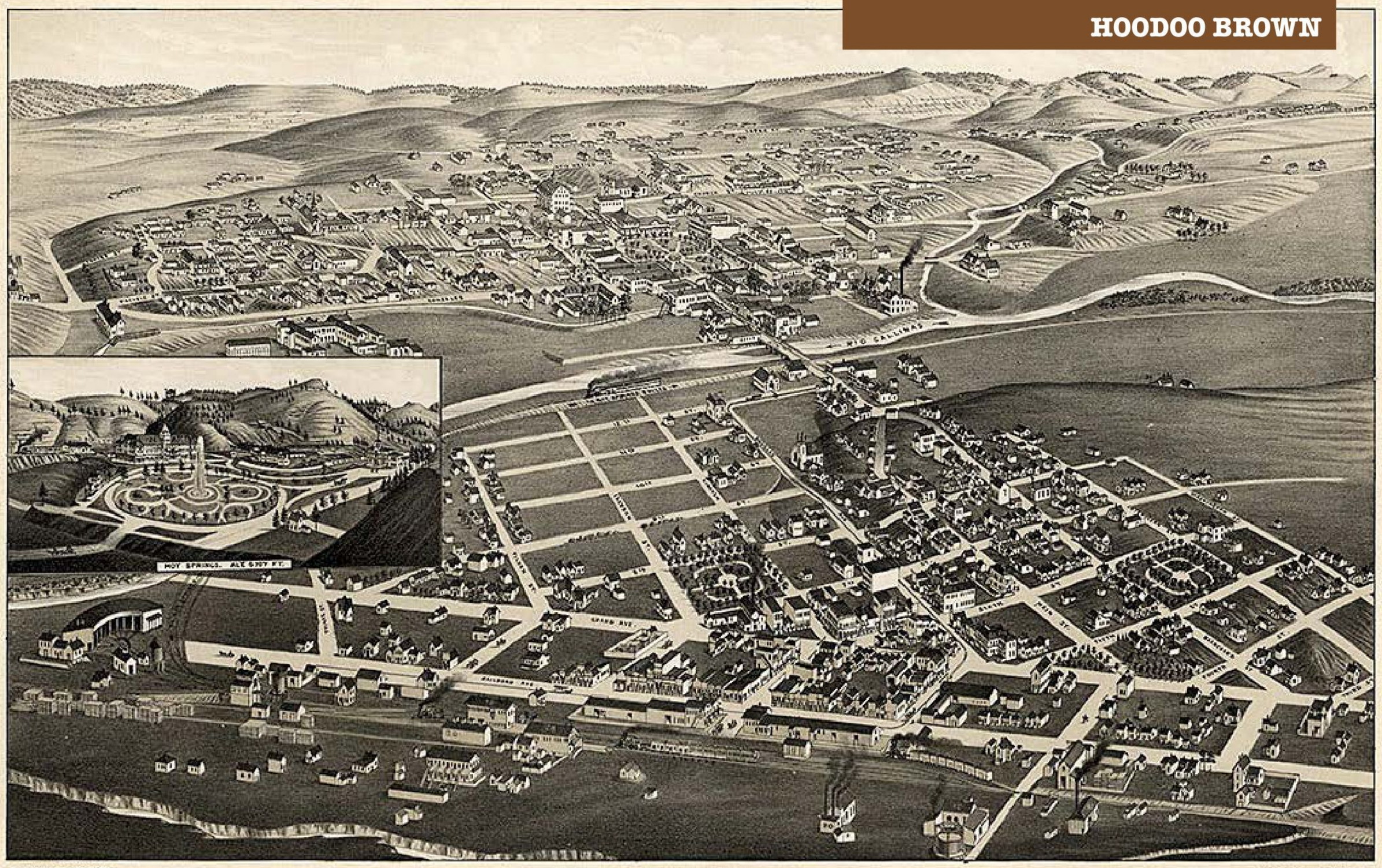
Vegas e fu ucciso durante una sparatoria in un saloon), Tom Pickett, "Mysterious" Dave Mather (che alla morte di Carson ne ereditò la stella e il ruolo) e "Dirty Dave" Rudabaugh. Tutti pistoleri e assassini che avevano avuto problemi con la legge; Rudabaugh qualche anno prima era stato braccato da Wyatt Earp e poi arrestato, per una rapina a un convoglio ferroviario, da una posse guidata dal celebre Bat Masterson e di cui faceva parte anche J.J. Webb.

Per due anni, tra il 1879 e il 1880, Brown impiegò la sua gang per assaltare e rapinare diligenze e treni, assassinare, rubare a man bassa e corrompere funzionari a livello municipale. Grazie al suo ruolo di coroner, inoltre, fece della banda una giuria, con il compito di giudicare se chi ammazzava lo faceva per legittima difesa oppure no. Inutile aggiungere che tutto ciò andava a favore della cricca, visto che erano gli stessi componenti a giudicarsi per le loro malefatte.

Verso il Texas

Dalla parte "pulita" di Las Vegas Brown era considerato, secondo un articolo del "Chicago Times", «uno dei peggiori tra i giocatori d'azzardo più spregevoli». Questo veniva scritto nel marzo del 1880. Nell'estate dello stesso anno, a furia di subire le angherie della gang, una compagnia di vigilantes della città bandì dallo Stato Hoodoo e i suoi accoliti, costringendoli a lasciare la città. Brown si rifugiò a Houston, in Texas, dove però venne arrestato e incarcerato. In attesa di giudizio, ricevette la visita di una vedova di Las Vegas a cui la banda aveva ucciso il marito. Ma non per vendicarsi.

Infatti, come dimostrato in seguito da alcune testimonianze, la donna non era poi così dispiaciuta per la dipartita del consorte ed evidentemente aveva un qualche tipo di relazione con Brown; ciò fu confermato da un articolo del "Parsons Eclipse", che riportava come l'arresto di Brown a Houston fosse collegato ai suoi crimini di Las Vegas, tra cui rapine e omicidi, e che a tali reati si aggiungevano anche «quelli meno gravi di adescamento e adulterio». Evidentemente, Hoodoo e la vedova si conoscevano da ben prima che il marito di quest'ultima venisse assassinato. Ad


HOT SPRINGS. ALT 6707 FT.
GRAND AVE.
DOUGLAS AVE.
BRIDGE ST.
MAIN ST.
SIXTH ST.
SEVENTH ST.
EIGHTH ST.
NINTH ST.
TENTH ST.
ELEVENTH ST.
TWELFTH ST.
THIRTEENTH ST.
FOURTEENTH ST.
FIFTEENTH ST.
SIXTEENTH ST.
SEVENTEENTH ST.
EIGHTEENTH ST.
NINETEENTH ST.
TWENTIETH ST.
TWENTY-FIRST ST.
TWENTY-SECOND ST.
TWENTY-THIRD ST.
TWENTY-FOURTH ST.
TWENTY-FIFTH ST.
TWENTY-SIXTH ST.
TWENTY-SEVENTH ST.
TWENTY-EIGHTH ST.
TWENTY-NINTH ST.
THIRTIETH ST.
THIRTY-FIRST ST.
THIRTY-SECOND ST.
THIRTY-THIRD ST.
THIRTY-FOURTH ST.
THIRTY-FIFTH ST.
THIRTY-SIXTH ST.
THIRTY-SEVENTH ST.
THIRTY-EIGHTH ST.
THIRTY-NINTH ST.
FORTIETH ST.
FORTY-FIRST ST.
FORTY-SECOND ST.
FORTY-THIRD ST.
FORTY-FOURTH ST.
FORTY-FIFTH ST.
FORTY-SIXTH ST.
FORTY-SEVENTH ST.
FORTY-EIGHTH ST.
FORTY-NINTH ST.
FIFTIETH ST.
FIFTY-FIRST ST.
FIFTY-SECOND ST.
FIFTY-THIRD ST.
FIFTY-FOURTH ST.
FIFTY-FIFTH ST.
FIFTY-SIXTH ST.
FIFTY-SEVENTH ST.
FIFTY-EIGHTH ST.
FIFTY-NINTH ST.
SIXTIETH ST.
SIXTY-FIRST ST.
SIXTY-SECOND ST.
SIXTY-THIRD ST.
SIXTY-FOURTH ST.
SIXTY-FIFTH ST.
SIXTY-SIXTH ST.
SIXTY-SEVENTH ST.
SIXTY-EIGHTH ST.
SIXTY-NINTH ST.
SEVENTIETH ST.
SEVENTY-FIRST ST.
SEVENTY-SECOND ST.
SEVENTY-THIRD ST.
SEVENTY-FOURTH ST.
SEVENTY-FIFTH ST.
SEVENTY-SIXTH ST.
SEVENTY-SEVENTH ST.
SEVENTY-EIGHTH ST.
SEVENTY-NINTH ST.
EIGHTIETH ST.
EIGHTY-FIRST ST.
EIGHTY-SECOND ST.
EIGHTY-THIRD ST.
EIGHTY-FOURTH ST.
EIGHTY-FIFTH ST.
EIGHTY-SIXTH ST.
EIGHTY-SEVENTH ST.
EIGHTY-EIGHTH ST.
EIGHTY-NINTH ST.
NINETIETH ST.
NINETY-FIRST ST.
NINETY-SECOND ST.
NINETY-THIRD ST.
NINETY-FOURTH ST.
NINETY-FIFTH ST.
NINETY-SIXTH ST.
NINETY-SEVENTH ST.
NINETY-EIGHTH ST.
NINETY-NINTH ST.
ONE HUNDREDTH ST.
ONE HUNDRED AND FIRST ST.
ONE HUNDRED AND SECOND ST.
ONE HUNDRED AND THIRD ST.
ONE HUNDRED AND FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND NINTH ST.
ONE HUNDRED AND TENTH ST.
ONE HUNDRED AND ELEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND TWELFTH ST.
ONE HUNDRED AND THIRTEENTH ST.
ONE HUNDRED AND FOURTEENTH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTEENTH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTEENTH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTEENTH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTEENTH ST.
ONE HUNDRED AND NINETEENTH ST.
ONE HUNDRED AND TWENTIETH ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-FIRST ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-SECOND ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-THIRD ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND TWENTY-NINTH ST.
ONE HUNDRED AND THIRTIETH ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-FIRST ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-SECOND ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-THIRD ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND THIRTY-NINTH ST.
ONE HUNDRED AND FORTIETH ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-FIRST ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-SECOND ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-THIRD ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND FORTY-NINTH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTIETH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-FIRST ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-SECOND ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-THIRD ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND FIFTY-NINTH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTIETH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-FIRST ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-SECOND ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-THIRD ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND SIXTY-NINTH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTIETH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-FIRST ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-SECOND ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-THIRD ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND SEVENTY-NINTH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTIETH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-FIRST ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-SECOND ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-THIRD ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND EIGHTY-NINTH ST.
ONE HUNDRED AND NINETIETH ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-FIRST ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-SECOND ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-THIRD ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-FOURTH ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-FIFTH ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-SIXTH ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-SEVENTH ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-EIGHTH ST.
ONE HUNDRED AND NINETY-NINTH ST.
TWO HUNDREDTH ST.
TWO HUNDRED AND FIRST ST.
TWO HUNDRED AND SECOND ST.
TWO HUNDRED AND THIRD ST.
TWO HUNDRED AND FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND NINTH ST.
TWO HUNDRED AND TENTH ST.
TWO HUNDRED AND ELEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND TWELFTH ST.
TWO HUNDRED AND THIRTEENTH ST.
TWO HUNDRED AND FOURTEENTH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTEENTH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTEENTH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTEENTH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTEENTH ST.
TWO HUNDRED AND NINETEENTH ST.
TWO HUNDRED AND TWENTIETH ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-FIRST ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-SECOND ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-THIRD ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND TWENTY-NINTH ST.
TWO HUNDRED AND THIRTIETH ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-FIRST ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-SECOND ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-THIRD ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND THIRTY-NINTH ST.
TWO HUNDRED AND FORTIETH ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-FIRST ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-SECOND ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-THIRD ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND FORTY-NINTH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTIETH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-FIRST ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-SECOND ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-THIRD ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND FIFTY-NINTH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTIETH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-FIRST ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-SECOND ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-THIRD ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND SIXTY-NINTH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTIETH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-FIRST ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-SECOND ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-THIRD ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND SEVENTY-NINTH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTIETH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-FIRST ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-SECOND ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-THIRD ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND EIGHTY-NINTH ST.
TWO HUNDRED AND NINETIETH ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-FIRST ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-SECOND ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-THIRD ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-FOURTH ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-FIFTH ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-SIXTH ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-SEVENTH ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-EIGHTH ST.
TWO HUNDRED AND NINETY-NINTH ST.
THREE HUNDREDTH ST.
THREE HUNDRED AND FIRST ST.
THREE HUNDRED AND SECOND ST.
THREE HUNDRED AND THIRD ST.
THREE HUNDRED AND FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND NINTH ST.
THREE HUNDRED AND TENTH ST.
THREE HUNDRED AND ELEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND TWELFTH ST.
THREE HUNDRED AND THIRTEENTH ST.
THREE HUNDRED AND FOURTEENTH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTEENTH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTEENTH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTEENTH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTEENTH ST.
THREE HUNDRED AND NINETEENTH ST.
THREE HUNDRED AND TWENTIETH ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-FIRST ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-SECOND ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-THIRD ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND TWENTY-NINTH ST.
THREE HUNDRED AND THIRTIETH ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-FIRST ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-SECOND ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-THIRD ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND THIRTY-NINTH ST.
THREE HUNDRED AND FORTIETH ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-FIRST ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-SECOND ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-THIRD ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND FORTY-NINTH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTIETH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-FIRST ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-SECOND ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-THIRD ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND FIFTY-NINTH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTIETH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-FIRST ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-SECOND ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-THIRD ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND SIXTY-NINTH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTIETH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-FIRST ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-SECOND ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-THIRD ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND SEVENTY-NINTH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTIETH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-FIRST ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-SECOND ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-THIRD ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND EIGHTY-NINTH ST.
THREE HUNDRED AND NINETIETH ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-FIRST ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-SECOND ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-THIRD ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-FOURTH ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-FIFTH ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-SIXTH ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-SEVENTH ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-EIGHTH ST.
THREE HUNDRED AND NINETY-NINTH ST.
FOUR HUNDREDTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND NINTH ST.
FOUR HUNDRED AND TENTH ST.
FOUR HUNDRED AND ELEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND TWELFTH ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTEENTH ST.
FOUR HUNDRED AND FOURTEENTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTEENTH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTEENTH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTEENTH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTEENTH ST.
FOUR HUNDRED AND NINETEENTH ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTIETH ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND TWENTY-NINTH ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTIETH ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND THIRTY-NINTH ST.
FOUR HUNDRED AND FORTIETH ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND FORTY-NINTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTIETH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND FIFTY-NINTH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTIETH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND SIXTY-NINTH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTIETH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND SEVENTY-NINTH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTIETH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND EIGHTY-NINTH ST.
FOUR HUNDRED AND NINETIETH ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-FIRST ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-SECOND ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-THIRD ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-FOURTH ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-FIFTH ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-SIXTH ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-SEVENTH ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-EIGHTH ST.
FOUR HUNDRED AND NINETY-NINTH ST.
FIVE HUNDREDTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND NINTH ST.
FIVE HUNDRED AND TENTH ST.
FIVE HUNDRED AND ELEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND TWELFTH ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTEENTH ST.
FIVE HUNDRED AND FOURTEENTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTEENTH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTEENTH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTEENTH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTEENTH ST.
FIVE HUNDRED AND NINETEENTH ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTIETH ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND TWENTY-NINTH ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTIETH ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND THIRTY-NINTH ST.
FIVE HUNDRED AND FORTIETH ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND FORTY-NINTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTIETH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND FIFTY-NINTH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTIETH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND SIXTY-NINTH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTIETH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND SEVENTY-NINTH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTIETH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND EIGHTY-NINTH ST.
FIVE HUNDRED AND NINETIETH ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-FIRST ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-SECOND ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-THIRD ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-FOURTH ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-FIFTH ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-SIXTH ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-SEVENTH ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-EIGHTH ST.
FIVE HUNDRED AND NINETY-NINTH ST.
SIX HUNDREDTH ST.
SIX HUNDRED AND FIRST ST.
SIX HUNDRED AND SECOND ST.
SIX HUNDRED AND THIRD ST.
SIX HUNDRED AND FOURTH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTH ST.
SIX HUNDRED AND EIGHTH ST.
SIX HUNDRED AND NINTH ST.
SIX HUNDRED AND TENTH ST.
SIX HUNDRED AND ELEVENTH ST.
SIX HUNDRED AND TWELFTH ST.
SIX HUNDRED AND THIRTEENTH ST.
SIX HUNDRED AND FOURTEENTH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTEENTH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTEENTH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTEENTH ST.
SIX HUNDRED AND EIGHTEENTH ST.
SIX HUNDRED AND NINETEENTH ST.
SIX HUNDRED AND TWENTIETH ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-FIRST ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-SECOND ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-THIRD ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-FOURTH ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-FIFTH ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-SIXTH ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-SEVENTH ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-EIGHTH ST.
SIX HUNDRED AND TWENTY-NINTH ST.
SIX HUNDRED AND THIRTIETH ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-FIRST ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-SECOND ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-THIRD ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-FOURTH ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-FIFTH ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-SIXTH ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-SEVENTH ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-EIGHTH ST.
SIX HUNDRED AND THIRTY-NINTH ST.
SIX HUNDRED AND FORTIETH ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-FIRST ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-SECOND ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-THIRD ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-FOURTH ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-FIFTH ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-SIXTH ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-SEVENTH ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-EIGHTH ST.
SIX HUNDRED AND FORTY-NINTH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTIETH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-FIRST ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-SECOND ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-THIRD ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-FOURTH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-FIFTH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-SIXTH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-SEVENTH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-EIGHTH ST.
SIX HUNDRED AND FIFTY-NINTH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTIETH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-FIRST ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-SECOND ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-THIRD ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-FOURTH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-FIFTH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-SIXTH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-SEVENTH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-EIGHTH ST.
SIX HUNDRED AND SIXTY-NINTH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTIETH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-FIRST ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-SECOND ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-THIRD ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-FOURTH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-FIFTH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-SIXTH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-SEVENTH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-EIGHTH ST.
SIX HUNDRED AND SEVENTY-NINTH ST.
SIX HUNDRED AND EIGHTIETH ST.
SIX HUNDRED AND EIGHTY-FIRST ST.
SIX HUNDRED AND EIGHTY-SECOND ST.
SIX HUNDRED AND EIGHTY-THIRD ST.
SIX HUNDRED AND EIGHTY-FOURTH ST.
SIX HUNDRED AND EIGHTY-FIFTH ST.

PECOS BILL

IL LEGGENDARIO EROE DEL TEXAS

© Mondadori

IL SUPEREROE DAL LAZO INFALLIBILE

Nato dalla fantasia di Edward O'Reilly, che ne inventò le storie nei primi anni del Novecento, Pecos Bill, cowboy "magico" e dalle armi straordinarie, ebbe in Italia una seconda giovinezza, grazie alla penna di Guido Martina

di Riccardo Mazzoni

Pecos Bill in una delle sue classiche scazzottate. Il personaggio creato in Italia, a differenza di quello di O'Reilly, non faceva uso di armi. Nella pagina a fronte, il celebre cowboy in sella al suo cavallo, chiamato nell'originale Widow-Maker ("fabbricante di vedove") o Lightning ("fulmine").

La diffusione dei *dime novels*, romanzetti di narrativa popolare stampati su pessima carta ma con copertine accattivanti e colorate, venduti a pochi centesimi, portò alla nascita e alla diffusione di miti senza tempo. È il caso di Buffalo Bill, Davy Crockett o Calamity Jane, trasformati in veri supereroi (all'epoca conosciuti come "Big Men"), capaci di cavalcare per giorni e giorni, uccidere orsi e puma a mani nude e sconfiggere, da soli, intere orde di indiani urlanti.

Accanto alle avventure di questi eroi del West, che affondano le loro radici in figure storiche e universalmente conosciute, poco alla volta si diffusero le vicene di personaggi inventati. Spesso nascevano dai racconti esagerati narrati davanti ai fuochi dei pionieri o dei minatori. Uno di questi personaggi di fantasia è Pecos Bill: il più straordinario tra gli uomini straordinari che conquistarono il West. In verità, benché l'autore che per primo ne narrò le gesta abbia tentato di spacciarlo come un prodotto della folklore americano, è ormai assodato che Pecos Bill nacque a tavolino dalla penna di Edward O'Reilly, scrittore dalla vita avventurosa quasi quanto quella della sua creatura.

Nascita di un eroe

Come ogni Big Man che si rispetti, anche Pecos Bill ha una data di nascita ufficiale: il 1830, secondo il suo biografo, il 1845 (anno in cui viene fondato lo Stato del Texas) per gli altri autori che ne hanno scritto le storie.

Ultimo dei 18 figli di una coppia di pionie- ›

UN "BIOGRAFO" MOLTO SPECIALE

Edward "Tex" O'Reilly (sotto), il creatore del personaggio di Pecos Bill, nasce negli Stati Uniti nel 1880. Nella sua autobiografia racconta di aver combattuto in almeno dieci guerre: dall'Honduras al Venezuela, in Messico con Pancho Villa e in Nord Africa con il Tercio, la Legione straniera spagnola.

Smessi i panni del mercenario, si mette a fare il poliziotto a Shangai e lì inizia a scrivere, come inviato per l'Associated Press. Nel 1917 pubblica le prime avventure di Pecos Bill, che ben presto diventano una saga. Tra il 1929 e il 1938, è lui stesso a scrivere le sceneggiature per i fumetti tratti dai libri che narrano le avventure del sovrumano cowboy.

Certamente, nella scelta del nome della sua creature deve aver influito il fatto di aver combattuto durante il conflitto ispanoamericana con il generale William Rufus Shafter, eroe della Guerra di Secessione, conosciuto da tutti proprio con il soprannome di "Pecos Bill".

ri, durante il viaggio verso il West Pecos Bill cade dal Conestoga (il tipico carro coperto dei pionieri) mentre si trova lungo le rive del fiume Pecos, e viene adottato da un branco di coyote. Qui comincia la leggenda: questo evento, infatti, crea un filo diretto con la mitologia, facendo di Pecos Bill un lontano parente di Romolo e Remo, i gemelli allattati dalla Lupa. Ovviamente non finisce qui. Come altri eroi mitologici, da Ercole a Thor, anche Pecos Bill possiede armi fuori dal comune: come lazo usa un lungo serpente, che gli permetterà addirittura di catturare e poi cavalcare un tornado. Con lo stesso lazo aggancerà la Stella Solitaria, portandola a splendere sullo Stato del Texas. Tra le sue armi l'eroe annovera anche un serpentello, che utilizza come frusta. Oltre a ciò, possiede una mira infallibile e un cavallo davvero fuori dall'ordinario, che mangia dinamite e si chiama Widow Maker ("Creatore di vedove"), perché nessuno a parte Bill può cavalcarlo senza venirne sopraffatto.

Ovviamente, anche i comprimari delle sue avventure non sono da meno: la sua compagna, Slue-Foot Sue, cavalca un gigantesco pesce gatto; dopo aver tentato invano di domare Widow Maker, viene disarcionata e scagliata verso la luna: la potenza del lancio è così incredibile che la povera ragazza continuerà a rimbalzare fino a quando Pecos Bill non l'abbatterà con un colpo di pistola per impedirle di morire di fame.

UN EROE AL CINEMA

Pecos Bill è stato protagonista di una lunga serie di racconti, ma anche di fumetti, scritti dallo stesso O'Reilly. Nel 1948 (il suo creatore morì nel 1946 e, dopo aver insistito per far accettare Bill come un eroe del folklore americano, non poté accampare alcun diritto sulla sua creatura), la Disney realizzò *Lo scrigno delle sette perle*, un lungometraggio animato diviso in sette episodi, nei quali si raccontano, in un connubio di canzoni e animazioni, alcune storie classiche del folklore americano. La pellicola è una sorta di *Fantasia* in chiave folk, e una delle sequenze animate è dedicata proprio a Pecos Bill e alle sue mirabolanti avventure. La Disney manterrà un buon legame con il personaggio, realizzando, nel 1995, *Pecos Bill - Una leggenda per amico*, con Patrick Swayze nei panni del protagonista. Ma torniamo al 1948: forse a causa dell'uscita di quel ›

Una drammatica tavola della serie italiana di «Pecos Bill», in cui l'eroico cowboy affronta la propria morte.

© Mondadori

© Mondadori

Due copertine di albi di «Pecos Bill» editi da Mondadori. La serie esordì nel 1949, su disegni realizzati da autori come Pier Lorenzo De Vita, Rinaldo D'Ami, Francesco Gamba, Gino d'Antonio e il grande Dino Battaglia.

film, Mondadori, all'epoca editore italiano dei personaggi Disney, commissionò allo sceneggiatore Guido Martina la creazione di una versione italiana del super cowboy, da pubblicare nei suoi rinati «Albi d'Oro».

Pecos all'italiana

Dopo essersi documentato a lungo, Martina propose a Mondadori il suo Pecos Bill: come l'originale, era biondo, anche se caratterizzato da uno strano ciuffo nero; conviveva con personaggi reali come Davy Crockett (decisamente diverso dalla classica iconografia) e Calamity Jane; aveva una fidanzata, Sue, e un fraterno *pard*, il guerriero degli Apache Penna Bianca, che Pecos aveva salvato da morte certa per mano della sua stessa tribù.

Al contrario dell'originale, il Pecos italiano non usa le armi, ricorrendo unicamente al lazo e ai suoi micidiali pugni. Il nuovo Pecos Bill è uno dei pochi eroi del West a non avere mai ammazzato nessuno. Tuttavia, questo pacifista ante litteram raggiunge sempre i suoi scopi: il male non vince mai, i malvagi vengono puniti e i cattivi di turno si pentono, convinti dalla magnanimità dell'eroe, dalla sua generosità o dalla durezza dei suoi pugni.

Arrivato in edicola nel dicembre del 1949, «Pecos Bill» rappresentò una vera novità per l'epoca: gli «Albi d'Oro» erano di grande formato e alternavano doppie a colori a pagine in bianco e nero. Le storie, ambientate nella seconda metà dell'Ottocento, erano a puntate e facevano sognare i lettori grazie alla commistione di avventura, mistero e ironia. Inoltre, il fumetto era caratterizzato da una forte componente magica: essendo stato allevato dai coyote, Pecos Bill capisce il linguaggio degli animali e spesso riesce a ottenere il loro aiuto. In aggiunta a tutto questo, al contrario di altri personaggi simili, nelle sue storie non manca la presenza di splendide eroine e per-

Patrick Swayze, protagonista del film *Pecos Bill - Una leggenda per amico* (*Tall Tale: The Unbelievable Adventures of Pecos Bill*), diretto da Jeremiah S. Chechik nel 1995. Nella pellicola l'eroe, assieme al taglialegna Paul Bunyan (Oliver Platt), aiuta il piccolo Daniel Hackett a salvare la fattoria del padre, su cui il perfido J.P. Stiles (Scott Glenn) vorrebbe mettere le mani. Nel film compare anche Calamity Jane, interpretata da Catherine O'Hara.

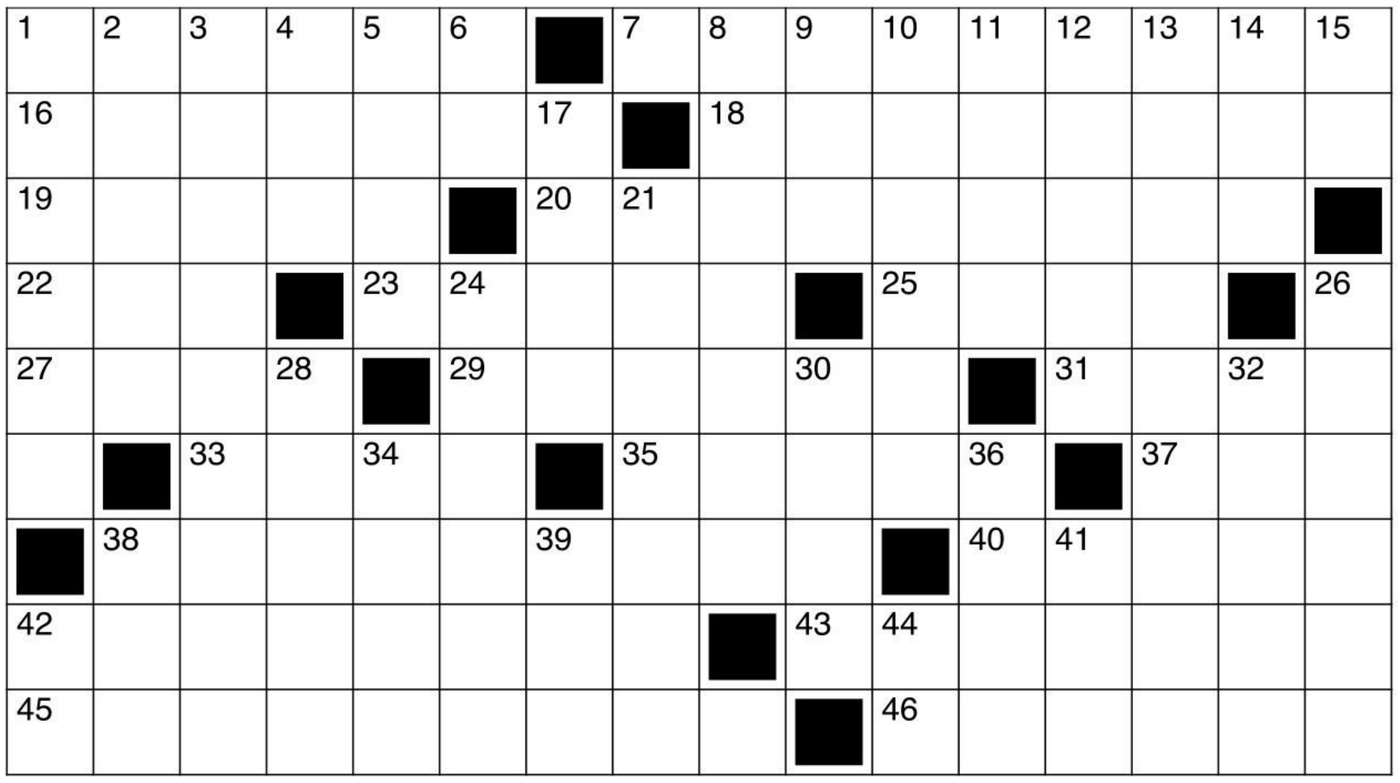
fette dark lady. Il giornalino che lo ospitava proponeva anche una serie di articoli di approfondimento sul West.

Nata come semplice riempitivo, ben presto la serie scritta da Martina si ampliò fino a conquistare un'importante fetta di mercato. Benché «Pecos Bill» funzionasse e si stesse dimostrando un valido contraltare all'altro western del momento, il «Tex» di Gianluigi Bonelli, Mondadori decise di impegnare le sue risorse autoriali (Martina compreso) nella creazione di storie Disney tutte italiane, prevedendone (a ragione) un rigoglioso sviluppo. Solo nel 1955, dopo 165 episodi e un notevole successo di vendite e merchandising, il leggendaio cowboy con il ciuffo nero appese il lazo al chiodo e affidò suo figlio a un branco di coyote per ritirarsi, finalmente, nel paradiso dei grandi eroi.

Il personaggio sarebbe tornato spesso all'attenzione dei lettori, sia grazie alle ristampe delle classiche storie di Martina, sia con la pubblicazione di storie inedite, riproposte da vari editori nel corso degli anni. ★

QUESTO GIOCO È OFFERTO DA:

IL CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1 Si coniuga nell'arte topiaria - **7** Cassa per il grano - **16** Nato dalla fantasia - **18** Relativo al settimo pianeta del sistema solare - **19** Astici - **20** Riportare un sistema allo stato iniziale - **22** Il "de" olandese - **23** Sono "sliding" in un film con Gwyneth Paltrow - **25** Asta per l'azionamento di particolari dispositivi - **27** Una delle ultime glaciazioni - **29** Corpi vegetativi dei funghi - **31** Comodità, benessere materiale - **33** Funzione cui si adempie in luogo di altri - **35** Lanciere prussiano - **37** Abbreviazione di interno - **38** Piccola botte per vin santo - **40** Fermenta nei tini - **42** Pantofole plebee - **43** Mossiere - **45** Giallo residuo della distillazione della trementina - **46** Essere al colmo della contentezza.

VERTICALI: 1 Gigantesco mollusco tentacolato - **2** A questo punto - **3** Regione mineraria del Sudafrica - **4** Aria poetica - **5** Vale un "blitz" - **6** Al termine del tunnel - **8** Kurt, divo di Hollywood - **9** Altari dei pagani - **10** La Marlee di Figli di un dio minore - **11** Gravi affronti - **12** Isola dell'arcipelago della Sonda - **13** Addetti degli autosilos - **14** Istituto Nazionale per le Esportazioni - **15** In mezzo al caos - **17** Affollano il Walhalla - **21** Robustissimi - **24** Gruccia per abiti - **26** Il cuore... dell'automobile - **28** Si parla a Belgrado - **30** Confina a ovest con Birmania e Thailandia - **32** "Undici" nerazzurro milanese - **34** Centro per l'assistenza fiscale (sigla) - **36** A questo punto... fra vecchi versi - **38** Codesta cosa - **39** Etnologia (abbr.) - **41** C'è quello "nero" - **42** Centimetro cubo - **44** Informa in tivù.

CERCALO ogni 27 del mese in EDICOLA a SOLO 1,90€

I ROMANI CHE SCONFISSERO CODY

Giunto sui colli romani con il suo straordinario spettacolo di indiani e cowboy, Buffalo Bill non si aspettava certo di essere sfidato da un gruppo di fieri cavalieri laziali. Che riuscirono a sconfiggerlo

di Paolo Sciortino

A destra, Buffalo Bill in una foto del 1895, anno della sua sfida contro i butteri laziali. Sotto, il manifesto di un'altra tournée italiana, che nel 1906 lo condusse a Milano. Nella pagina a fronte, Cody (sulla sinistra) assieme a due dei nove butteri che sfidarono i suoi cowboy. Il termine "buttero" deriva dalla parola latina *butorus* (a sua volta derivata dal greco), che significa "pungolatore di buoi", perché i domatori tenevano unita la mandria usando lunghi bastoni con cui pungevano gli animali.

Era il primo pomeriggio dell'8 marzo 1890, a Roma, e il vento precoce della primavera italiana scivolava lungo i colli. Ma i pastori di Monte Mario, il colle urbano sopra i Prati di Castello (dove oggi sorge il Rione Prati), furono travolti dal vento caldo e impetuoso del West. Aguzzarono la vista e si fecero largo tra i dorsi lanuti del bestiame per riuscire a scorgere meglio il grande spettacolo di uomini, animali, armi, carri e bandiere che sfavillava di sotto.

L'immensa carovana del colonnello William Cody, meglio noto come Buffalo Bill, era dilagata nell'Urbe. Il papa, Leone XIII, aveva ricevuto in udienza una delegazione di cowboy e pellerossa guidata dall'eccentrico e carismatico uomo di spettacolo che era stato soldato, guida, cacciatore e anche membro del Senato americano. La sua fama era grande, tanto da persuadere il pontefice a riceverlo, sebbene fosse dichiaratamente massone.

Da anni lo spettacolo di Buffalo Bill solcava l'America e l'Europa con treni speciali, composti da una trentina di convogli, e carri che trasportavano centinaia di uomini, donne e bambini, tra cowboy, soldati e famiglie indiane. Lo spettacolo del West era grandioso, il divertimento e la meraviglia assicurati. A Roma accorsero in decine di migliaia nell'area attrezzata come arena ai Prati di Castello, all'epoca occupata da una prateria (a tratti paludosa) che ben si adattava alle esigenze di scena dello show di Cody.

Una vita balorda

Malgrado il biglietto per lo spettacolo costasse ben cinque lire, una piccola fortuna per quei tempi, un gran numero di popolani romani si era assiepato sulle tribune allestite per l'occasione, e nei sedili riservati alle grandi personalità presero posto i principi Torlonia, la baronessa Rengis, la principessa Brancaccio e la vedova dell'onorevole De Pretis. Un gran tumulto di umanità capitolina, febbrile ed eccitata alla vista di quegli americani selvaggi che lanciavano le loro urla di guerra, dei fieri cavalli mustang che scalpitavano nel prato e dei domatori provenienti dai ranch di Nevada, Texas, Wyoming e di altri luoghi mitici della Frontiera che sfoggiavano bardature, cappellacci, lazos rampanti e speroni argentati.

Audacemente, uno dei nobiluomini presenti, il duca Ororato Caetani di Sermoneta, possidente e feudatario di Cisterna di Latina, allevatore che aveva al proprio servizio una squadra di butteri ritenuti ancora più abili ed esperti dei loro colleghi maremmani, amante dell'azzardo tanto quanto Buffalo Bill, lanciò il guanto della sfida all'ospite d'oltre oceano: una prova di destrezza nella doma e nel sellaggio di cavalli bradi tra i suoi butteri e i cowboy dello show.

La tenzone

Il colonnello Cody terminò il suo enfatico giro a cavallo nell'arena, brandendo una bandiera americana e impennando ripetutamente il suo destriero sulle note della celebre canzone patriottica *Yankee Doodle Dandy*, arrivando proprio a ridosso della tribuna del duca italiano. Bloccò l'animale e, restando ritto in sella come di fronte a un gran consiglio pellerossa alla fine di una battaglia vittoriosa, dettò le condizioni: 100 dollari di posta (una somma enorme per l'epoca) al buttero che avesse vinto la sfida nei tempi di esecuzione della prova da lui stabiliti (le fonti italiane parlano di un premio di 1.000 lire, poi ridotte a 500 dallo stesso Cody).

Il duca di Sermoneta fece cenno ai suoi uomini e loro assentirono. La gara cominciò. Furono messi a disposizione sette puledri selvatici e i cowboy del colonnello Cody ›

ne ebbero ragione facilmente, ma con metodi che le cronache non approvarono: cinghie troppo strette sul cuore dei cavalli, lesioni ai fianchi delle bestie fino al sanguinamento e cimento impari, con oltre venti uomini impegnati nella doma di un solo puledro.

Il trionfo di Augusto

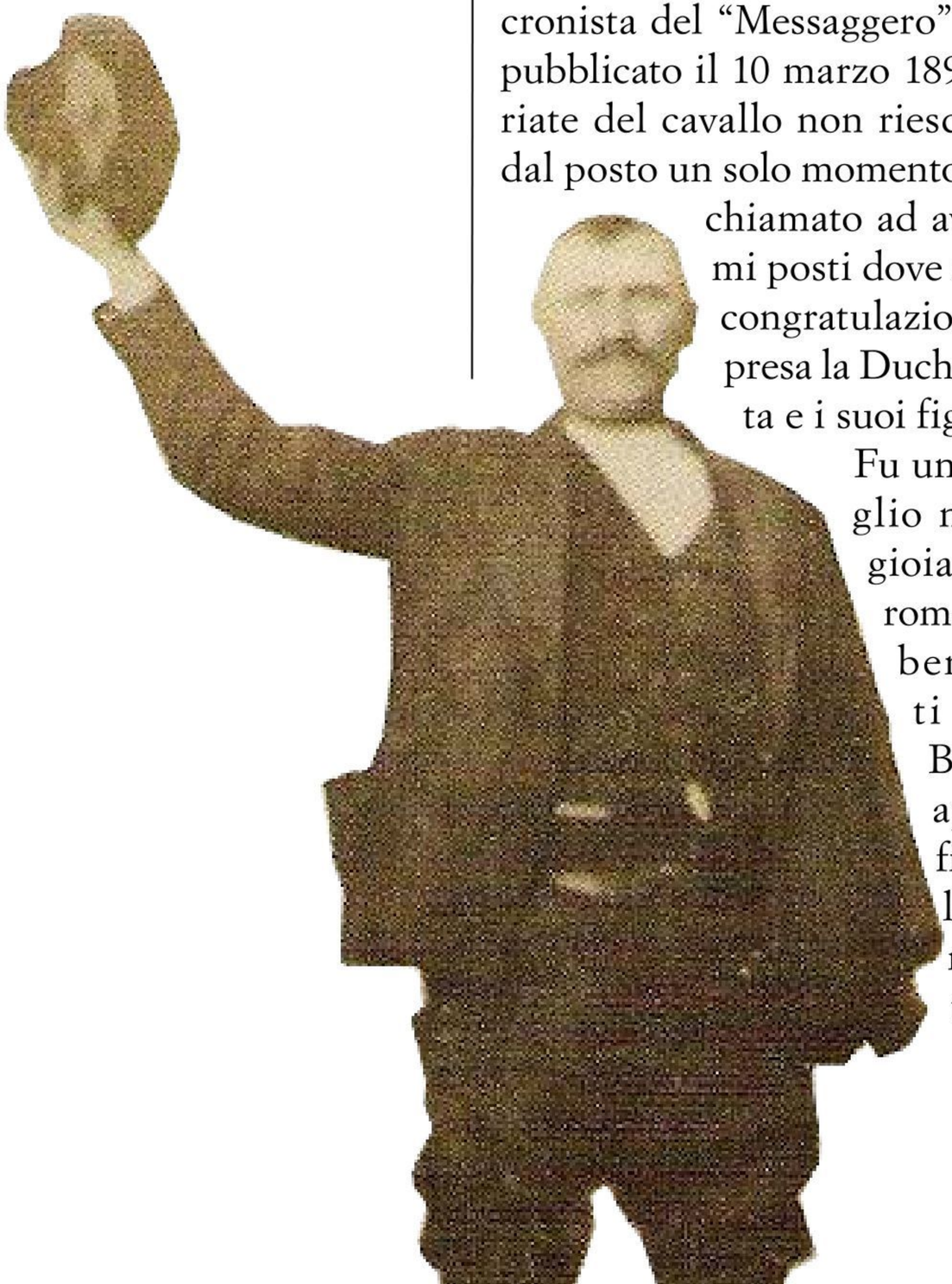
Quando fu la volta degli italiani, di fronte al foltissimo pubblico fecero ingresso nell'arena i butteri Francesco Costanzi, Cesare Fabbri, Achille Fasciani, Achille Laurenti, Angelo Petecchi, Bernardo Quinti, Filippo Valentini. In testa, Alfonso Ferrazza e Augusto Imperiali, un buttero di Casa Caetani "dal bel nome antico", che fu indiscusso protagonista della sfida, almeno stando al racconto del quotidiano "Il Messaggero", presente con un cronista all'evento. I butteri, infatti, elessero fra loro quello le cui doti di domatore erano certe, cioè proprio Imperiali, un giovane di 25 anni (era nato a Cisterna di Latina il 27 agosto 1865) già considerato un talento nel suo lavoro.

Augustarello, come veniva chiamato, si issò sul cavallo a cui furono imposti i finimenti, gli strinse i fianchi con le ginocchia come una morsa e poi si lanciò nella gara. Il morello, come lo definì il cronista che firmò il racconto dell'episodio, scalpitava e schiumava, si impennava e scalciava sussultando. Al buttero cadde dalla testa il cappello a tesa stretta, ben diverso dai vistosi copricapo dei suoi antagonisti, ma non mollò la presa a tenaglia sul dorso del cavallo. Per oltre cinque minuti Augusto Imperiali tenne testa alla furia indomita del destriero, finché non ne ebbe ragione. L'animale si calmò, sfinito, ma senza ferite né fiato grosso per la costrizione dei lacci al torace, com'era capitato ai suoi consimili italiani sellati dagli americani.

L'arena intera si eresse in un'ovazione

Gli uomini del *Wild West Show* di Buffalo Bill fotografati all'interno dell'Arena di Verona nel 1890, lo stesso anno in cui lo spettacolo andò in scena anche sui colli romani.

Sopra, un buttero laziale nei territori dell'Agro Pontino. Sotto, Augusto Imperiali in una foto scattata diversi anni dopo la sua vittoria.



incontenibile quando Augustarello impose al cavallo appena domato (che si lasciò docilmente guidare) l'andatura al piccolo trotto lungo il bordo del campo, raccogliendo il tripudio del tifo romano. Mentre agitava il cappello, raccolto dalla polvere, con la mano sinistra, i suoi compagni lanciavano per aria i loro, quasi a scimmiottare i gesti festosi dei cowboy. Come scrisse il cronista del "Messaggero" nel suo articolo pubblicato il 10 marzo 1890: «Tutte le sfuriate del cavallo non riescono a muoverlo dal posto un solo momento. Sceso a terra, è chiamato ad avvicinarsi ai primi posti dove riceve le più vive congratulazioni da tutti, compresa la Duchessa di Sermoneta e i suoi figli».

Fu un trionfo di orgoglio nazionale e una gioia collettiva che i romani non si sarebbero mai aspettati di vivere. Ma Buffalo Bill non approvò la sconfitta e decretò che la prova di Imperiali era terminata oltre il limite di tempo consentito, e che di conseguenza la scommessa, per gli italiani, era persa.

C'è chi racconta che la decisione del colonnello non fu presa bene dai butteri, e che tra le fazioni dei domatori scoppiò una rissa in perfetto stile western, con tanto di staccionate rotte sulle schiene, cazzotti che volavano furenti (al punto da sollevare gli avversari da terra) e facce peste rovinosamente precipitate nel fango.

La sera stessa Buffalo Bill, per riconciliare gli animi, ebbe la buona idea di offrire grandi bevute di champagne, naturalmente senza risparmiarsi il solito effetto scenico da attore consumato: stappò le bottiglie a una a una a colpi di Winchester, mirando il collo alla base del tappo senza sbagliare un colpo. Tuttavia, il giorno seguente levò le tende con il suo circo e lasciò Roma.

Nella banda di Silva

Augusto Imperiali, da quel giorno acclamato eroe locale per approvazione unanime, morì a 89 anni, nel 1954. A Cisterna di Latina, in onore dell'impresa, ancora oggi una scuola elementare porta il suo nome. A lui e alle sue gesta sono dedicate diversi biografie e anche un fumetto, che illustra la straordinaria vittoria del buttero italiano contro i leggendari cowboy americani di Cody. ★

LE COLOMBE DEL PIACERE

In un mondo spietato come la Frontiera, la prostituzione era un modo come un altro per sbarcare il lunario. O la risorsa estrema di chi, all'Est, aveva perso tutto

di Mario Raciti

Il mestiere più antico del mondo (come si usa chiamarlo) ebbe un posto di non poca importanza nella storia del West, da qualsiasi punto di vista lo si voglia guardare: storico, sociologico o economico.

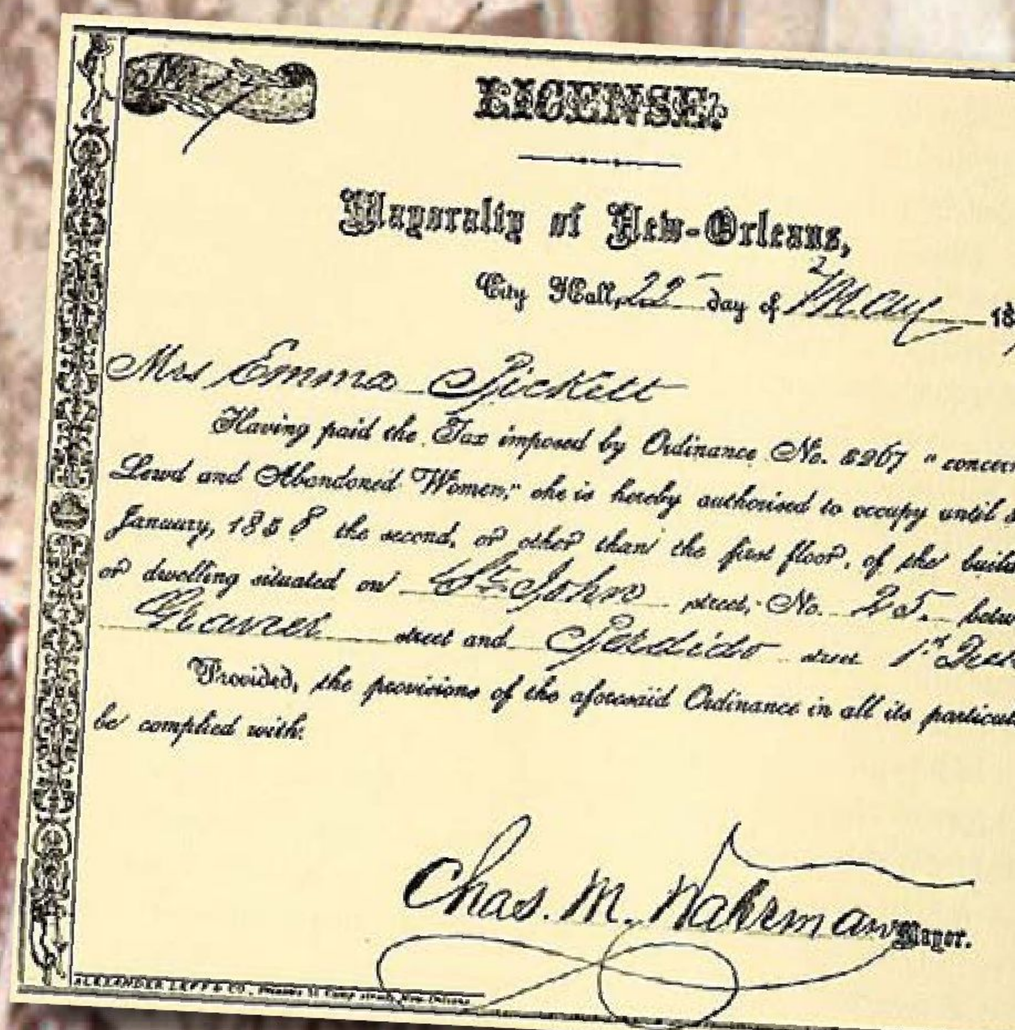
Nel lontano Ovest, la prostituzione era un fenomeno ampiamente diffuso e dalle fondamenta ben definite: si trattava di una sorta di "corsa" (proprio come quella all'oro) per tutte quelle donne e ragazze che avevano abbandonato già da tempo l'idea di potersi costruire una vita grazie a un lavoro dignitoso. Le ragioni di questa scelta potevano essere molto diverse: l'età non più giovane, la perdita del marito, le ristrettezze economiche, o anche un'innata predisposizione al sesso.

Una vedova dell'Est con figli a carico, ad esempio, poteva decidere di intraprendere la via dell'Ovest e, non riuscendo a farsi una vita come maestra, cuoca o sarta, trovava nei bordelli una sistemazione per non morire di fame e non far morire di fame i suoi figli. Ma poteva anche succedere che una ragazza venisse attratta dal mondo della prostituzione, con l'illusione di fare soldi facili con poca fatica, vivendo nell'agiatezza e nel lusso. Per non parlare delle sventurate (in maggioranza ragazzine povere e orfane, oppure cinesi) che venivano circuite dalle madame e dai protettori ed erano indotte a intraprendere il mestiere. Le cinesi, addirittura, venivano acquistate come schiave sul mercato di San Francisco, dove esisteva un lurido commercio di donne provenienti dall'Asia. La gamma delle motivazioni, quindi, finiva per essere tanto ampia quanto il numero delle prostitute.

Sulla scia delle migrazioni

Geograficamente parlando, la prostituzione si diffuse capillarmente nel West dopo la Guerra Civile, quando la migrazione verso il Pacifico aumentò e con essa la nascita di nuove cittadine, spesso effimere. Naturalmente, il mestiere era ampiamente praticato negli insediamenti minerari già a partire dalla corsa all'oro californiana del 1849, periodo in cui la vera miniera d'oro, per le prostitute, era l'enorme flusso di uomini che raggiungevano le zone minerarie. In realtà, la maggior parte delle donne che arrivavano all'Ovest erano vittoriane timorate di Dio, dalla morale puritana e dal forte sentimento cristiano, che principalmente fondavano chiese e scuole, ma non mancavano quelle che, per necessità, si dedi-

Una prostituta di Frontiera fotografata nella sua stanza, arredata come la camera da letto di una signora rispettabile. Molte si dedicavano al mestiere da giovani, per sbarcare facilmente il lunario: in alcuni casi divennero talmente benestanti da essere considerate cittadine rispettabili e godere di una certa notorietà. In alto, la licenza rilasciata nel 1857 a una certa Emma Pickett per l'apertura di un postribolo nella città di New Orleans.



LICENSE.

Mayoralty of New-Orleans,

City Hall, 22 day of May 18

Mrs Emma Pickett

Having paid the Tax imposed by Ordinance No. 2267 "concer
Lewd and Abandoned Women," she is hereby authorised to occupy until
January, 1858 the second, or other than the first floor, of the buil
or dwelling situated on St. John street, No. 25 betw
Gravier street and Perdido street 1st Dis

Provided, the provisions of the aforesaid Ordinance in all its particu
be complied with.

Chas. M. Hakeman Mayor.

ALEXANDER LEVY & CO., Printers 11 Camp street, New Orleans

Una prostituta di fine Ottocento. Secondo le statistiche, nei territori del West il numero degli uomini superava quello delle donne di almeno il 20%: questo non poteva che favorire il lavoro delle case di malaffare, tanto che esistevano apposite guide (una fu scritta nel 1895 per i viaggiatori diretti in Colorado) dove si fornivano informazioni sui bordelli dei vari Stati.

cavano alla prostituzione, attirandosi con ciò il biasimo severo delle signore per bene delle comunità. Per queste ultime le prostitute erano peccatrici da cui stare quanto più possibile alla larga, figlie del demonio, socialmente inutili, prive di diritti e finanche di sentimenti. Queste erano spesso chiamate "fallen women" ("donne decadute") o "soiled doves" ("colombe sporche"). Altri nomi comuni erano "prostitute" o "whore" (prostituta o puttana), "sporting woman" (donna sportiva), "painted cat" (gatta dipinta), "inmate" (detenuta), "lady of the half-world" (signora del mondo di mezzo), "nymphe du prairie" (ninfa della prateria), "nymphe du pavé" (ninfa della strada), "girl of the night" (ragazza della notte).

Una vita infelice

In realtà, solo raramente quello della prostituta era un mestiere intrapreso con consapevolezza e determinazione, ma piuttosto una scelta obbligata. Di certo non si divertivano e non facevano una bella vita. A seconda dei luoghi in cui lavoravano, non potevano scegliersi i clienti, vivevano recluse nelle loro stanze e quando uscivano (avevano solo mezza giornata libera) dovevano sorbirsi sguardi e commenti di odio e disprezzo. Con il tempo questa ostilità portò all'isolamento dei bordelli e delle case di piacere in quartieri dedicati, ben distinti da quelli commerciali e residenziali e solitamente posti oltre le rotaie della ferrovia, come a Dodge City. E non bisogna dimenticare la pericolosità del mestiere: le malattie veneree erano una norma più che un'eccezione. Gonorrea, gravidanze indesiderate con conseguente aborto (sia spontaneo che indotto), depressione e (la più terribile di tutte) sifilide erano comunissime e portavano le prostitute prima alla decadenza fisica, poi alla discesa verso il basso nella gerarchia dei bordelli e dei luoghi di piacere, quindi alla dipendenza da farmaci e droghe, fino alla morte per suicidio o malattia. La carriera di una prostituta, comunque, era abbastanza breve. Tutte pensavano di uscirne al più pre- ›

sto mettendo da parte i soldi per ricominciare una nuova vita da qualche altra parte, ma pochissime ci riuscivano, e molte nemmeno ci provavano. Nella maggior parte dei casi i loro giorni finivano in una squallida camera di saloon, uccise da un'overdose di laudano o consumate dalle malattie.

La gerarchia del piacere

Le città del bestiame erano quelle con la più alta presenza di prostitute in tutto il West. Seguivano le grandi città minerarie (San Francisco, Denver, Tombstone) e i centri lungo la ferrovia. Era raro trovare bordelli nelle cittadine minori, ma era possibile che vi fossero prostitute nei saloon. Una casa da gioco poteva avere un paio di professioniste che si vendevano nelle camere al piano superiore, ma la maggior parte delle ragazze che vi lavoravano erano ballerine o cameriere, e non necessasiamente si prostituivano. Il loro compito era semplicemente quello di ballare con i clienti e spingerli a consumare (e offrire) alcolici. Anche cantanti e attrici erano guardate con sospetto a causa della loro dubbia moralità. Poiché molte di esse si esibivano sul palco vestite succintamente (rispetto alla moda dell'epoca) e a volte erano protagoniste di scandali piccanti, la loro reputazione di artiste ne risentiva agli occhi della società, fossero coinvolte o meno in giri di prostituzione.

I luoghi del peccato nel West avevano una propria gerarchia: si andava da quelli più lussuosi ai più fetidi. In cima alla lista c'erano le case di piacere: dirette da una madama di una certa classe, lussuosamente arredate, con il cibo migliore e liquori pregiati, raccoglievano le ragazze più belle, colte ed educate, vestite con eleganza e all'ultima moda europea. Le donne guadagnavano tra i 20 e i 30 dollari a cliente (ma potevano arrivare anche a 100 dollari). Spesso gli uomini facoltosi o i politici avevano le mani su queste case e ne erano clienti assidui; poteva anche capitare che la padrona fosse un'ex prostituta che aveva guadagnato abbastanza da mettersi in proprio. I minatori, i cowboy o gli operai in genere non avevano i mezzi per visitare queste case e comunque non erano i benvenuti.

Al secondo posto nella gerarchia c'erano i bordelli comuni: gestiti da una "madam", non erano opulenti e lussuosi come le case di pia- ›

Non solo lavandaie

Un discorso particolare meritano le prostitute che lavoravano nei forti dell'esercito. A chi arrivava da fuori, poteva sembrare che si trovassero tra i soldati semplicemente per svolgere il compito di lavandaie, pulendo e rammendando uniformi.

In effetti era quello che facevano, ma non mancavano di arrotondare il magro guadagno facendo anche le prostitute e ricevendo i clienti nelle tende che formavano la "zona bucato", dietro le baracche dormitorio dei militari. Gli ufficiali ne erano a conoscenza ma chiudevano un occhio, ben consapevoli che i loro uomini dovevano sfogarsi in qualche modo, dato l'isolamento in cui vivevano. Tuttavia, nel 1878, il Congresso approvò una legge che vietava l'esercizio della prostituzione all'interno dei forti, e di conseguenza furono messi in piedi degli agglomerati di baracche, poco distanti dai forti stessi, chiamati "hog ranch" (ranch dei porci) dove, sotto la rispettabile parvenza di piccoli allevamenti di maiali, trovavano in realtà spazio autentici bordelli, per la verità di livello molto basso.

RED LIGHTS DISTRICTS

Nel West, le comunità erano spesso fondate e composte da persone dai saldi principi morali, com'era tipico della seconda metà dell'Ottocento. Questo comportava un atteggiamento di ostilità e disprezzo verso le donne e gli uomini che gravitavano attorno al sordido mondo dei bordelli: non solo le prostitute, ma anche i loro clienti, i papponi e le madame.

Di conseguenza, in alcune città il consiglio cittadino fece isolare il quartiere dei bordelli da quello dei cittadini perbene. Questi quartieri venivano detti "a luci rosse" (*red lights*), perché gli operai della ferrovia che li frequentavano erano soliti mettere fuori dagli edifici delle lampade rosse accese per segnalare la loro presenza in caso di necessità. Quest'isolamento non era tuttavia necessario negli agglomerati che nascevano seguendo la costruzione della strada ferrata (le famigerate "hell on wheels"), che erano essi stessi un enorme accampamento di tende, bordelli, saloon e "stalle" frequentato dalla peggior risma di uomini e donne (sotto, un bordello cittadino).

cere, tuttavia molti erano ben tenuti e arredati, mentre quelli di categoria inferiore erano sordidi, a seconda del tipo di clienti. Le ragazze guadagnavano da 10 a 20 dollari a visita. Questi bordelli, a volte, distribuivano buoni con il timbro "good for one" (letteralmente "vale una consumazione"), per invogliare gli uomini a entrare. Il pagamento delle prostitute che si esibivano nei saloon era collegato ai drink venduti: più i clienti consumavano, più le ragazze guadagnavano (ogni drink aveva un certo valore, in media 50 cent).

Tra fortuna e guai

La maggior parte delle prostitute del West lavorava proprio nei saloon e nelle sale da ballo e guadagnava tra 2 e 5 dollari a cliente, ma alcune venivano pagate in base alle consumazioni, oppure a forfait, settimanalmente.

Continuando la discesa, si raggiungeva uno dei livelli più sordidi della prostituzione: le "culle", "stalle" o "case da caccia" rappresentavano uno dei gradini più bassi della professione. Si trattava di luride baracche arredate unicamente con una branda. Il loro affitto settimanale era di 25 dollari e le prostitute che vi lavoravano guadagnavano tra i 25 cent e il dollaro e mezzo per i loro servizi, ma avevano la facoltà di rifiutare i clienti. A volte avevano un lenone che le controllava, altre un uomo che le aiutava a trovare i clienti, ma per la maggior parte delle volte lavoravano da sole. Attendevano alle finestre, seminude, per attirare la clientela. Alcune ricevevano fino a 60 clienti per notte. Quasi tutte erano alcolizzate o drogate, ormai troppo vecchie e brutte per trovare lavoro nei bordelli, nei saloon o nelle case di piacere.

L'ultimo gradino della professione era rappresentato dalle prostitute da strada. Queste donne non avevano più una casa in cui abitare e neppure un posto riparato dove lavorare: il più delle volte stendevano una coperta in un vicolo e lì vivevano e ricevevano i clienti. Erano perlopiù donne ormai prossime alla morte, abbandonate e malate, quasi sempre alcolizzate o tossicodipendenti. Si prostituivano per qualche moneta, o in cambio di drink o di droga.

Dopo c'era solo la morte: per inedia, overdose, suicidio o semplicemente per la decadenza fisica dovuta a qualche malattia venerea. ★

THE WILD WEST SHOW

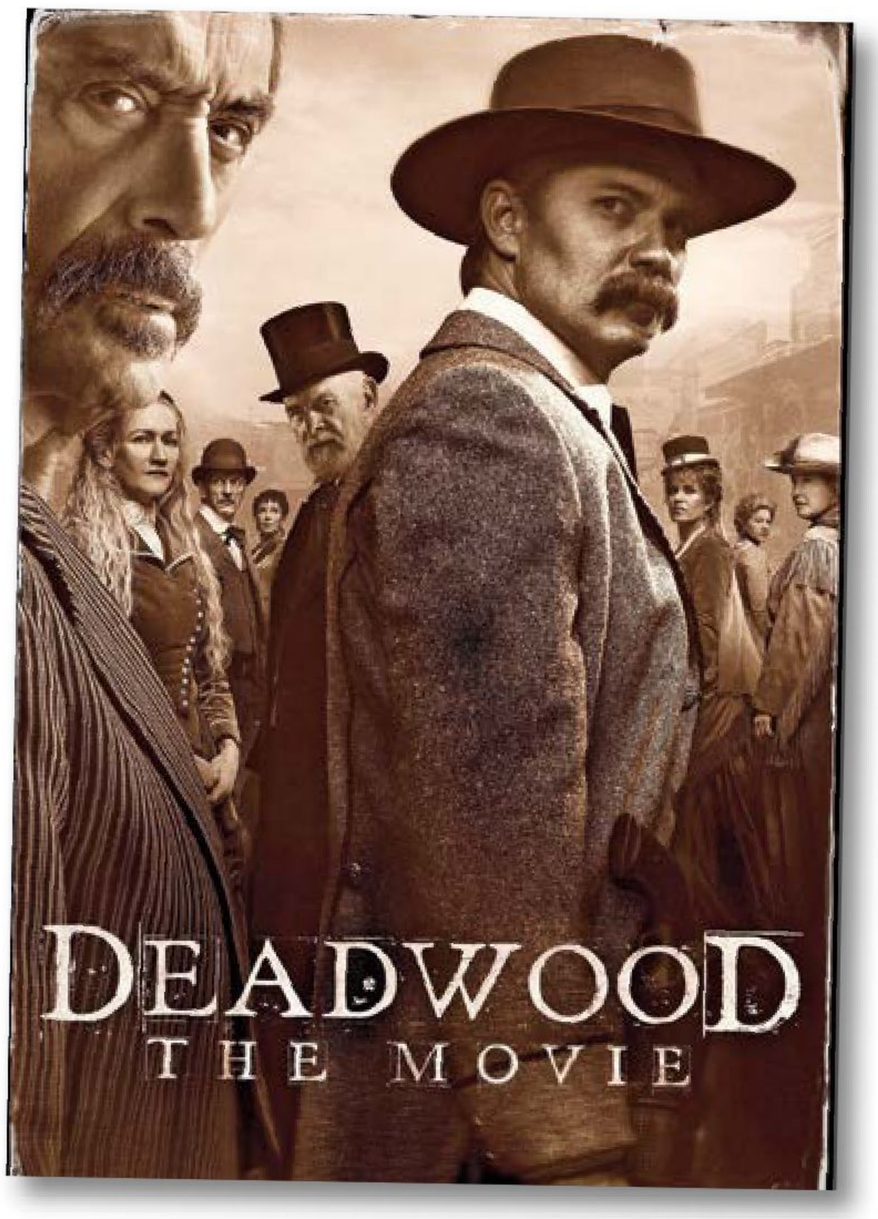
★ libri, film, fumetti, mostre, serie tv, manifestazioni e altri eventi di Frontiera ★

DALLA SERIE AL GRANDE SCHERMO

Tratto dall'omonima serie tv, *Deadwood - Il film* si svolge nel 1889, un decennio dopo le vicende raccontate in televisione. Il South Dakota sta per diventare il 40° Stato dell'Unione e l'evento avrà conseguenze significative per la vita della città. La modernità è un treno che non fa fermate: il mondo del vecchio West, con le sue regole non scritte, è destinato a scomparire inesorabilmente. L'arrivo di un uomo politico nella cittadina mineraria innesca sanguinose e cruente rivalità.

Il capitolo finale di *Deadwood*, introspettivo e cupo, fa compiere numerosi salti temporali ai protagonisti, presentandosi come una riflessione, punteggiata di episodi violenti o commoventi, sul passare del tempo. E sul prezzo pagato da uomini e donne che devono fare i conti con le conseguenze delle proprie azioni.

DEADWOOD - Il film
di Daniel Minahan, con Timothy Olyphant, Molly Parker.
durata: 110 minuti



DOVE IL TEXAS TOCCA L'ANIMA

Texas. Gli infiniti spazi in cui scorrazzavano le grandi mandrie ora sono percorsi da treni che fanno gola a banditi e fuorilegge. Per fermare il più micidiale dei desperados, l'astuto e spietato Joey Garza, serve «il piú famoso Texas Ranger di tutti i tempi»: il capitano Woodrow Call. Affiancato da compagni vecchi e nuovi, il ranger dovrà affrontare la più insidiosa delle sfide: quella contro il tempo.

Sembrerebbe una faccenda di ordinaria amministrazione, ma Call è un eroe al tramonto, pieno di acciacchi e prigioniero dei ricordi, e ha bisogno di un compagno fedele per condurre la caccia. Come sempre convoca Pea Eye, suo caporale ai tempi dei Rangers, che ormai però è sposato con Lorena, bellissima ex prostituta, ha cinque figli e una fattoria da gestire. Call scopre di essere solo: solo contro Joey Garza.

Larry McMurtry
Le strade di Laredo
Einaudi, 504 pagine, 22 €

IL GENERALE DI PIETRA

Celebre per la sua fermezza, che lo fece paragonare a un muro impenetrabile, Thomas Jackson fu forse l'ufficiale sudista più caro al generale Lee. Il quale, saputo della sua morte, dichiarò che gli «sanguinava il cuore»

di Bret Peterson

Il 21 luglio 1861, mentre attorno a lui imperversava la prima battaglia di Bull Run (il primo grande scontro della Guerra Civile fra Unionisti e Confederati), il generale sudista Barnard Elliott Bee Jr non poteva immaginare che la sua fama, più che alle imprese militari, si sarebbe dovuta al soprannome da lui inventato per il suo coetaneo e collega (erano nati entrambi nel 1824, a pochi giorni di distanza) Thomas Jonathan Jackson.

Fu Bee, infatti, che poco dopo il mezzogiorno di quella lunga giornata, mentre le cose volgevano al peggio per i Confederati, disse ai suoi sottoposti: «There is Jackson standing like a stone wall» («Jackson è la, fermo come un muro di pietra!»). Non si conosce il vero senso della frase: forse Bee voleva solo dire che Jackson se ne restava immobile, protetto dai suoi 13 pezzi di artiglieria, senza dare alcun aiuto concreto agli uomini che in quel momento stavano cercando di ritirarsi da una posizione sfavorevole. Quel giorno, Bee fu colpito allo stomaco da un proiettile unionista e morì il giorno successivo, dopo una lunga agonia, pertanto non fu possibile chiarire se le sue parole per Jackson fossero un elogio o un atto di accusa. In ogni caso, "Stonewall" ("muro di pietra") divenne, da quel giorno, il nome di battaglia di Jackson.

Un busto di Jackson conservato presso il Museo storico di Washington. Nella pagina a fronte, un ritratto del generale realizzato da James Stuart nel 1869.

Il giovane Thomas

Thomas Jonathan Perez Jackson, terzogenito dell'avvocato Jonathan Jackson e di Julia Neale Jackson, era nato a Clarksburg, in Virginia, il 21 gennaio 1824. I genitori erano entrambi virginiani e questo fu sempre un punto d'onore per Jackson. Quando Thomas aveva solo due anni, un'epidemia di febbre tifoidea che colpì la zona si portò via, nello stesso giorno, sia il padre che la sorella Elisabeth,

che all'epoca aveva 6 anni. Così, la ventottenne Julia Jackson si ritrovò sola, con tre figli da mantenere (la piccola Laura Ann era nata il giorno successivo a quello della morte del padre). Carica di debiti, non trovò altra soluzione che la vendita delle proprietà di famiglia e il trasferimento in un piccolo appartamento. Orgogliosa e sicura di sé, rifiutò l'aiuto dei familiari e per vivere si diede al ricamo e all'insegnamento. Nel 1830 trovò un nuovo marito, ma i problemi finanziari non cessarono. Infine, la donna morì di parto mentre dava alla luce un altro pargolo e Thomas, che aveva solo 7 anni, si ritrovò orfano di entrambi i genitori.

Finì in casa di uno zio paterno, Cummins Jackson, padrone del mulino Jackson's Mill, nella Virginia Occidentale. Era un uomo duro, ma Thomas nutrì sempre ammirazione per lui, e lo aiutò nella conduzione dell'azienda agricola che gravitava attorno al mulino: conduceva al pascolo gli animali e lavorava nei campi.

L'Accademia di West Point

Nel frattempo, anche se con irregolarità, il ragazzino frequentava la scuola. Si dedicava anche allo studio da autodidatta, dedicando le notti alla lettura. A quanto pare, violando le leggi della Virginia, insegnò a leggere ad alcuni schiavi neri dello zio e, una volta divenuto adulto, svolse per un certo tempo l'attività d'insegnante. Finalmente, nel 1842, quando compì 18 anni, fu ammesso alla prestigiosa Accademia militare di West Point. A causa dell'educazione irregolare dovette impegnarsi più duramente degli altri, ma fu comunque uno dei cadetti migliori del suo corso: alla fine, fu 17° sul totale di 59 allievi della classe 1846.

Cominciò quindi la carriera nell'Esercito, nel 1° reggimento d'Artiglieria. Dal 1846 al 1848 partecipò alla guerra contro il Messico, guadagnandosi sul campo la promozione a maggiore, e fu proprio in quell'occasione che incontrò per la prima volta il generale Robert E. Lee. Nel 1851, Jackson divenne professore all'Accademia militare della Virginia, a Lexington: insegnava filosofia naturale e sperimentale ed era istruttore di artiglieria. Le sue lezioni su disciplina, mobilità, valutazione delle forze nemiche ed efficacia dell'artiglieria congiunta alla fanteria sono ancora oggi citate nei corsi. In quello stesso periodo si dedicò anche al miglioramento della condizione dei neri (sia schiavi ›

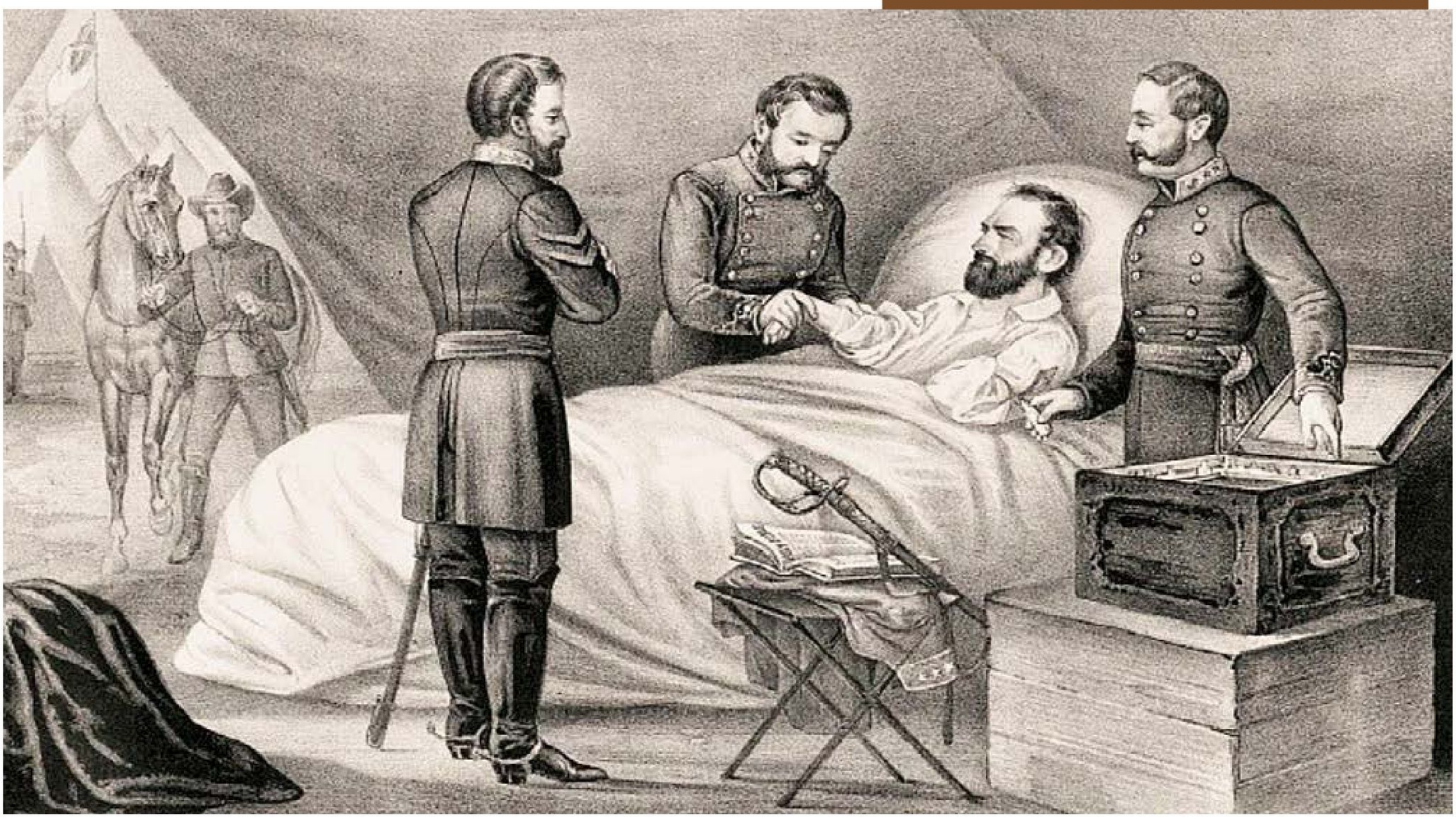
L'ultimo incontro fra Lee (in groppa al cavallo bianco) e Jackson (su un cavallo baio) prima della battaglia di Chancellorsville. A sinistra, il generale Barnard Elliott Bee Jr. (1824-1861), alle cui parole si deve il soprannome "Stonewall" con cui Jackson divenne celebre.

che liberi) che abitavano in città e nella zona, istituendo per loro una scuola domenicale. Nel 1853 si sposò con Elinor "Ellie" Junkin, rampolla di una prestigiosa famiglia di Lexington. Ebbero un figlio, ma Ellie morì durante il parto e il piccolo subito dopo la nascita. Nel 1857 si sposò una seconda volta, con Mary Anna Morrison. L'anno successivo ebbero una prima figlia, Mary Graham, che morì appena nata. Una seconda, Julia Laura, nacque nel 1862.

Nord contro Sud

Allo scoppio della Guerra Civile, nel 1861, Jackson divenne prima istruttore delle reclute del nuovo esercito confederato e poi gli fu affidata la guida di una brigata. Il 27 aprile 1861 prese il comando a Harpers Ferry, dove organizzò la Stonewall Brigade, che comprendeva il 2°, il 4°, il 5°, il 27° e il 33° reggimento di Fanteria della Virginia. Jackson, però, divenne celebre dopo la prima battaglia di Bull Run, quando la sua resistenza permise al resto delle truppe di riorganizzarsi, anche se lo scontro si concluse in un nulla di fatto, risultando ininfluente sia per il Sud sia per il Nord.

Nella primavera del 1862, il generale guidò le truppe confederate nella valle del fiume Shenandoah, dove, pur in netta inferiorità numerica (aveva a disposizione 16 mila uomini, contro



Jackson viene assistito dai medici dopo essere stato gravemente ferito nel corso della battaglia di Chancellorsville. Lo scontro, che vide contrapporsi quasi 200 mila uomini fra Nordisti e Sudisti, si risolse in una vittoria confederata, che però costò al generale Lee numerose perdite.

i 60 mila avversari), sconfisse l'Unione per mezzo di una serie di attacchi fulminei, che andarono a buon fine anche grazie alla sua ottima conoscenza del campo di battaglia. Oltre alla tenacia, Jackson dimostrò che le sue lezioni sui movimenti delle truppe non erano soltanto teoriche, ma potevano essere applicate efficacemente sul terreno di scontro.

Quello stesso anno, le truppe unioniste guidate dal generale McClellan attraversarono la Virginia e il 1° giugno raggiunsero le difese di Richmond, capitale confederata. Jackson e i suoi furono richiamati sul posto. Grazie all'uso della ferrovia, il trasferimento fu rapidissimo e Stonewall giunse al cospetto di McClellan ben prima dell previsto. Il suo arrivo inatteso, insieme alla preoccupazione che i Confederati fossero più numerosi dei suoi uomini, convinse il generale nordista a ritirarsi. Tuttavia, il trasferimento aveva portato allo stremo le truppe di Jackson, che nelle successive giornate di battaglia, condotte da Lee, risultarono poco efficaci.

Durante la seconda battaglia di Bull Run, combattuta fra il 28 e il 30 agosto 1962, l'apporto di Jackson si rivelò invece determinante. Quando Lee decise di portare la guerra al Nord, Stonewall si unì al resto dell'esercito nel Maryland, dove i Sudisti affrontarono McClellan nella battaglia di Antietam. Fu uno scontro cruento, che costrinse Lee alla ritirata. Jackson, però, si rese protagonista di una grande impresa a Fredericksburg, in Virginia, bloccando una nuova avanzata nordista. Nella battaglia di Chancellorsville, svoltasi in gran parte in una folta foresta, le sue forze affrontarono di nuovo i Nordisti e li respinsero. Proprio in quell'occasione (erano i primi di maggio del 1863), Jackson restò gravemente ferito da fuoco amico: gli fu amputato il braccio sinistro, ma ciò non impedì la sua morte, avvenuta sette giorni dopo, il 10 maggio, a causa di una polmonite. Le sue ultime parole furono: «Lasciateci attraversare il fiume e riposare all'ombra degli alberi».

Quando seppe della sua scomparsa, il generale Lee pianse sia la perdita dell'amico sia quella di uno dei suoi più affidabili ufficiali, tanto che dichiarò: «Ho perso il mio braccio destro». Jackson fu sepolto nello Stonewall Jackson memorial cemetery di Lexington, in Virginia.

Convintamente religioso, Stonewall fu sempre un uomo modesto, che non amava mettersi in mostra (pare amasse indossare uniformi da soldato semplice). I suoi sottoposti ricordavano con affetto anche le sue curiose abitudini: quanto gli piacesse masticare un limone durante le marce e come si rifiutasse di combattere la domenica, giorno del Signore.

Finiti i tempi cupi della Guerra Civile, la moglie di Jackson scrisse diversi libri sulla vita del marito e non si risposò mai, tanto da essere chiamata la "Vedova della Confederazione". Morì nel 1915, lasciando la figlia Julia. ★

DUE RAGAZZE PER IL CRIMINE

Temerarie e impavide, amanti della libertà e attratte dai desperados di cui leggevano le avventure nelle pagine dei *dime novels*. Erano Cattle Annie e Little Britches, adolescenti e fuorilegge nel selvaggio West

di Ariette Winslow

Il cadavere di Bill Doolin, membro della banda Dalton e poi capo del Wild Bunch, di cui Cattle Annie e Little Britches fecero parte. Nato nel 1858, il fuorilegge morì il 24 agosto 1896, ucciso in un conflitto a fuoco dallo US Marshal Heck Thomas. Nella pagina a fronte, Cattle Annie (a sinistra) e Little Britches nella sola immagine che sia rimasta delle due.

Si chiamavano Anna Emmaline McDoulet e Jennie Stevenson, ed erano poco più che adoloscenti quando divennero due delle più incallite fuorilegge d'America. A fuorviarle, almeno a quanto risulta dalle poche testimonianze che si hanno sulla vita e sulla loro carriera criminale, fu la lettura. Appassionate di *dime novels*, le due cominciarono a leggere nei romanzetti western scritti da Ned Buntline (l'uomo che, con la sua penna, contribuì a creare il mito di Buffalo Bill) le avventure e le malefatte del bandito Bill Doolin.

All'epoca, Doolin aveva poco meno di quarant'anni (era nato in Arkansas nel 1856) e si era fatto una pessima reputazione come rapinatore di treni, banche e diligenze nei territori dell'Arkansas, dell'Oklahoma e del Kansas. La sua gang, il Wild Bunch ("mucchio selvaggio", da non confondere con l'omonima organizzazione criminale messa in piedi da Butch Cassidy), era nata nel 1892, dopo che la banda Dalton, di cui Doolin faceva parte, era stata annientata nel tragico e fallimentare tentativo di rapinare due banche contemporaneamente a Coffeyville, in Kansas. Dei cinque elementi presenti a Coffeyville, ben quattro restarono uccisi; si salvò solo Emmet Dalton. Ma pare che un sesto uomo sostasse in un vicolo poco lontano per custodire i cavalli. Costui, sfuggito alla legge e di cui non si conobbe mai l'identità (Emmet mantenne il segreto), pare fosse proprio Doolin.

Una nuova gang

In ogni caso, la prematura fine dei Dalton permise a Doolin di mettersi in proprio. Per quattro anni, la sua banda fu la più temuta del West, compiendo rapine spettacolari, sfuggendo agli inseguimenti degli uomini di legge e ingaggiando con loro scontri violentissimi: nella cosiddetta "battaglia di Ingalls", tre US Marshal restarono uccisi, assieme a due passanti, mentre tra gli uomini di Doolin si contò solo un ferito, Arkansas Tom Jones, catturato e condannato a cinquant'anni di prigione.

Furono le gesta di questi uomini, che sulla pagina dei romanzi si trasformavano in fuorilegge romantici e capaci, a volte, di gesti straordina- ›

riamente altruistici (pur restando criminali), ad affascinare le piccole Annie e Jennie.

La prima era nata il 29 novembre 1882, quindi aveva solo 10 anni quando Doolin fondò la sua banda. L'altra era un po' più grande, del 1879. Annie era di Lawrence, nel Kansas orientale, uno degli Stati in cui la banda del malvivente imperversava. Era una degli otto figli di James C. McDoulet e della moglie Rebekah. Quando Annie aveva 4 anni, i McDoulet si trasferirono a Coyville, nel sudest del Kansas, dove la piccola cominciò a fare la lavapiatti in un albergo. Compiuti i 12 anni, la ragazzina si stabilì con la famiglia nella riserva degli indiani Osage vicino a Skiatook, a nord di Tulsa, in Oklahoma, dove iniziò la sua carriera di fuorilegge.

Passione per la libertà

Jennie, invece, era nata nella contea di Barton, nel Missouri, da una coppia di contadini, Daniel e Lucy Stevenson. Della famiglia faceva parte anche la sorella, Victoria Estella. Per un certo periodo, durante gli anni Ottanta dell'Ottocento, gli Stevenson vissero a Seneca, nella contea di Newton, sul confine tra Missouri e Oklahoma, che allora era territorio indiano. Fu probabilmente in quel periodo che lei e Annie si conobbero, anche se non si hanno notizie certe in proposito, ed è possibile che le due si fossero avvicinate al crimine separatamente, per incontrarsi più tardi. In ogni caso, fu intorno al 1894 che le ragazze si unirono alla banda di Doolin, di cui entrambe avevano letto le rocambolesche "imprese" nelle pagine di Buntline.

Jennie fu la prima a unirsi alla gang, scappando di casa. Secondo alcuni fu lo stesso Doolin a soprannominarla Little Britches (traducibile, più o meno, con "calzoncini", visto che la ragazza era di piccola statura), nome con cui divenne celebre. La sua permanenza nella banda, però, durò poco: la giovane perse il suo cavallo e fu costretta a tornare a casa, dove il padre cercò di farle mettere la testa a posto. Ma Little Britches era determinata a perseguire una vita più avventurosa di quella casalinga, così, nel marzo 1895, a 16 anni, sposò un commerciante di cavalli sor-

Diane Lane (Jennie) e Amanda Plummer (Annie) nel film *Cattle Annie and Little Britches* (*Branco selvaggio* nella versione italiana), diretto nel 1981 da Lamont Johnson. Nella pellicola, contrariamente alla realtà, le due ragazze sono sorelle e abbandonano la famiglia per raggiungere la banda del fuorilegge Bill Doolin, interpretato da Burt Lancaster. Del cast fanno parte anche Rod Steiger, nei panni dello US Marshal Tilghman, e Scott Glenn in quelli di Bill Dalton.

A destra, Bill Tilghman, l'uomo che, insieme a Steve Burke, catturò le due ragazze. Il 15 gennaio 1896, Tilghman arrestò anche Bill Doolin, ma in seguito il fuorilegge riuscì a fuggire dalla prigione in cui era rinchiuso. In basso, la lapide nel cimitero di Oklahoma City sotto cui potrebbero trovarsi le spoglie di Cattle Annie. Abbandonata la carriera di fuorilegge, dopo un breve periodo in riformatorio avrebbe condotto un'esistenza irreprensibile per il resto dei suoi giorni.

domuto, Benjamin Midkiff. Cominciò a fare la domestica in un hotel di Perry, nell'Oklahoma settentrionale, dove, poco dopo, Midkiff scoprì che se la faceva con i clienti. Così la riportò al padre dopo appena sei settimane di matrimonio. Il giorno dopo, la ragazza fuggì nuovamente.

Adolescenti e fuorilegge

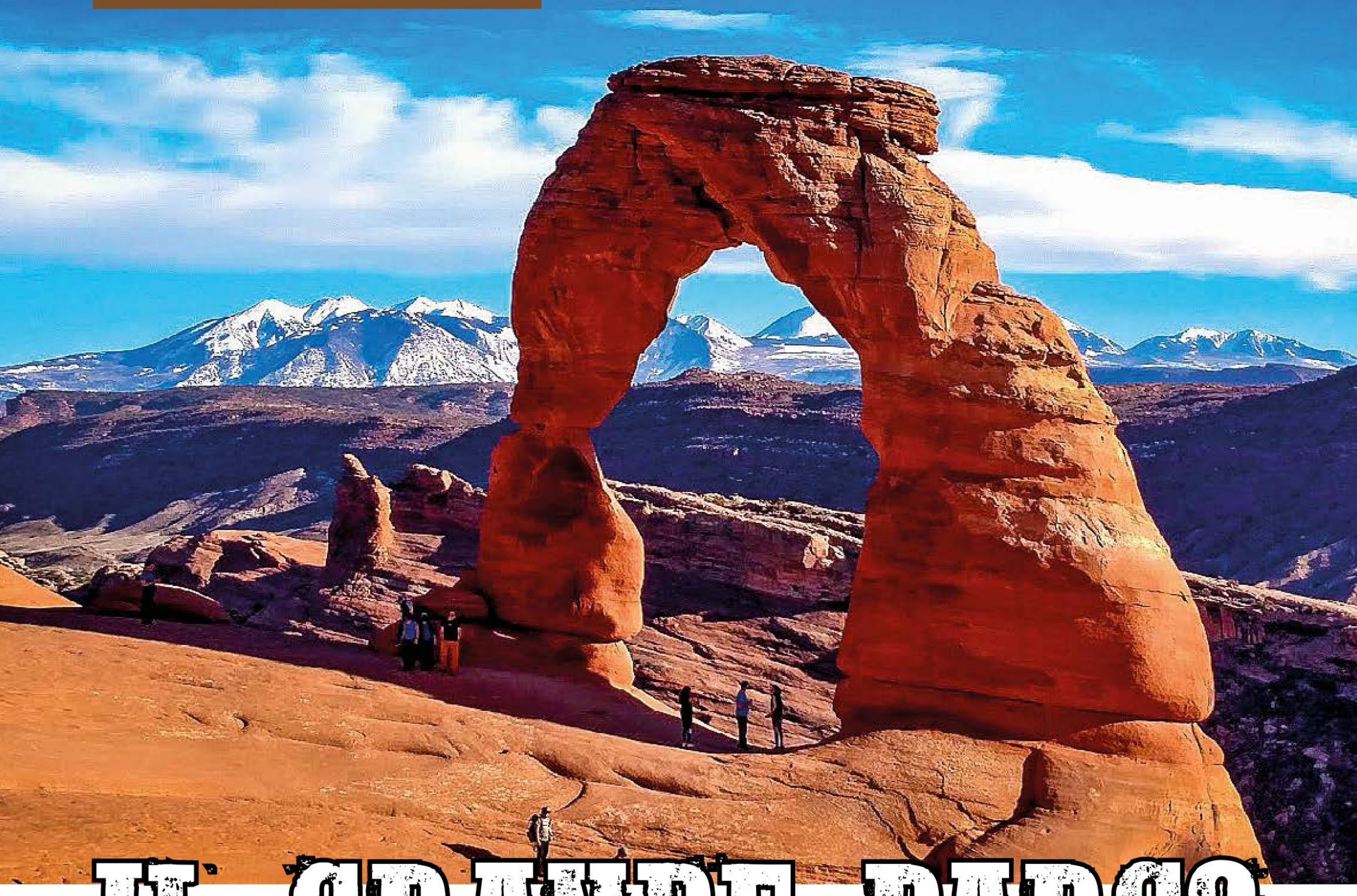
Per un po' Jennie fu sposata con un tale di nome Robert Stephens, ma anche quel matrimonio durò poco. In qualche modo, le due ragazze si riunirono e per due anni Annie, ormai divenuta Cattle Annie ("Anna del bestiame"), e Little Britches vagarono per l'ex territorio indiano, rubando cavalli e contrabbandando alcolici per i nativi. Indossavano abiti da uomo e portavano le pistole in vita. Con le loro malefatte si guadagnarono le prime pagine dei giornali, da Guthrie, capitale dell'Oklahoma, a Coffeyville, in Kansas, dove la banda Dalton era stata annientata.

A un ballo di paese incontrarono Doolin e si unirono alla sua gang. Partecipavano alle azioni, ma soprattutto, giocando sul fatto di essere giovani donne, facevano da informatrici, avvertendo i fuorilegge ogni volta che si avvicinavano gli sceriffi. Dal loro nascondiglio nella Creek Nation Cave, lungo il fiume Cimarron, in Oklahoma, Doolin e i suoi accoliti spadroneggiavano, e le due ragazze si dimostrarono degni elementi della banda: erano eccellenti cavallerizze e più volte sfuggirono alle forze dell'ordine diventando famose per le audaci fughe.

Il 1895 pose fine alla loro carriera. Little Britches fu catturata una prima volta, ma fuggì mentre era sotto la custodia dello sceriffo Frank Lake. Secondo i resoconti dei giornali, i due si trovavano in un saloon e la ragazza prese il volo dalla porta sul retro, nonostante la presenza di una guardia. Per scappare, s'impossessò del cavallo di un vicesceriffo e si allontanò al galoppo.

Lo US Marshal Steve Burke catturò Cattle Annie mentre cercava di fuggire da una finestra dalla casa in cui si era rifugiata, mentre il marshal Bill Tilghman ebbe gioco più difficile nell'arrestare Little Britches, che si difese sparando con un fucile Winchester e lottò con le unghie e con i denti prima di arrendersi. Annie fu condannata a un anno di riformatorio da scontare nel Massachusetts Correctional Institution di Framingham, ma fu presto liberata per problemi di salute. A Little Britches vennero inflitti due anni di carcere per furto di cavalli e vendita di whisky agli indiani. Iniziò a scontare la pena nel 1895, anche lei a Framingham, ma fu rilasciata nell'ottobre 1896 per buona condotta e tornò dai genitori. Non si sa nulla dei suoi ultimi anni, anche se pare si sia sposata una terza volta e si sia fatta una famiglia, conducendo una vita esemplare a Tulsa, in Oklahoma.

Annie, dopo essere tornata libera, rimase a Framingham per qualche tempo. Si sa che nel 1898 lavorava come domestica per la signora Mary Daniels a Sherborn, a sud di Framingham. Alcuni mesi dopo, si trasferì a New York, dove forse morì di tubercolosi. Secondo un'altra versione, lasciò Framingham per tornare in Oklahoma dove, nel 1901, sposò Earl Frost. Ebbero due figli, Robert e Carlos, e divorziarono nel 1909. Annie si risposò, in seguito, con Whitmore R. Roach, imbianchino e veterano della Prima guerra mondiale. Una Emma McDoulet Roach (Emma è la forma contratta di Emmaline, secondo nome di Annie) è sepolta al cimitero di Oklahoma City, dove sarebbe morta nel 1978, quasi novantaseienne. Il necrologio elogia il suo irreprensibile lavoro di contabile. ★



IL GRANDE PARCO DEGLI ARCHI DI PIETRA

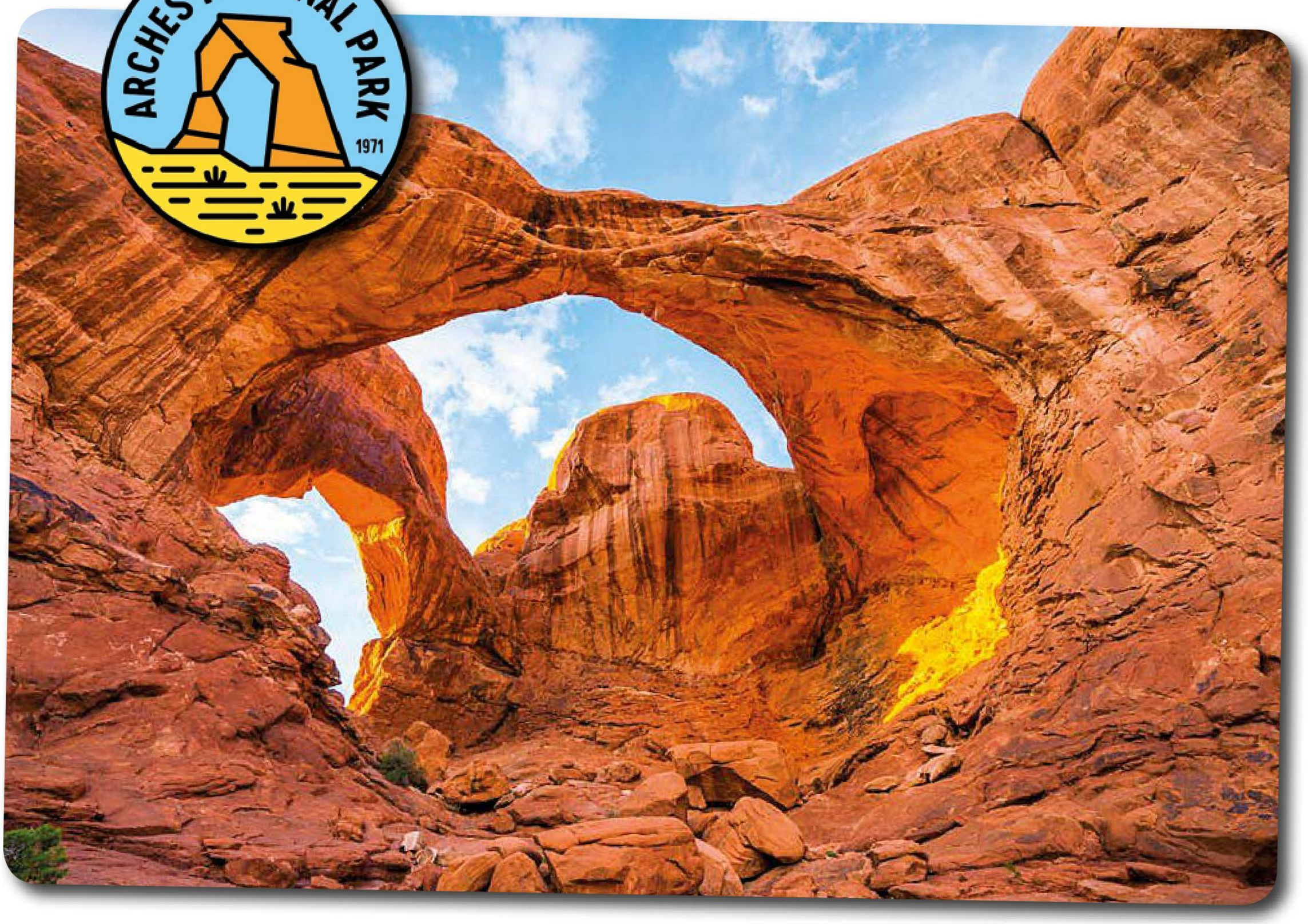
Ponti di roccia che sembrano scolpiti da giganti, gole da brivido, intrecci di mura scoscese e panorami mozzafiato: sono solo alcune delle meraviglie dell'Arches National Park, nel cuore dello Utah

di Stefano Bandera

Nel Sudest dello Utah, dove la terra confina direttamente con il cielo dando origine a paesaggi che solo la mente di un pittore visionario potrebbe immaginare, si trova il Parco nazionale di Arches. La città più vicina è Moab (poco più di 5.000 abitanti su un altipiano a 1.227 m d'altezza), distante circa 5 miglia di strada. Il parco è raggiungibile sia da nord che da sud, grazie a strade comode e ampie (ma c'è anche un servizio di autobus navetta che parte proprio da Moab).

Quale sia la bellezza naturale che caratterizza il luogo lo suggerisce il nome stesso del parco: gli straordinari archi che costellano un po' tutta la zona, dando al panorama un

Sopra, il cosiddetto Delicate Arch, simbolo del parco. Nella pagina a fronte, uno scorcio del labirinto naturale di roccia rossa che caratterizza il luogo e una vista invernale del parco innevato.



aspetto surreale, a metà strada fra set cinematografico, ambiente marziano e paesaggio onirico. Ci sono arcate di tutti i tipi e di tutte le forme, e ognuna ha il suo particolare fascino, reso unico dall'angolazione, dalla luce che la colpisce, dal panorama circostante. Per vederle, si può percorrere in auto la strada che attraversa il parco, oppure avventurarsi in un'escursione a piedi.

Il giardino del diavolo

L'arco simbolo del parco è il cosiddetto Delicate Arch, ma ce ne sono molti altri altrettanto affascinanti: nell'area del Devil's Garden ("Giardino del diavolo") giganteggiano lo smilzo Landscape Arch, il fantasmagorico Double O Arch e il Partition Arch, con il suo imperdibile punto panoramico. Da non trascurare anche il Fiery Furnace: labirinto naturale tra le rocce, con un sentiero mozzafiato che s'inerpica tra le gole scavate dal tempo e dagli agenti atmosferici, con vertiginose pareti di roccia che danno accesso a scorci indimenticabili. ★

ARCHES NATIONAL PARK - UTAH

Orari: tutti i giorni, dalle 8 alle 20
Costo: 10 $ ad automobile

info: tel. +1 435 719 2299
https://www.nps.gov/arch/index.htm

HAI PERSO UN NUMERO DI FAR WEST GAZETTE?

NON PREOCCUPARTI PUOI ACQUISTARE GLI ARRETRATI!

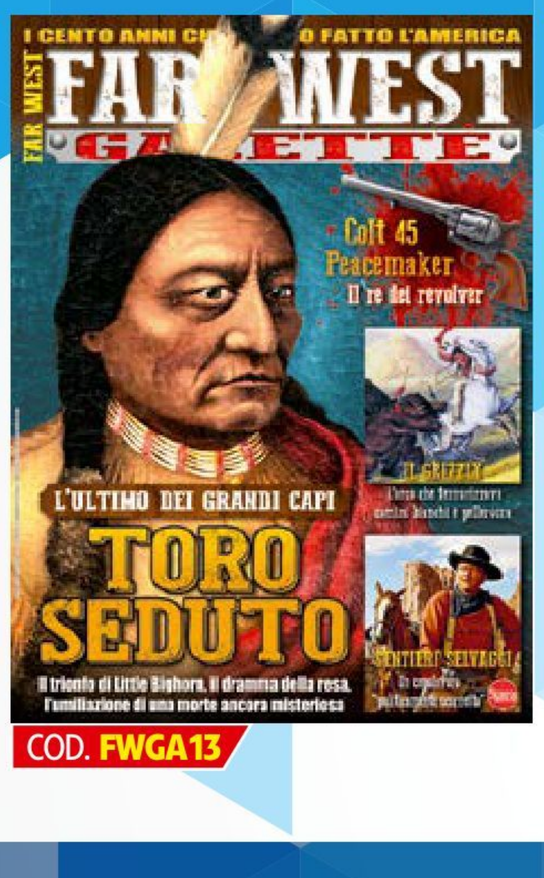
SOLO IN VERSIONE DIGITALE

COD. **FWGA10**

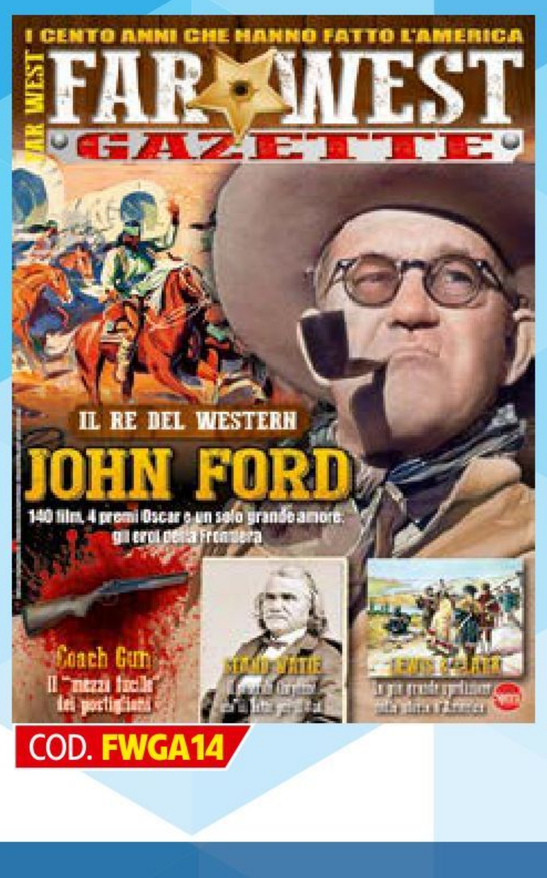
SOLO IN VERSIONE DIGITALE

COD. **FWGA11**

COD. **FWGA12**



COD. **FWGA13**

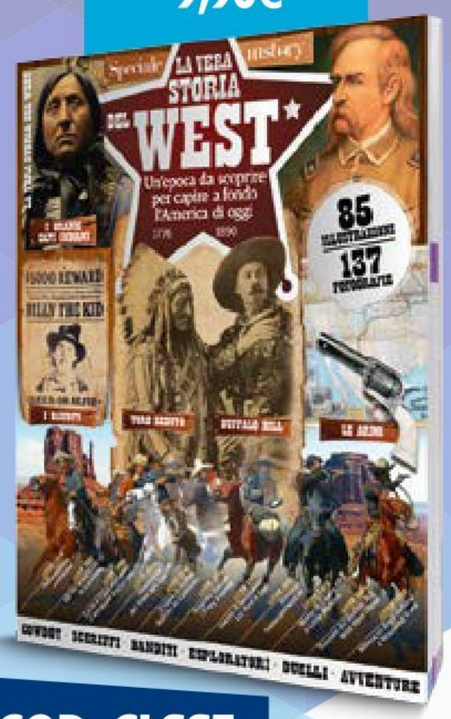


COD. **FWGA14**

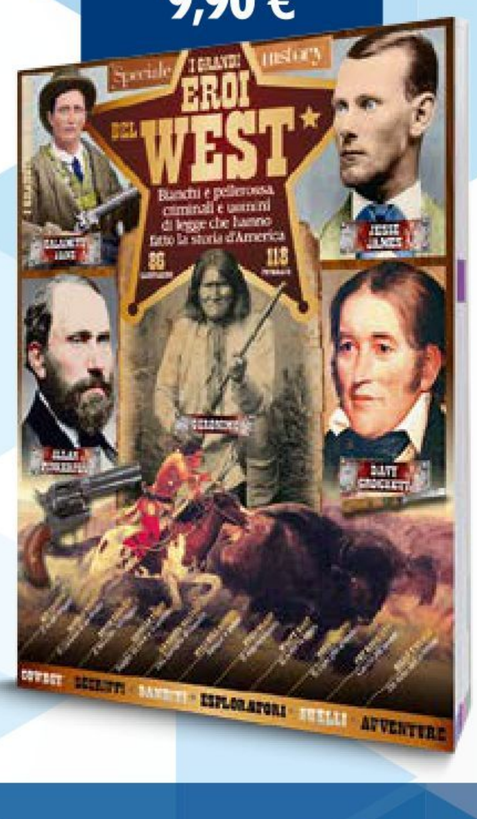
COD. **FWGA15**

Se leggi FAR WEST GAZETTE, ti possono piacere anche...

COD. CLSS2
9,90€



COD. CLSS5
9,90 €



Completa la tua collezione ordinando gli arretrati a soli 6,90 € cad.

su www.sprea.it/farwestgazette oppure utilizzando il modulo qui sotto

SCEGLI L'ARRETRATO CHE VUOI ORDINARE

SE VUOI ORDINARE VIA POSTA O VIA FAX, COMPILA QUESTO COUPON

Ritaglia o fotocopia il coupon, invialo in busta chiusa a: **Sprea Spa** Via Torino, 51 20063 Cernusco s/n (MI), insieme a una copia della ricevuta di versamento o a un assegno. Oppure via fax al numero 02.56561221. Per ordinare in tempo reale i manuali collegati al nostro sito **www.sprea.it/farwestgazette**. Per ulteriori informazioni puoi scrivere a **store@sprea.it** oppure telefonare allo 02/87168197 dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle13.00 e dalle 14.00 alle 18.00.

INSERISCI I CODICI E MESI DI RIFERIMENTO delle pubblicazioni che desideri ricevere:

	€
	€
	€
	€
Totale Ordine	€

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI SPEDIZIONE:

Indica con una ✗ la forma di spedizione desiderata

	Per **una rivista** spedizione tramite **posta tradizionale** al costo aggiuntivo di	€ **3,90**
	Per **due o più riviste** spedizione tramite **Corriere Espresso** al costo aggiuntivo di	€ **7,00**

TOTALE COMPLESSIVO	€

Data _____ Firma del titolare _____

Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali - (Codice Privacy d.lgs. 196/03) Sprea Spa Socio unico Sprea Holding Spa con sede in via Torino 51 – 20063 Cernusco s/Naviglio (MI) è il Titolare del trattamento dei dati personali che vengono raccolti, trattati e conservati ex d.lgs. 196/03. Gli stessi potranno essere comunicati e/o trattati da Società esterne Incaricate. Ai sensi degli artt. 7 e ss. si potrà richiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei dati, ovvero l'esercizio di tutti i diritti previsti per Legge. La sottoscrizione del presente modulo deve intendersi quale presa visione, nel colophon della rivista, dell'Informativa completa ex art. 13 d.lgs. 196/03, nonché consenso espresso al trattamento ex art. 23 d.lgs. 196/03 in favore dell'Azienda.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N° _____ **C.A.P.** _____ **PROV.** _____

CITTÀ _____

TEL. _____

E-MAIL _____

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI PAGAMENTO (Indica con una ✗ quello prescelto)

☐ Versamento su **CCP 99075871** intestato a **Sprea Spa arretrati Via Torino 51 20063 Cernusco Sul Naviglio MI** (Allegare ricevuta nella busta o al fax)

☐ Bonifico intestato a **Sprea Spa arretrati** sul conto **IBAN IT05 F076 0101 6000 0009 9075 871**

☐ **Carta di Credito** N. _____

(Per favore riportare il numero della Carta indicandone tutte le cifre)

Scad. _____ CVV _____

(Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito)

_____

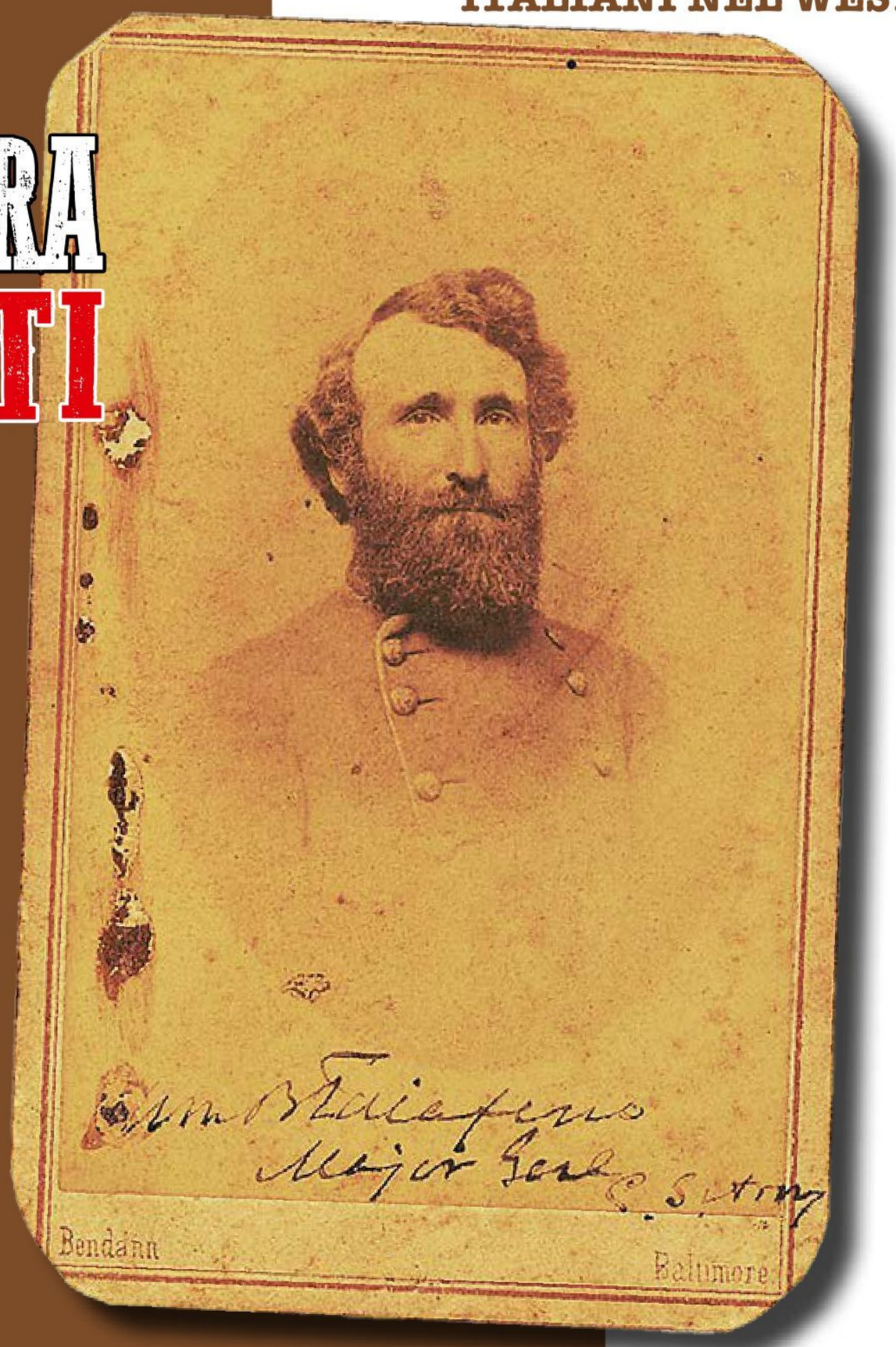
Nome e Cognome del Titolare della carta (può essere diverso dall'abbonato)

☐ CartaSi ☐ postepay ☐ MasterCard ☐ VISA ☐ Diners Club International

UN NOBILUOMO TRA I CONFEDERATI

Discendente di aristocratici italiani approdati in Virginia, William Taliaferro fu uno dei più rispettati generali sudisti

di Stefano Bandera



Il suo nome era William Booth Taliaferro, e discendeva da una famiglia aristocratica italiana (forse padovana) trasferitasi in Inghilterra e poi, nel primo Seicento, nel territorio americano della Virginia.

Figlio di Francis Amanda Booth e Warner Throckmorton Taliaferro, William nacque a Belleville, in Virginia, il 28 dicembre 1822. Si diplomò nel 1841 e studiò Legge a Harvard. Allo scoppio della guerra contro il Messico intraprese la carriera militare divenendo capitano di fanteria. Promosso maggiore, la fine del conflitto, nel 1848, segnò anche il suo congedo.

Ritornato alla vita civile, entrò in politica e, dal 1850 al 1853, rappresentò la sua contea nel Parlamento della Virginia. Prestò anche servizio nella milizia locale, di cui prese il comando all'inizio della Guerra Civile. Nel maggio del 1861 divenne colonnello dell'esercito confederato e fu posto al comando di un reparto di fanteria. Si unì poi alle forze del generale Robert S. Garnett, in Virginia, e combatté a Rich Mountain, l'11 luglio 1861, e a Corrick's Ford, il 13 luglio. Nello scontro di Greenbrier River, il 3 ottobre dello stesso anno, comandò una brigata formata da tre reggimenti di fanteria. A dicembre fu posto sotto il comando del generale Thomas J. "Stonewall" Jackson, con cui entrò subito in contrasto, contestandone gli ordini. Taliaferro si appellò addirittura al presidente confederato Jefferson Davis, che gli dette ragione: Jackson obbedì agli ordini presidenziali, ma minacciò di dare le dimissioni, che ritirò solo dopo numerose insistenze. Quando, il 4 marzo 1862, Taliaferro fu promosso brigadier-generale, Jackson protestò vivacemente.

Taliaferro prese parte alla campagna nella valle dello Shenandoah, al comando di tre reggimenti. Si distinse anche nella prima battaglia di Winchester e nelle successive di Cross Keys e Port Republic. Il 9 agosto 1862 combatté a Cedar Mountain, dove in seguito alla morte del generale Charles S. Winder prese il comando della ex divisione di Jackson. Mantenne la guida della divisione allorché le forze di Jackson presero Manassas Junction e quando costui, il 28 agosto, decise di attaccare i federali che si stavano muovendo attraverso Groveton. Nel corso dell'attacco, Taliaferro venne ferito e non poté prendere parte alla seconda battaglia di Bull Run.

Tornato in salute, riuscì a rientrare in servizio in tempo per combattere a Fredericksburg, nel dicembre 1862. Combatté anche nella battaglia di Fort Wagner e a Olustee, nel 1864. Si arrese il 2 maggio 1865 a Greensboro, nel North Carolina.

Dopo il conflitto, William Taliaferro si dedicò alla carriera di magistrato. Morì nella sua casa, chiamata "Dunham Massie", il 27 febbraio 1898, all'età di 75 anni. Fu sepolto nel Ware Church Cemetery di Gloucester County. ★

A quanto risulta dagli archivi, la famiglia Taliaferro era di origini veneziane. Tra gli antenati certi, infatti, si può citare un certo Bartolomeo, nato a Venezia nel 1530 e morto a Londra nel 1601. Proprio a Londra, Bartolomeo cambiò il proprio nome in Bartholomew. Sempre qui, nel 1583, sposò una certa Joane Lane. Dalla loro unione nacque Francis Taliaferro, che si trasferì poi nel Nuovo Mondo. Oggi Taliaferro è un cognome italiano molto diffuso negli Stati Uniti.

Sul prossimo numero di FAR WEST GAZETTE

ORRORI E MISTERI LUNGO LA FRONTIERA

in edicola il 15 febbraio

FAR WEST GAZETTE

Bimestrale - prezzo di copertina 6,90 €
www.conoscerelastoria.it
cls@conoscerelastoria.it

Realizzazione editoriale a cura di:
Dumas S.r.l. di Guglielmo Duccoli
Testi: Enrico Ascoli, Stefano Bandera, Sergio Giuffrida, Riccardo Mazzoni, Bret Peterson, Mario Raciti, Domenico Rizzi, Paolo Sciortino, Daniel Sheridan, Matteo Stella, Michele Tetro, Ariette Winslow.
Immagini: Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti d'America, Creative Commons, Historyca, Wikimedia/Wikipedia.

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 924321

CDA: Luca Sprea (Presidente), Mario Sprea (Vice Presidente), Maverick Greissing, Alessandro Agnoli, Massimiliano Meloni

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Sprea ADV Srl - Tel. 02 92432244 - pubblicita@sprea.it
Mauro Fabbri - Marketing - maurofabbri@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti, Virgilio Cofano : tel. 02 92432295/440
distribuzione@sprea.it

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.farwestgazette.it/abbonamenti
Mail: info@farwestgazette.it
Fax: 02 56561221 - Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.
Arretrati: si acquistano on-line su www.farwestgazette.it/arretrati
Mail: info@farwestgazette.it
Fax: 02 56561221 - Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
www.sprea.it

FOREIGN RIGHTS
Gabriella Re: tel . 02 92432262 - international@sprea.it

REDAZIONE
Art director: Silvia Taietti
Grafici:
Marcella Gavinelli, Alessandro Bisquola, Nicolò Digiuni, Tamara Bombelli, Luca Patrian
Coordinamento: Gabriella Re, Silvia Vitali, Ambra Palermi, Alessandra D'Emilio, Roberta Tempesta, Elisa Croce, Laura Vezzo, Laura Galimberti, Michela lampronti, Federica Berzioli, Francesca Sigismondi, Tiziana Rosato

Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Sara Palestra, Danilo Chiesa, Désirée Conti - amministrazione@sprea.it
Far West Gazette, pubblicazione registrata al Tribunale di Milano il 05.11.2007 con il numero 672. ISSN: 2532-4993
Direttore responsabile: Luca Sprea
Distributore per l'Italia:
Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate
Distributore per l'Estero : SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it
Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A.- Salerno

Copyright : Sprea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Far West Gazette e di tutti i diritti di pubblicazione e di diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale inVia Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

È IN EDICOLA

Scansiona il QR Code

Acquista la tua copia su: **www.sprea.it/borbone**

I CENTO ANNI CHE HANNO FATTO L'AMERICA

FAR WEST GAZETTE

LA BATTAGLIA DI ROSEBUD, PROLOGO A LITTLE BIGHORN

DAVIS, CHE UCCISE UNDICI UOMINI IN UN SOLO DUELLO

L'ORO NELLO YUKON, UN MIRAGGIO REALIZZATO

TUTTI I SEGRETI DI "IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO"

Far West, la nuova frontiera: carri in marcia, uomini e donne disposti a tutto, pronti ad affrontare ogni genere di pericolo. Un'epoca ancora da scoprire per capire a fondo la vita dei primi americani

L'INCREDIBILE SFIDA DI ROMA FRA I BUTTERI E BUFFALO BILL

SOAPY SMITH, IL FAMIGERATO BOSS DEL GRANDE NORD

ANNIE E JENNIE, DUE ADOLESCENTI FUORILEGGE

JACKSON "MURO DI PIETRA", GENERALE TUTTO D'UN PEZZO

FAR WEST GAZETTE N. 16 - BIMESTRALE - 6,90€

9 772532 499003 90016

P. I. 13-12-2019 DICEMBRE-GENNAIO